

99107

L A
SOMIGLIANZA
C O M M E D I A
DI NICCOLÒ AMENTA
Avvocato Napoletano .



D. GIACOMO SALERNO

Barone di Lucignano .

A chi legge .

Eccoti , amico leggitore , un'altra *Commedia* del *Dottor Signor Niccolò Amenta* , uomo , non che glorioso in tal sorta di componimenti , ma de' primi letterati ai Napoli , e non secondo a chi che sia , nella famosa *Arcadia* di Roma . E se ben nell'universale ti reccherà quel diletto , che già le altre t'arrecarono ; vorrei nondimeno , che , osservando le sue parti a minuto , non solamente commendassi l'Autore , nell'osservanza delle regole necessarie , circa l'unità della favola , la proprietà del costume , la vaghezza della sentenza , e la bellezza della frase , ma eziandio divisando l'ammenda de' comuni errori , ne' quali , non pure i moderni , e gli antichi italiani Scrittori , ma i Greci , non che i Latini (siam lecito il dirlo) son' inciampati ; lo conoscerai per riformatore della comica Poesia : per ristoratore della sua perfetta bellezza , e per la gloria di Partenope ; che , per mezzo di sì nobile ingegno , le ha data la norma . E che sia vero , rianda un poco nella memoria que' fatti d' Autori gravissimi , di far parlar per sonaggi da se stessi , di cose , che di rado , o non mai uom suole da se a se parlare , e di peggio , fargli parlar' in modo , che sian da gli altri , che rappresento ascoltati : e vedrai , che il nostro avvedutissimo Autore gli ha fatto ragionar di cose , delle quali suol soventemente non fra se stesso , quasi consigliandosi , favellare . E facendogli parlare in sì fatta guisa , se altro personaggio era in scena , che cercava a bello studio sentirgli , ha detto , non poterne recare cos' alcuna . Come si può veder nel *Forca* , dove lo *Scobbia* , cercando sentir ciò , che da se uo diceva *Lattanzio il vecchio* ; dice non poterne sentir parola . O pure , artatamente , ha fatto parlar' al uno così alto , che poteva esser sentito , da chi voleva esser udito : e per accidente , assai verisimile , dato sentito , da chi egli non voleva ; onde n' ha fatto nascere bellissimi garbugli . Come nella *Gostanza* , parlando *Capitan Kagumasso* ad alta voce con la *Corrigiana* , per farsi ascoltar da *Ferdinando il vecchio* , è udito da

Casimiro, giovane innamorato, con chi perciò attacca
 briga, non volendo. Non ha fatto camminar per istra-
 da senza arrevol compagnia, le oneste donzelle; e so-
 lamente, e con qualche necessità le ha fatte calar su
 l'uscio. Non le ha fatto umorosamente parlar cogl'in-
 namorati, neppur dalle finestre; parendogli molto
 sconvenevole, che in un luogo il più pieno d'abitazio-
 ni, che sia nella Città, dove s'ingom le Commedie,
 possa una onorata donzella parlar d'amore con qual-
 che giovane; come puoi osservare nella presente Com-
 media, nella scena, che nel secondo Atto fa il Capitan
 D Giannandrea con l'Elisa. Ha sfuggito poi il nostro
 dottissimo Compositore quel tedio, che arrecano le
 lunghe narrazioni dell'antecedente alla Favola: e fa-
 cendole a poco a poco, e brevi, le ha fatte sempre gra-
 ziosamente, e per obliquo, per non cagionar noja ve-
 runa agli spettatori. Di più, ha (si può dire) intro-
 dotto nelle Commedie, in bocca degli innamorati, un
 parlar proprio di sì fatte persone, senza le tante ma-
 safore, e sproporzionate figure, con le quali gli han fat-
 ti parlare presso che tutti i Moderni; lasciando da
 parte la sciocchezza d'alcuni, di far loro terminar con
 le rime, non che co' versi, il ragionamento, o nel col-
 mo dell'amore, o dello sdegno, o della disperazione.
 S'è guardato, non solamente d'introdurre più scene
 d'un solo personaggio consecutivamente: vizio, dal
 quale pochissimi compositori di Commedie sono esen-
 ti, ma se v'è stato di mestiere di farne qualcheduna,
 le ha fatte brevissime. Ha dato i tempi necessari a
 quelle azioni, che si presuppongono far dentro da'
 personaggi, che non sono in iscena, al calare, che si
 fa dalle case, ed alle risposte: in che non poca han
 peccato tutti gli antichi. Tutte le sue Commedie, le
 ha fatto cominciare dalla mattina, e finir nella ve-
 gnente notte. Se ha posti i nomi di Voragine, Frap-
 pella, Vespa, Struzzolo, Scabbia, Tigna, Volpe,
 Buontempo, a' famigli; ha fatto conoscere ch'eran so-
 prannomi: il che dovevasi avvertire da' gli altri: non
 essendo verisimile, che'n Paesi, di Cristiani parti-
 colarmente, si ponesser nel Battesimo sì fatti nomi.
 Questo è quanto in accorcio, per cagion d'esempio,
 t'adduco; le altre bellissime, e dotte osservazioni,
 e norme, da te stesso ravvisandole, darai all'Au-
 tore le meritate lodi, e vivi felice.

ALL

All' Orrevotifs. Signor mio
IL DOTTOR SIGNOR
NICCOLO' AMENTA.

Signor mio.

SE bene in leggendo le vostra bellissime Com-
mendie , da me per somma disavventura non
vedute rappresentarsi , ne ricevei tale stupore ,
e consolazione insieme , per la loro stupenda
bellezza e grazia ; che stimai ben poco l'essersi il
superbissimo Forca , tra le altre , in più di
dugento luoghi di Regno , di Sicilia , e di tutta
Italia in un medesimo anno replicato : nulladimeno
però letta quest'altra , di cui vi siete degnato
favorirmi , che l'ammirassi , e a cui v'è piaciuto dare
il nome di Somiglianza ; con essa (bisogna che
vel confessi da buono , e leal servitore , che vi sono)
a mio parere avete già dato l' ultimo compimento
a quanto si poteva desiderare in vaga , bella ,
costumata , e con ammirabil prudenza , e senza
superfluità veruna governata Commedia Toscana . Io
so che alcuni alletterati pappagalli di Cabaja , e che
appena hanno letto il quantunque volte il Giovan
Boccacci , e qualche schifa Commeddiuzza di feccia
d'Asino ; in leggendovi cose , che non sanno , o che
non vanno alla sciocca boria loro , al solito di tal
sorta di gentaglia , postisi a sedere pro tribunali , lor'
usciranno di bocca tante mammaluccherie , girandole ,
baje , capogirli , bagattelle , fanfalucche , e filastrocche ,
che farebbono smascellar delle risa Liptopo , fino a
Grugno Corocotta porcello , testante col coltello alla gola :
ma perchè di costoro , chi ben sa , ne fa quel conto , che
se ne dee , io lasciandogli sparpagliare da' Pigmei ,
Alocchi , Babbioni Tartaruche , fin dalle Lucciole ,
e dalle Zanzare , mi resto di far loro una cucchevaggiata
di pataracchie ; e passo ad immaginarmi , che potrà dire
altri , che ha tra giudizio , e cognizione di tai componimenti ,
in tutto ana on e sei . A questi cotali , se mai m'abbattessi a
parlare con esso loro , perchè eglino non han gusto a
che

che di certe rancole antichità, e perchè affastelle-
 rebbono più spropositi, che parole (per parlare col
 vostro M. Alberto) io fatto cenno; che si serbassero
 la bocca per le fave, e non facessero un zitto, lo
 vorrei fare un così fatto parlare. Dicami i miei ca-
 ri protomesseri, in qual delle Toscare, o Italiane
 Commedie, che fin'ora hanno lette, e siano pur
 quelle di Francesco d'Isa, si vede più osservata la
 naturalezza del dire, e le passioni degli animi me-
 glio espresse, che in queste del Sig. Niccolò Amen-
 za? Dove uscite in iscena non inutili: dove persona
 non attaccate con lo spunto al soggetto: dove intrighi
 più chiaramente intrigati, dove scioglimenti più
 verisimili, e non miracolosi? Vedete questa, e le al-
 tre del Signor Niccolò, e vi troverete il tutto così
 appunto osservato, che nulla più. Vi troverete
 sentenze eccellentissime non poste come in bocca a
 Catone, ma con bell'arte, e come a modi di dire: le
 proposte non cadenti, nè zoppe: le risposte non
 morte, il dir vivo, gli attacchi propri, i riboboli ben
 partiti. Vedrete le persone, non mutole in iscena,
 nè troppo ciarliere, e tatamellanti, i trovati ingegno-
 sissimi, le meltonaggini degli sciocchi non vulgari,
 nè stirate, e gl'inganni d'ottimo, e stretto giro. Am-
 mirerete, come ben partisce il tempo all'azioni,
 che si fingono dentro, come con miglior modo d'ogni
 altro divide le scene: e queste quando son sole, co-
 me son brevi. quante son poche, come stanno tra
 molte di più persone: come alla fine si è legato per
 più piacervi, sino a farsi fermissime le finite cose
 d'una famiglia al Teatro. Ma io non so a che mi
 vada dilungando, sapendo, mantengo voi abba-
 locco pur troppo, e che darei soverchia soddisfazio-
 ne a costoro in cose chiarissime. Chi ha il Tarlati,
 il Gelli, il Firenzuola, il Cecchi, il Lasca, l'Ambra,
 il Salviati, il Varchi, il Porta, se gli conservino;
 perchè son cadaveri, che si venerano per qualche
 poco di lingua. Chi ha l'Isa, nol ponga d'avanti a
 chi ha stomaco giovane, nobile, delicato; che gli
 farà recere quanto ha mangiato in tre giorni. E've-
 ro, che costui debba esser posto tra i primi, che
 n'abbiano scritte, per aver meglio d'ogni suo pre-
 decessore praticato i sentimenti, che giunse ad aver
 della Comica; però non si dee nominar quasi, e per
 la lingua ballata romanotta, e per aver fatto parla-

re gl' innamorati con dialetto alle volte tant'alto ,
 ghiribbizzoso , e poetico , che della Fortunia tra-
 l'altre , là nel ratto , e dove mostra non aver'avuto
 fior di giudizio , così malamente il governa , ebbi a
 farne stracci . Fa ivi l'Alessandro così parlare alla
 Luna , che finge , che luceva (vo' portarne le parole
 per rammentarcenele , e farvi rider con esso meco) :
O chiara luce notturna , che dagli antichi fosti chia-
mata Dea triforme , bellezza della notte , Regina
delle Stelle , emula del Sole , madre della ruggiada ,
e figliuola di Giove , dammi ti priego favore col tuo
bel lume in questo rapimento amoroso . Signor Nic-
 colò , che ve ne pare di questo pensiero poetico ,
 e quasi che incantesimo ? Ma lasciamgli stare colla
 buon'ora loro questi Babbalucchi , e torniamo d'on-
 de partimmo . Voi vi potete dar vanto , nè fo gran
 cosa con attentarmelo a dire , d'avere agli stessi Te-
 renzio , e Plauto (che tutri gli altri più antichi Gre-
 ci , e Latini , mi son presso , che carboni spenti) da-
 to tale scaccomacco ; che loro oggimai non si può
 più far di beretta per altro , che per essere stati un
 tempo maestri . Mi sono l'opere loro appetto a quel-
 le d'Isa , sciapite , e fredde : or vedete , che deve pa-
 rermene apparagone alle vostre . Ho per fermo , che
 de' buoni cervelli non si leggerebbono affatto più ,
 se non vi trovassero gusto per la latina favella .
 Di Plauto , abbiamo Orazio nell'Arte , che chia-
 ma stolti gli antichi suoi , che l'ammirarono : di-
 chiarandolo ne' sali più tosto rustico , che lepido .
 E benchè ciò sia falso (come bene il fonda contro
 a lui , dico Orazio , all'Einsio , e ad altri , il Nisielli
 colla comune) : quanto ciò nondimeno è falso detto
 apprò di Terenzio , o d'altro antico ; tanto è più
 è verissimo detto affavore , anche della Fantescia
 della Porta , non che delle vostre in questi tempi .
 Nè fu questo il primo granchio , che prese Orazio ;
 perciocchè (giacchè ora me ne viene il destro) er-
 rò similmente là dove voleva astringer la scena a
 non servirsi della quarta persona , anzi si fece con
 ciò ravvisare , che anch'egli non aveva palato gran
 fatto giudice de' buoni saperi Comici . Terenzio , ch'è
 il chiamò , oltracciò , che n'ho detto , ch'è il chia-
 mato Dialogista , l'intese bene , ed io credo intender-
 la meglio , in istimandolo di dannata coscienza .
 Fa egli stare per lo più a disagio , e con la bocca

chiusa a chiavistelli, con una compassione, che mi sento morire, una, e qualche volta due persone in iscena, a udire per ogni picciola mezz' oretta sempre il cicalared' un solo. Che oimè misera l'udienza, se non piaccia mai al Cielo, e si potessero rappresentare; al certo, che verrebbe ad udire cento prediconi in una sola Commedia, e chi sa se alcuno ne creperebbe ancora. Signor mio, io avrei molto più, che dire su ciò, e di vero, come Amico sincero: ma accortomi, che direi cose infradiciate in voi, e veduto benissimo, che siete cotanto immortalato dall'opere vostre, che il dir di voi, più una minima paroluzza, sarebbe un intronare l'orechie sin dell' Indie Pastinache, oltra che mi potreste chiamar' a me pure di poca coscienza, facendovi star tanto con gli occhiali al naso per leggere questa mia tirlitera, mi resto di più parlarne. Solamente vo' dirvi esservi riuscite oltre modo felici, belle, e dilettevoli le vostre nuove parti del Dottore, e del sordastro; e confesso che a muovere gli affetti, e a fare un pauroso più al vivo, non v'è stato, nè vi sarà chi vi possa seguire, non che arrivare! Voi siete miracoloso, voi siete Immortale. Dissi nuova la parte del Dottore; perchè, avvenchè molti, come tra gli altri il Firenzuola, e l' Porta l'abbiano; questi non per tanto il fece Dottore di leggi solamente per nome, e quegli scimmunito e balordo: laonde non come al vostro. Si: non vo' restarmi di dirvi ancora, che coteste vostre Commedie m'han sospinto a comporne una sul vostro stile. So benissimo, che vi sono indegno discepolo, con tutto ciò prendo l'ardimento di mandarla alla correzione della vostra sferza. Il suo nome, come vedrete, è l'Argentina. Vi priego a non farle carezze, ma a darle delle busse rigorosamente dove il merita, perchè l'avrà carissimo il Padre: e a darmene il vostro giudizio. Che mentre mi dedico di nuovo alla vostra disciplina, vi fo profondamente riverenza, e vi bacio le mani. Di casa addì 30. Decembre 1705.

A' comandamenti di V.S.

Sempre prontissimo
Niccolò Falcone.

AVVERTIMENTO

AL LETTORE.

I segni, che sono in parecchi luoghi di questa Commedia a foggia di stelle, denotano, che'l parlare è da parte, e quei, che senbran parentesi, ch'è finito il parlar da parte.

A 3

PER

P E R S O N E.

LE QUALI INTERVENGONO
NELLA COMMEDIA.

MESSER ALBERTO vecchio.

LIONORA sua figliuola in abiti di maschio,
e col nome di Luigi.

LEANDRO giovane, figliuol di Messer Al-
berto, e simile di volto alla Lionora.

ORSOLINA balia di Lionora.

SIMONE famiglio sciocco.

MESSER ARSENIO vecchio, Dottor di
leggi.

ELISA sua figliuola:

LA CATERINA Fante.

MESSER MANILIO vecchio:

LELIO giovane suo figliuolo, creduto fi-
gliuol d'un'altro.

IL VOLPE suo famiglio;

DON GIANNANDREA MARRAMAL-
DO Napoletano.

BUONTEMPO Parasito suo famiglio.

La Scena della Commedia è Genova.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

*Lionora sott' abiti di maschio col nome di Luigi,
ed Orsolina balia.*

Lio.



Or.

Asciami, Orsolina, se m'ami.

Io, perchè t'amo, non vo' lasciarti giammai.

Lio.

Ma questo è un volermi stringere fra l'uscio, e 'l muro.

Or. Non accade far forza, che mi scappi: griderrò a Cielo, e ti scoprirò per tutta Genova.

Lio. Tu la vuoi vinta, ed io vo' fare a mio modo, se n'avessi a perder la grazia, la roba di mio padre, e la vita.

Or. E l'onore dove il lasci tu?

Lio. L'onore! se non m'è tolto per forza, non credo perderlo mai.

Or. Sì per forza. Nè si dà donna, che perda l'onore, che la nol perda per forza.

Lio. Oh voi scherzate

Or. E tu vuoi far daddovero.

Lio. Ah madre mia dolce, e vi dà l'animo veder la vostra Lionora morire?

Or. Che morire? che è quel che mi di tu? Dove se' tu stata quindici giorni, vorrei sapere, che omai son morta in cercandoti per

A 6

ogni

LA SOMIGLIANZA

Ogni angolo di Genova? Chi t'ha dato questi abiti? Dove se' tu avviata? Chi ti guida? Che pensiero è il tuo? Parla, che c'è?

Lio. Madre mia deh lasciami andare.

Or. Oh, tu credi intenerirmi, ed io sto per metterti quest'unghie sul viso, e sfigurarti in modo che daddovero non sarai più ravvisata, neppur da tuo padre. Pensi tu ch'essendo così innanzi al senno cresciuta, che non sia più in me quell'autorità, che m'ha lasciata tuo padre, ed ho avuta sempre, per averti lattata, nutrita, allevata con tanti miei stenti e sudori. Ahimè, per vederti poi fare sì mala fine. Non istar' a volgermi le spalle, Lionora, che se mi ti caccio sotto, non ti farò restar pelo di questi capelli, che così difonestamente tu porti.

Lio. Grassiami pure, svisami, battimi a tua posta, uccidimi, che 'l puoi fare, e te ne priego. Solamente ti supplico ad udirmi prima, che tu m'uccida.

Or. Oh, ti sarai travestita per qualche bella ed onorata impresa. Sentiamo.

Lio. Se non l'ho fatto per farmi onore, non potrà mai uom dire, che sia stato per artearmi vergogna. Amore, madre dolcissima!

Amore è stato

Ah disonore e vergogna di Casa Maraschi.

Or. che non m'apposi alla bella prima? Oh

V. che dirà di me tuo padre? Tu sarai

Lio, e questa me, tu sarai pregna.

guasta, dis...

Lio,

C O M M E D I A: 13.

Lio. Piano di grazia con le grida all'aria, ch'io sto per affogarmi con le mie mani. Sentite, che non è quanto immaginate.

Or. Già, sarà stato per disgrazia due, o tre volte al più, non è così?

Lio. Madre mia no. Sentitemi, se vi piace, ch'io vo' dirvi per filo, e per segno ogni cosa. Vi ricorda, che, due anni fa, portommi mio padre in Livorno, dove pensò trattenerfi per lungo spazio?

Or. Mi ricorda.

Lio. Bazzicava in casa mio padre un figliuol d'un ricchissimo mercatante Livornese, il più appariscente, e costumato giovane, che...

Or. Oh bellissimo, e costumatissimo, perchè ha da dire, che di sì fatto giovane t'innamorazzasti.

Lio. Ma se voi conoscete Lelio Matinelli, ch'è quel, che non ha un'anno aprì quel gran fondaco di drapperie, ch'è a capo la prima piazza, che si dice Sottoriva, non potrete negare, che non sia egli di retto, leggiadro, e gentilissimo. Così fosse stat'egli fedele.

Or. Tira avanti.

Lio. Per non te l'allungare, con l'occasione di vederne di continuo, ed in considerandol'io pur troppo buono ad essermi marito, presi ad amarlo di falso e sincero amore; ed egli dall'altro canto, o che non vedeva, o che finse di non vedere per altri occhi, che per li miei. Mi scrisse più biglietti, dove m'attestò

testò sempre il suo amore, la sua fede, e la gran volontà, che avea d'avermi in moglie. In somma n'amavamo di reciproco, e vero amore.

Or. Nè si passò oltre de' biglietti.

Lio. Nè si passò, nè s'è passato. Oh, voi m'avete per una, ... presso che nol dissi. Durò la nostra felicità poco più di tre mesi.

Or. E come?

Lio. Alberigo il Padre di Lelio, mandò Lelio qui ad aprir fondaco, come v'ho detto.

Or. T'ho inteso, e conosco Lelio di più.

Lio. Adunque il conoscete. Ditemi non è egli vago. . . .

Or. Siegui, t'ho detto, nè tenermi più su la fune.

Lio. Partì Lelio, e qui venne: ed in mio mal punto ci venne. Vi lascio considerare le mie, anzi le sue lagrime in quella dipartenza. Ma in pensando, che tornandosene mio padre da Livorno, ne faremmo qui, e a più bell'agio riveduti, ne consolammo l'un l'altro.

Or. Sì ch'egli venne qui prima del ritorno di tuo Padre.

Lio. Sette mesi appunto prima ch'io ripatriassi ed in sì poco spazio, non solamente l'ingrato scordossi il mio amore, e la sua tante volte a me promessa fede; ma il trovai perdutamente innamorato di cotesta Elisa, la figliuola. . . .

Or. Di Messer' Arsenio?

Lio.

COMEDIA. 25,

Zio. Appunto . Considera , Orsolina , se mai amore ti toccò l'anima , qual fosse stato il mio cordoglio , la mia pena .

Or. Nè fra que' sette mesi ti scrissi mai ?

Lio. Due, o tre lettere, pochi giorni dopo la sua partenza da Livorno . Or , come sai, appena fu qui mio Padre , che gli bisognò tornare in Livorno : e dovendovisi per pochi giorni trattenere ; o per non darmi trapazzo , o per francar' in parte la spesa , mi lasciò qui con la custodia di voi, mia balia, mia madre .

Or. Ah, che t'avessi egli seco portata, che or non faresti, nè farei in questo fuoco. E ve' se non dirà , ch'io t'abbia tenuto il sacco?

Lio. Amore fra questo mezzo mi fe' vestir con questi abiti, per ispiar gli amori, ed i fatti di Lelio : e m'è venuto fatto d'accosciarmi per suo paggio, facendomi chiamar Luigi ; e presentemente il servo, sendo in sua casa .

Or. E come non t'ha egli , o qualchedun'altro conosciuta ?

Lio. M'ha detto più volte, ch'io di tutto somiglio a Lionora Maracci, cioè a me stessa: e che forte in maraviglia, come si son tanti trovare volti cotanto simili . Degli altri io non saprei che dir.

Or. Ma chi ti disse ch'egli era mutato? ch'egli era intossicato di questa Elisa? chi ti . . . No ; rispondi alle consonanze ;

tu

16 LA SOMIGLIANZA

tu non la dici intera .

Lio. Non fai tu la Dianora, la barbiera, quella mi disse puntualmente tutto : ed ella altresì m'ha posto a' di lui servigi .

Or. Per questo tanto cicalare insieme : perciò eravate voi dente , e gengiva. Ah maledette vecchiarde, tali, e quali. E questi abiti ?

Lio. Diemmeli la Dianora istessa, i quali quantunque io trovai corti, e stretti al mio dosso , pur me gli accomodai , come meglio seppi , e potei .

Or. Or che pensi tu fare ?

Lio. Da prima altro disegno non ebbi , che star vicino a Lelio, e saper tutti i suoi pensieri, per poter poi con l'occasione rimproverarlo della mancata fede : ora ho concepute migliori speranze .

Or. E sono ?

Lio. Costessa Elisa , in veggendomi con Lelio il primo giorno , eh' io presi a servirlo , e guardandola io per iscredermi , se Lelio m'avea lasciata per donna migliore, m'affissò gli occhi sopra in guisa, ch'io ben m'accorsi, dalle mutazioni del suo volto , ch'ella era da qualche moto del suo cuore agitata. Ti so dire, che la credendomi maschio, e di me cotta , quantunque cerchi con ogni studio nascondermi .

Or. E hè ?

Lio. Or mostrand'io corrispondere ad Elisa, mi son di Lelio fatto veder geloso : ed ella , quasi

COMEDIA. 17

quasi che più nol mira . Perchè spero , che Lelio , se abbandonò me , che l'amava tanto , lascerà eziandio Elisa , che nol cura . Aggiugni , che 'l di lei Padre l'ha promessa in moglie a Giannandrea il Capitan di Napoli , non lo sapete ?

Or. Il so .

Lio. Ed io spero , che farò tirar'avanti coteste nozze .

Or. Benissimo, vattene in casa a spogliarti, che-
sarà mia cura

Lio. Ah speranza mia , cara mia madre : io te ne priego genuflessa, per quel latte, che m'hai tu dato a contentarti , ch' io stia così fin che abbiain novelle del ritorno di mio padre . Forse son'io l'unica al mondo , che son caduta a far sì fatte pazzie ? Quante se ne son fuggite di casa il lor Padre, ed hanno (il dirò pure) o parterito, o gravide , si sono artatamente sconciate ? Non son' io di coteste no . Io non ci nacqui , nè ci voglio morire . Assisimi tu, guidami tu: ed accertati , che se fosse in mia balia il disamorarmi, come fu l'innamorarmi di cotesto ingrato, o quanto volentieri il farei, per istar poi sempre sotto l'ali tue. Ma ohimè , che volendo nol posso ed in pensando solamente di volerlo fare, mi si schianta il cuor del petto , mi sento morire .

Or. Lionora, non affliggermi più, no .

Lio. E mi darai qualche ajuto , mi terrai tu
cela-

18 LA SOMIGLIANZA

celata....oh , s'apre il balcon d'Elisa . Mia Madre addio .

Or. Il Cielo, il Cielo ti faccia contenta. Uh, uh,
S C E N A 11.

*Elisa prima dalla finestra , e Lionora
da maschio .*

El. **L** Uigi ? che t'è accaduto con quella donna, che s'è partita piangendo ? E tu ancora con gli occhi pieni di lagrime !

Lio: No .

El. Come no. Eh, trattienti un poco, ch'io calo.

Lio. Come v'aggrada. Sta a vedere , ch'Elisa avrà udite le strida d'Orsolina, e farà guasto tutto l'incanto . Se non par che le disgrazie mi piovano sopra. Son'uscita dal fumo , e farò entrata nelle fiamme . Iddio mi dia grazia , che non sia così. Io vo'destramente tentar l'acqua: e se la non s'è accorta , che del pianto d'Orsolina , e del mio , io spero d'aver buono in mano. Ma eccola .

El. Come di tu di no, s'io v'ho con questi occhi veduto ?

Lio. Che cosa avete voi veduto ?

El. Io t'ho veduto piangere insieme con quella vecchia , che s'è da te divisa .

Lio. Oh sì. Ma ditemi, la conoscete voi quella vecchia, la qual'abita in quella casa ?

El. Mi par d'averla veduta altre volte: ma perchè non son molti giorni, che mio Padre da Sottoriva è venuto ad abitar qui , non so dirti a fermo chi ella sia .

Lio. El.

Lio. Ella è la balla di Lionora, la figliuola di Messer'Alberto Maraschi, se'l sapete?

El. Questo Messer'Alberto....eh, dà gli occhi per questa strada, ch'io guardo da quell'altra, che non sopraggiungesse mio Padre.

Lio. Non dubitate.

El. Com'io diceva, Messer'Alberto sta sempre in bocca di mio Padre, quantunque io nol conosca: e la di lui figliuola me l'ha nominata più volte Lelio, vantandosi, che la faceva per lui le pazzie.

Lio. Le pazzie eh?

El. Sì: e ch'egli.... Ma che t'importa ciò?

Lio. Ditemelo, ch'Iddio vi faccia felice.

El. M'ha detto, o pur dato ad intendere, ch'egli l'ha per me abbandonata: ch'ell'era bellissima, ricchissima, e tante cose, ch'io non so dirti.

Lio. Vedete, di grazia, se vi sovengono.

El. Che so io, che mentre cotesta giovane era in Livorno, quanti giovani mercatanti erano in quella Piazza la desideravano: e ch'ella non ne prezò alcuno, e solamente lui fece degno del suo amore.

Lio. Ed egli?

El. E ch'egli poco, o nulla curavala.

Lio. Poco, o nulla curavala? Ah bugiardo, ingannatore, infedele; a questo modo Ma come dite voi?

El. Luigi cos'hai tu? Tu se' tutto nel viso ingocato?

Lio. La

Lio. La vecchia, che testè con meco parlava, m'ha raccontato per filo cotesti amori: ed in narrandomi l'indegno tradimento di Lelio, e'l dolor della tradita giovane s'è posta dirottamente a piangere, ed io per compassione ho fatto lo stesso.

El. Adunque Lelio amò daddovero cotesta Lionora?

Lio. Daddovero? quanto amante giovane giovane donna amar potesse giammai. Ma fors' egli or dice il vero, dicendo, che non l'amò giammai, e finse allora, che giurò d'amarla; poichè ha potuto l'indegno, il disleale, senza cagione alcuna abbandonare, e tradire la più costante donna

El. Luigi mio, tu ci hai troppo il pensiero. Abbiala pur Lelio abbandonata, e tradita, che a me, ed a te importerà nulla.

Lio. Come non m'importa? Signora Elisa, io dubito, non intervenga il simile a voi.

El. Io per me vorrei ch'egli mi lasciasse stare, e s'innamorazzasse di chi meglio gli aggrada.

Lio. Adunque voi non l'amate?

El. Io credo avertelo detto ben dieci volte; e credeva te ne fossi accorto prima di dirtelo la prima volta.

Lio. Io vel voglio credere: tanto più che come figliuola obbediente farete ciò, che vuol vostro Padre, in accettando il Capitano da Napoli, a chi v'ha egli promessa.

El.

El. E più tosto non mi.....Ah Luigi, tu solo se' quello che.....che , o non m'intendi , o fai le viste di non intendermi . T'ho detto , e torno a dirti , ch'io altrove ho il pensiero, e l'ho in persona, che, come appunto tu fai, o non m'intende , o non vuole intendermi.
 * Ah che pur troppo mi son'aperta !

Lio. Come aperta ?

El. Dico, che t'ho aperto tutto il cuor mio ?

Lio. Ed io credo d'avervi ... e vi rispondo per colui , che amate, che chi sa s'egli finge di non intendervi , perchè vi vede amata da Lelio ?

El. Tanto timore ha di Lelio ?

Lio. Timor di Lelio ? Sarà più tosto amore :

El. Come amore ?

Lio. Madonna sì : l'amor che porta a Lelio... dico l'amor che porta a voi , il renderà geloso di Lelio .

El. Ma s'ho detto, che non amo Lelio .

Lio. A chi ?

El. A te : vo' dire a colui, in chi ho collocato il mio amore .

Lio. Ma sempre Lelio farà , che non siate corrisposta . Signora io veggio gente di qua : fate a mio modo : non solamente non amate Lelio , ma fategli conoscere che l'avete a sdegno : e mostrate di più di gradire il Napoletano : perchè così Lelio lascerà di tormentarvi, e quegli, che or non vuole intendervi, v'intenderà . Io vi riverisco .

El.

El. E tornerai ?

Lio. Tosto ch'io potrò .

El. Addio . Io son rimasta confusa, e mal soddisfatta . Ma se non prendo errore , mi par che m'abbia intesa una volta, e'l timor c'ha del padrone, il fa andar ritenuto. Così fofs' egli mio pari, e non m'avessi a vergognare d'un'amor così vile .

S C E N A III.

*Capitan Giannandrea Napoletano ;
e Buontempo Parasito .*

Cap. **C**He te ne pare , Buontempo , m'aje visto maje cchiù bello de stammattina ? Tieneme mente , squatrame . No sto propejo de spanto ?

Buon. Voi mi sembrate la più bella vitella, che ho veduto stamattina in Sosevere .

Cap. La cchiù brutta mmala Pasca, che t'afferra . Briccone malenato .

Buon. Com' a dire ?

Cap. Comm' a dicere porzi ? T'aggio cera d'animale , mbrejacone , forfante .

Buon. Ma si può veder mai la più bella cosa, che una vitellina di latte pender con le cosce aperte , e mostrar la sua bianchezza , la tenerezza , e la grassezza , che moverebbe a gola l'astinenza ?

Cap. A lengua toja non c'è cchiù gran cosa, che na bella cosa da magnate ?

Buon. E di chiunque ha buon gusto , e giudizio in quello Mondo .

Cap,

C O M M E D I A. 23

Cap. T'aggio ntiso . Comme t'è parza chella pāssejata, ch'aggio fatta mò nnanze da coppa a bascio pe strata nova ? che guallara vogliò ch'aggiano fatta fsi Caaliere Genovise , nvedè ca le Sdamme non mme potevano levà ll'uocchie da cuollo : e chi me schiudeva da ccà ; e chi da llà . Chi mme teneva mente ncantata, e chi sfuienno. Chi mme sgargejava da sotto la vetrejata, e chi facea nfenta de tenè mente a n'a banna , e co na coda d'uocchie affritto , me cercava meserecordia ? Chi mme facea no risillo nfacce ; chi no zennariello ; chi no vasamano ; e chi no gesto , e chi n'auto ? Te s' addonato quann'una me mostava all' auta, e decevano nfra de lloro mbrosolejanno : Non vi D. Gialantrea ? lo vi lo Capetanejo ? chiss'è isso. Eccolo llà. Videtillo fore mia . Schiudetillo. Magnatillo coll'uocchie . Videtenne bene . Che bella cosa ! Quant'è bello ! che sfarzo ! che vezzarria ! che cammenatura ! che guapparìa ! che bestite ! che grannezza ! che facce ! che vuocchie ! che grazeja ! che spanto ! Mmalora : e mme staje a dicere ca paro vitella ?

Buon. Vn'altra volta dirò, che siete un bufalo .

Cap. Che bufero ?

Buon. Dico , che un bufolo non se ne sarebbe accorto .

Cap. Aje visto li Caaliere pò quanta compremiente m'hanno fatte ? comme se sò affollate

34 LA SOMIGLIANZA

late pe fareme lleverenzia ? co che som-
missione mme parlavano ? che ncrimate a
nfi nterra da nquanno nquanno ? che lau-
de che mme devano ? che schiaffèa d'az-
zellenzia , che facevano ?

Buon. Eccellenza ?

Cap. Azzellenzia ; Azzellenzia ; che d'è ?

Buon. M'è paruto sentire , che l'Eccellenza si
dà solamente a Principi , Conti , ed altri
titolati .

Cap. E a li Caaliere de chiazza , e Capetaneje
reformatte comme songh'io, ch'aggio sparzo
cchiù sango a lle guerre , che tu n'aje vip-
peto vino .

Buon. Benissimo : ma l'Eccellenza tocca sola-
mente.....

Cap. Tu non fai , ca sto aspettando lo titolo
da Spagna : e a chesi' ora sarrà spedito lo
memoriale , chisse ll'anno saputo, e mme
hanno chello che m'aspetta .

Buon. Oh, questo può essere .

Cap. Sine core mio . E quanta contrapunte,
che mme faje . Aje sentuto si mme vuoje
bene le cortesie , ch'io aggio fatte a lloro .

Buon. Dite , che non me ne ricorda bene .
Non le dice se non a mille .

Cap. A li tetolate aggi'accommenzato a dice-
re : Turz'a la grazieja . Prencepe Doria
bonni . Marchesiello che se fa ? Prencepe
mio , stamme buono . Conte , non c'è de
cchè . Duca mio , amammoce ca simmo
poche .

C O M M E D I A . 29

poche. Cammarata commanname . Fratiello schiavo. E a li Caaliere nzenziglio: giovane mio vè a cche te pozzo servì . E cona guanciatella de facce , e cona mano ncoppa a la spalla te ll'aggio fatte segnure.

Buon. Ma non si trattan così personaggi di tanta portata .

Cap. Sì ca farimmo fatte tutt'uno .

Buon. Oh , i Cavalieri Genovesi son della più antica nobiltà , che sia in Europa . E poi basta dire che son Cavalieri di Repubblica.

Cap. Io non faccio che mme vaje contanno. Vè cchiù na cammenatura nosta , e na ncieccata de cappiello, che non vè tutto lo munno.

Buon. I Napoletani, a dir vero , gli avanzano in farsi buona tavola , ch'è un gran che. Ma torniamo al proposito . In somma tutta la mattina a passeggiare in istrada Babbi, o in istrada nuova ; non è così ?

Cap. Mme la faccio co li pare mieje, sia beneditto .

Buon. Ma non sarebbe meglio passeggiar per Piazza nuova, o per Sosevere, dove intralasciando di vagheggiare i teneri cavretti , i nutritivi castroni, le saporose lepri, gli odoriosi cavriuoli , i grassi cignali , i lattanti porcellini, e l'ottime massime vitelle mon-gane : lasciando star le galline , i capponi, i gallinacci , i galletti , le starne , i colombi, i piccioni , le pernici , i fagiani , gli an-tracci , i paperi , le beccacce , i tordi , le

B

qua-

quaglie, le lodole, i pettirossi, i beccafichi, e gli ortolani: vi potrete fermare una mezz'oretta, e senza pagar' un soldo, ad empiervi dell'odor de' pasticci, de' migliacci, e delle lasagne, delle sfogliate, delle cialde, de' cialdoni, e de' cialdoncini: delle frittelle, e delle frittellette: delle torte, delle tortellette, delle tortelline, e de' tortelli... Ah padrone, andiamo a desinare, che mi viene un sudore, ed uno sfinimento di cuore, che mi sento morire.

Cap. Fufs' acciso: n'è ghiuorno ancora se po dicere, e pienze a magnare.

Buon. Che diletto s'ha poi, in entrando nella magnifica e regale osteria del Tedesco?

Cap. Int'a la taverna sì trasuto? e bì quanno nn'jesce.

Buon. Che superba veduta il veder girare sul fuoco venti schidoni di buone carni pillotate, e lardate, con quello strutto ardente, che cadendo a goccioline, non d'acqua, ma di fiamme, fa quella bella e vaga piovra di lampi! Che piacere n'ha l'orecchio in sentirle gemere, pigolare, struggere, e singhiozzare su' carboni roventi nel farsi loro la crosta, e rosolarsi! Che contento n'ha il naso in sentendo quel soavissimo olezzare, che risusciterebbe mille morti quattriduani! Che gusto... Oimè padrone, io me ne vo.

Cap. Tienete, che te piglia ciangolo. Statte zit-

C O M M E D I A : 27

zitto, ca co ste nozze te voglio fa abbottà
tanto che criepe.

Buon. Ma dove ho lasciato i preziosissimi vini.

Cap. E manco la vuo fornì. De vino te ne voglio fa vevere na notte a te fulo.

Buon. In quanto tempo?

Cap. Ntre ghiuorne.

Buon. Oh così va bene: poco, e spesso. Ma quando vedrò tal giorno?

Cap. T'aggio ditto, nche facimmo la festa de ste nozze co la figlia de lo si Arzeneco.

Buon. Eh padrone: la speranza è fallace, e l'aspettar rincresce.

Cap. Comm'a dicere?

Buon. Il Signor Lelio Mannelli, il Livornese, ve la farà per mano.

Cap. A chi?

Buon. A voi.

Cap. Io non faccio che stronza mme vaje mettenno ntavola. Lello Manniello s'è puosto nsauto porzi. Che buo, ch'è le tenga mente stuorto fulo, e le faccio peglià tale carrera, che non se vot'arreto, si n'ha fatto vinte miglia a lo manco. Tozzola mo a lo si Arzeneco, ca, si nc'è, voglio appontà pe tutta stasera toccà la mano a la zita.

Buon. Come v'aggrada.

Cap. Lello Manniello era sciuto*Mmalora, eccolo là) Buontempo?

Buon. Cos'è?

B 2

Cap.

Cap. Aggio pensato de fa n' auto servizio primmo , e po tornà cca !

Buon. Sì: andiamo a pigliar un boccone , che Iddio v'ajuti .

Cap. Cammina , che te vaa lo cancaro :

S C E N A IV.

Lelio giovane , e 'l Volpe famigliaio :

Lel. **S** On nato con la mala ventura , ti so dir'io'.

Vol. Voi vi lagnate di gamba fana , anzi di brodo grasso , par'a me .

Lel. E ti par picciola mia disgrazia , il non saper'altro di me, che mi chiamo Lelio , e che son di Ragugia ?

Vol. Ma voi avete trovato padre , patria , e ricchezze a bizzeffe ; ch'è quel che più importa .

Lel. E' vero , che Alberigo Mannelli m'ama , e tratta come suo legittimo figliuol fossi : e che non avend'egli alcuno de' suoi, io rederò sicuramente la sua roba : che non v'è in Livorno, ne quì, chi non mi stima per tale, e Livornese ; e che perciò son chiamato da per tutto Lelio Mannelli, vo' dir col cognome di M. Alberigo : ma pure è una gran pena il non aver contezza alcuna di mia condizione , e de' miei ; e'l sapere a fermo, che sono stato comperato da M. Alberigo per i schiavo .

Vol. Tutte son ciance, padrone . Quei che han ducati , son Signori chiamati , Senza che dalle

C O M M E D I A : 29

dalle vostre ottime qualità s' argomenta la vostra nascita ; anzi sul volto vi si legge a lettere di scatoloni la nobiltà . E poi chi sa, che que' due vostri amici, che partirono un mese fa per Ragugia, a chi voi fidaste il segreto , non vi portin novelle di vostro padre , o de' vostri ?

Lel. Ma tutto ciò sia nulla, come tu di: ti par, ch'io possa vivere senza la grazia d'Elisa ?

Vol. Oh che pur toccaste la corda .

Lel. Io l'ho toccata , e fa mal suono per me :

Vol. Ve l'avete compra a denari contanti questa disgrazia, padrone .

Lel. Com'a dire ?

Vol. V'avete data della zappa su i piedi ,

Lel. Io non t'intendo .

Vol. Ed io non posso parlare .

Lel. E perche ?

Vol. Perche voi non mi volete sentire .

Lel. Io t'ho udito sempre , e così farò per l'avvenire .

Vol. Ma ora non è più il tempo, che Berta si lava .

Lel. Che tempo ?

Vol. Il tempo poi scuopre ogni cosa .

Lel. Volpe , questo è un tenermi a stento :

Vol. Padrone , io parlerò .

Lel. Ma quando ?

Vol. Non mi state poi a dire , ch'io son tristo, invidioso, maligno

Lel. Io non dirò nulla ; finiscila .

B 3

Vol.

30 LA SOMIGLIANZA

Vol. Che i cattivi fan danno a i buoni ; che chi mal fa mal pensa

Lel. Oh, tu m'hai fracido .

Vol. Or via, io vo' dirvi il pan pane , e prendetela poi , come meglio v'aggrada . Chi v'ha consigliato mandar Luigi a parlar per voi a cotesta Elisa ?

Lel. Me l'ha comandato la stessa Elisa , dicendomi , che non era bene , che mi vedesse questo vicinato parlar con lei , quando il padre tratta di darla a quel pallon da vento del Napoletano .

Vol. Sì : ed io dubito non sia divenuto Luigi (come si suol dire) di procurator principale . Perchè prima d'esser Luigi a servirvi con l'Elisa, era questa quasi che vostra? Padrone: Luigi ha un bel visino. Voi dite che somiglia tutto alla Lionora, che amaste in Livorno, ed a me pare un'angiolo in carne. Che vi pare ? Pensateci su bene . Non mi son'io apposto ?

Lel. Eh , che non sai pensare , che al peggio. Luigi, che m'ama più di se stesso. Luigi che muore , se non è meco . Luigi, che non mi par mai allegro , se non mi vede contento . . . Via , che son tuoi falsi sospetti .

Vol. Gli altri l'indovinano alle tre, ed io l'ho indovinata alla prima. Non v'ho detto che la broda si rovesciava addosso di me, ch'io era il cattivo , il mal pensante

Lel. Non ne sia più . Ve di trovarlo , ch'io muo-

C O M M E D I A . 31

muovo di disiderio di sapere, che gli ha detto Elisa di sua ritiratezza, e del parentado col Napoletano; che l'uno, e l'altro non mi fan riposare. Io mi tratterrò da quì intorno, sperando, che la si faccia in finestra, ed io possa consolar questi occhi in mirandola.

Vol. Ne rivedremo quì dunque?

Lel. Ma presto.

Vol. Io volo a spiar per tutto:

S C E N A V.

*M. Arsenio Dottor di leggi, ed Orsolina
Balìa.*

M. Ar. **O** Rsolina mia, che n'è della Lionora, che son tanti giorni, ch'io non la veggo? Se la è malata, dimmelo, che le menerò in casa a collegiar del suo male i più scorti medicanti, che abbia Italia, senza spendervi un picciolo. Non v'è medico in Genovesato, ch'inquisito d'omicidio, di sconciatura, o di dato veleno, non abbia la vita dalla grand'opera mia. E così una mano lava l'altra. Tu non rispondi?

Or. Credete voi che la sia delle leggiere e cervelline, che consumano tutto il dì in finestra? Ella sta di continuo ferrata in camera a lavorare.

M. Ar. Già so che la è una Vestale, e che ha più virtù del ramerino: ma pur prima io la vedeva ogni mattina, e mi sentiva rinforzare e rinvigorire a tale, ch'in tre sal-

ti era in Tribunale ; e qualche volta senza questa gruccia di più .

Or. Or che non v'è il padre in casa , le conviene star più ritirata .

M. Ar. Io ne la lodo , e bislodo : ma non darebbe macchia alla sua modestia, il lasciarsi vedere , il consolare , l'inzuccherare di quando in quando il suo Baldo , il suo Cefalo , il suo Corneo .

Or. Che ribaldi , che cefali , che corna vi van per la testa . Foss'ella qualche cantoniera , qualche sgualdrina ? che modo di parlare è il vostro !

M. Ar. Ah , ah , ah . Il Baldo , il Cefalo , il Corneo son'io , Orfolina mia cara . Vo' dire ch'io sono il giureconsultissimo tra' giureconsulti . Non sai tu , ch'io posso far le leggi da capo? e le tante cause che ho guadagnate , ajutando sempre la parte più debole ; e che ho inventate più cautele io , che non ne inventò Cipolla ?

Or. *M. Arsenio* , voi siete più dotto che le regole , e più saputo de' Tribunali ; ma che ha che far ciò con la mia Lionora ?

M. Ar. Ho voluto dire , che la si lasciasse vedere solamente da me .

Or. Veramente voi non siete più uomo .

M. Ar. Come non più uomo ?

Or. Lionora (vi torno a dire) è onorata, e modesta ; e perciò non comporterà , di farsi vagheggiar , nè da voi , nè da chi che sia ; m'intende te ?

M. Ar.

COMMEDIA: 33

*M. Ar. Ma in tutte le parti del mondo v'è
consuetudine, quantunque non sia in scri-
ptis redacta, ch' i futuri conjugj si vagheg-
gin l' un l' altro. Sicchè posso dire, che mi
spetta de jure gentium il vederla.*

Or. Oh m'avete (à dirvela) intronata la testa
domattina con tante filastrocche, che non
l'intendo neppure a discrezione.

M. Ar. Ti spianerò tutto. Ho detto, che non potrà vergognarsi la Lionora di farsi vagheggiare da chi ha da esser suo marito, e fra breve.

Or. Ah, ah, ah, vedi dove giacea la lepre!
Mi fate rider senza voglia. La Lionora vo-
stra moglie? e dove l'avete fondata?

M. Ar. Come , nol fai tu ?

Or. Io nol so, nè poteva immaginarlo giammai.

M. Ar. Ti dico che M. Alberto, che ha giudizio quant'uomo del mondo, me l'ha promessa in moglie; e non s'aspett'altro, che'l suo ritorno da Livorno per far la scritta.

Or. E non vi vergognate in quest'età parlar di nozze, che siete più vecchio della lucerna, ed a mangiar di continuo lattovari non viverete tutto quest'anno.

M. Mr. Oh , oh , farò forse di sessant'anni .

Or. Sì, senza le notti, e i dì di festa.

M. Ar. Ti so dire, che appunto ho finito il quarantanove, ch'è il climaterico minore, secondo i medici, e i giuristi nostri. Sicché

B 5 son

son presso, che sicuro di giungere al sessantatre, ch'è il climaterico maggiore, e se posso questo, come lo spero, io arriverò al centesimo.

Or. Io non so tanti leccamerdici, che avete in bocca: veggio che tenete l'anima con que' pochi denti, che vi son rimasti, io.

M. Ar. Eh, se avessi tu quarant'anni meno, non t'arrischieresti a dirmi così.

Or. Oh, guarda guarda, che passa il toro, che va in amore. Tu mi puoi esser babbo, anzi nonno.

M. Ar. Chi non sa poi, che gli avvocati miei pari s'ammoglian tutti d'età matura e perfetta?

Or. Perchè lasciate il giudizio al Tribunale, mi par'a me.

M. Ar. Perchè, per lasciar tutt'altro, mentre siam giovani, travagliam solamente a far denari, per goderne poi con la cara moglie, e co' nostri dolcissimi figliuoli.

Or. Figliuoli di chi? Tu mi farai dir cose.

M. Ar. Scioccaccia, scioccaccia.

Or. Scioccone, scioccone.

M. Ar. Credi tu che la mia Noruccia di latte sia trista come se' tu, che goda di ciò, che godon gli asini? Ella è una tortorella, una colombina: ed io le farò tante caccabaldole, e carezzuole; le narrerò tante storiette, e novelle, che la terrò tutto giorno allegra e contenta.

Or.

Or. Fatto sta, se le basta l'allegrezza del giorno.

M. Ar. E la notte, la notte

Or. Eh, il Sol di Marzo muove, e non risolve.

M. Ar. Sai di quante ricchezze farà ella padrona? quante vesti io le farò, quanti vezzi, quante collane, quante anella, quanti monili, quanti pendenti? quanti appunto sono i miei clientoli, che ne la provvederanno. Ed oltre a ciò, in tavola, dimandi pure, che non le mancherà mai il latte della formica.

Or. Or'io ho che fare in casa; conchiudiamo; che la Lionora non si cura di vacca, che le dia latte, pur ch'abbia il buè con le corna; m'avete inteso?

M. Ar. Scioccaccia, scioccaccia.

Or. Scioccone, scioccone.

M. Ar. Ah, ah, ah, ah.

Or. Fin che crepi vecchio imbambito. (a)

SCENA VI.

Capit. D. Giannandrea, Buontempo,
e M. Arsenio.

Cap. Centomila bondi all'offoria si Arzeneco Signor mio.

M. Ar. Signor D. Giannandrea, Iddio vi faccia contento.

Buon. Ed io ancora mi raccomando alla vostra dottrina, M. mio caro.

B. 6

M. Ar.

(a) Via.

M. Ar. Oh , Buontempo , t'occorre nulla ?

Buon. M'occorre ? Io ho una lite con tutto il genere umano , padron mio venerando .

Cap. E a chisso volite dà audienza ? o sioria vo' ghì mpazzia .

M. Ar. Sentiamo di grazia ; che è questa lite ?

Buon. Vorrei sapere : perchè di venti quattro ore del giorno l'uom ne dorme otto , dieci , e dodici : e pur nel sonno più si pena talor che si goda : ed appena in cosa di tanto diletto , quant'è il mangiare , si consuman dagli assennati tre ore , cioè due a desinare , ed una a cena . Io ho proposta la cosa a parecchi , e perchè infinita è la schiera degli asini , come voi sapete , chi l'intende ad un modo , e chi ad un'altro : voi solamente , con una delle vostre dicerie , potreste persuadere questa verità a più d'uno , e ~~allo~~ passo introdurre a consumar una mezza ora ad asciolvere la mattina per tempissimo , una a far collezione prima di terza , tre a desinare , un'altra a merendare , una e mezza a cena ; e mezz'oretta a pulignare prima d'entrar in letto .

Cap. E no quarto de quarto d'ora a crepare , addò lo latte ?

M. Ar. Ah ah : veramente l'agnome di Buontempo si si conviene per ogni verso .

COMEDIA. 39
SCENA VII.

*Lelio prima da parte , Cap. Giannandrea
M. Arsenio , e Buontempo .*

Lel. IL Napoletano, e M. Arsenio : vo' veder
d'osservare di che trattano .

Cap. Ora sì Arzeneco mio, pocca l'offoria s'è
degnato d'accettareme pe schiavo , e pe fi-
glio , vorriamo sbregà sta festa , s'è gusto
vuosto , quanto cchiù priesto se pote : ca
mme pare mill'anne d'apparentà co n'ome
mo comm'a buje ; e creò , ch'accossì sia lo
desederio vuosto porzì .

Lel. * Oimè , si sta alle strette .

M. Ar. Io v'ho promessa Elisa mia figliuola in
moglie, e sto per darvela : ma fa di mestie-
re metter in iscritto prima i patti nostri .

Cap. Li patte nuoste , sì signore .

M. Ar. Perchè pactum ex omni capite nudum
non parit actionem civilem .

Cap. Comme , comme ? Patto , che se mme
capeta a l'anno da non par'azejone civile
de mannarenella ?

M. Ar. Quantunque sempre dicitur vestitum
favore dotis , & mulieris .

Cap. Sì signore; semp'aggio ditto, ca mme fa-
cite faore la mogliere, co li vestite, e la dote.

M. Ar. Mi fate ridere . Io non dico questo .

Buon. Ha detto , ch'oltre la moglie vestita ,
e la dote, gli farete favore di venire a ban-
chettar con lui , non è così ?

M. Ar. Oh , meglio .

Cap.

Cap. I' non faccio che buo ntennere tu . Stat-
t'a lo luoco tujo, asenone .

M. Ar. Ho detto , che bisogna mettere in
iscritto i nostri patti , per non far nascere
occasion veruna di lite .

Cap. Screvimmo tutto , sì segnore .

M. Ar. Voi m'avete promesso di fare alla mia
Elisa una donazione ?

Cap. E no poco de cchiù .

M. Ar. Irrevocabile inter vivos .

Cap. Comm'all'Incorabele s'atterra vivo ?

M. Ar. Ah ah , quanto son'ignoranti questi
uomini d'arme .

Buon. Ha detto, che siete intollerabile a guer-
ra viva .

M. Ar. Peggio .

Cap. E non te vuo' sta zitto tu .

M. Ar. Dico , che la donazione ha da essere
in modo , che non poss'irivocarsi , a diffe-
renza della donazione causa mortis .

Cap. Ncaso de morte , gnorsì .

M. Ar. E di più omnium bonorum .

Cap. N'è cchiù a bon'ora ? Da cca a ora de
magnà nc'è n'anno .

Buon. Un'anno a dover mangiare ? è ora
d'aver desinato padrone , ve ne giura que-
sta pancia

Cap. E manco la vuo' fornì .

M. Ar. Ho detto , che la donazione ha da es-
sere di tutti i vostri beni .

Cap. Porzì de li vintotto scute lo mese de
chiaz-

chiazza morta, che mme paga lo Rrè mio.

*Buon.** Vedete a chi paga il Rrè i suoi denari!

Cap. Ma sì se ponno donà se ntenne.

M.Ar. Le potrete donare i vostri servigj.

Cap. Sì signore: tutte li servizie mieje nfaccia a ella, o nfaccia all'ossoria.

M.Ar. Con la riserva solo, per testare di qualche modica somma.

Cap. Lè serve solo a pagare de cacche muodo a Somma?

M.Ar. Non interpretate di grazia, che mi farete scoppiar per le risa.

Cap. Ma patron mio, ossoria non sa, ca nu j' aute caaliere, e sordate aviam'a bregogna lo sapè leggere, e scrivere.

M.Ar. Già l'ho detto poco prima.

Cap. E l'ossoria mme darrà quattomilia scute de dote?

M.Ar. Tutti profumati.

Cap. Comme sprofonate?

M.Ar. Profumati, odorosi, come dite voi.

Cap. Ahà, ahà: co n'aceno de musco decimo nuje.

*Lel.** Io non so a qual partito appigliarmi.

M.Ar. Or via, andiamo a casa il notajo, che per via vi dirò tutto.

Cap. Uscia dica, uscita scava, ca mme fermo.

*Lel.** A gli estremi mali gli estremi rimedj, Signor Capitano?

Cap. Chi è lloco?

Lel. Una parola, con buona licenza di M.Ar.
senio, M.Ar.

M. Ar. Attendete .

Cap. Vi che mmalora vo' chisto . Sio Lello ,
aggio da fa de pressa mo, po nce vedimmo .

Lel. Il negozio non ammette dilazion veruna ;
perciò vi priego a sentirmi .

M. Ar. Vegga, che gli occorre, Signor D. Giannandrea .

Cap. Vedimmo . Buontempo , non te move-
re da lloco . Che n'è commanna ossoria ?

Lel. Se tu vai a far la scritta con M. Arsenio ,
fa conto di tirar le calze , d'aver la bocca
in su la bara . M'intendi .

Cap. A chi ?

Lel. A te . E se ne fai parola , se ne fai motto
con M. Arsenio , iò ti farò peggio , se v' è
peggior cosa , che morte .

Cap. Veda ossoria, i' mme trovo a sta cosa....,
pecchè

Lel. Non accade storcerli : ti bisogna far ciò ,
ch'io dico , o morir per le mie mani .

M. Ar. Signor D. Giannandrea, n'avviamo noi
per questa strada a casa il Notajo ?

Cap. Nò ve partite na pedata , ca mo so.....

Lel. Non parlare , che se' spedito ti dico .

Cap. I' te servarria core mio, e l'ossoria mme-
ret'essere servuto , ca lo saje, cercà no pia-
cere , ma mme trovo data parola a lo sì
Arseneco .

Lel. Se stimi più la parola , che la vita, fa co-
me t'aggiada .

Cap. Guornone . Ma non saje,...

Leli

COMEDIA. 41

Lel. Non c'è ma , nel caso che siamo . Io son risoluto , e disperato .

Cap. Non ve partite si Arzè . Co llecienza : Siente si cacapozonetto : sà che nce metto , e te do cchiù stoccate a la vocca dell' arma che n'aje pile a fsa perucchella ? (a)

Lel. Stai a bravare di più ? ma io t'insegnerò di bravare daddovero . (b)

M. Ar. Oh , oh quel giovane , dove si sta ?

Buon. Via Signor Lekio

Cap. Miettete mmiezo gnore mio , ca io l'accio si stesfe abbracciato co lo Doce .

Lel. Io ho rispetto a questa barba veneranda , che ho riverito sempre , e riverisco adesso più che mai ; ma non mancherà tempo di farti stare a ciò , che ho detto .

Cap. Ha pegliato spireto lo mmerda , ca mm' ha trovato de bona tempera apprimmo .

Lel. Fatti da questa parte , s'è così .

Cap. E si avisse perduto lo ghiodizio ntutto , e pe tutto , manco farrisfe chello che faje . Sulo , co sso spetillo allato , pegliaretella co cchi? co la mmalora , co Capità Gialantrea Marramaudo .

Lel. Io non temo di te , nè di mille tuoi pari , e per fartelo vedere . (c)

M. Ar.

(a) Scappando dalla parte , dov' è M. Arsenio , e Buontempo .

(b) Ed accenna di volere sguainare la spada .

(c) Di nuovo vuole sguainar la spada .

M. Ar.) Oh , oh .

Buon.)

Cap. Teniteme, teniteme, ca la faccio la frettata: mm'è benuto lo fango all'uocchie . *E non vo pafsà no dejavolo da ccà pe spartirence.

Lel. Io non son'uomo da far bella la piazza : ma se non fai a mio modo, ne rivedremo in più d'un ponte, sì. Signor' Arsenio vi riverisco . (a)

Cap. E cche nce vuò fa. Rengrazeja lo gnore; che te nne faghì co li piede tueje. Jammoncenne si Arzeneco , ca mo te dico tutto ,

M. Ar. Andiamo .

Cap. Vì comme corre, te guarde ll'arma . Mo accommienze a bedè si Arzeneco , co chi appariente .

Buon. Ah, ah, ah : giurerei che ti se' pisciato, e cacato addosso .

Fine dell'Atto Primo.

AT-

(a) E via .

A T T O ⁴¹ IL

SCENA PRIMA.

M. Alberto vecchio , e Simone famiglia .

M. Al. **O** H lodato Iddio, che fiam giunti:

Sim. Messere, questo buttarsi in mare avvolontatamente, un giorno ne farà dare in una seccaggine, o in qualche imboscata :

M. Al. La seccaggine me la dai tu, par'a me.

Sim. Avete più gigliati, e fiorini, che non ne nascono per tutti i giardini di Riviera, e volete di continuo morire, ed arrischiare la vita per quattro soldi di merda. Ah visino mio di cotognato, fate una volta, come vi consiglia il vostro Simone.

M. Al. Tu affastelli più spropositi, che parole; non te n'avvedi?

Sim. Gli spropositi gli fate voi padrone.

M. Al. E tutti son d'una buccia.

SCENA II.

M. Arsenio, M. Alberto, e Simone.

M. Ar. **O** H, M. Alberto mio dolcissimo; siate voi per mille volte il benvenuto.

M. Al. E voi per cento, e mille il ben trovato.

Sim. M. lo Tribunale, al vostro servizio.

M. Ar. Simone addio. Siete sbarcato adesso?

M. Al. Appunto.

M. Ar.

M. Ar. Ogni mattina per lo desiderio , che avea di vedervi tornato , vi sono stato attendendo al porto : e stamattina , sì per far la scritta con D. Giannandrea il Capitan da Napoli , sì per informar la Rota della rinomata causa de' Signori Pallavicini , non ho potuto lasciar' un momento . Avete saldate ben le ragioni co' vostri corrispondenti ?

M. Al. Sì per la Dio grazia ; e voi avete già maritata Elisa vostra ; con la buon' ora . Ma vi siete appieno informato di cotesto Napoletano ?

M. Ar. Sapete , che come a Capitan riformato gli è pagato dall' Imperadore mese per mese un buon soldo , ed oltre alle rendite , che mi dice aver' in Regno , ha molte somme quì impiegate a censo , quasi per manomina . Circa la nobiltà , venn' egli col Viceré di Napoli a servir l' Imperadore , e l' ha servito valorosamente nello Stato di Melano , e sotto Pavia , fin' all' esserne stato fatto Capitano , senza ch'è egli de' Marrazzimaldi nobilissimi Napoletani .

M. Al. Nientedimeno , con vostra pace , a me pare , o pareva più tosto un gran frappatore .

Sim. Ed a me un macellajo di carne umana , tanti uomini ammazza il giorno .

M. Al. Simone , ponti in quel canto , e non parlar più .

M. Ar. Siasi come ti voglia , io m' ho fatta la scritta a mio modo , e sapete s' io so l' arte mia .

C O M M E D I A . 47

mia . V'ho posti tanti patti a mio beneficio, e di mia figliuola , oltre alla donazion ch'egli le ha fatta di tutti i suoi beni , che m'è paruto far'in ciò il fatto mio. La fretta poi, che ho avuta , di togliermi Elisa di casa , per introdurvi la vostra Lionora, non mi ha fatto aspettar miglior partito :

M. Al. No : io voglio credere , che questo vi riuscirà ottimo . Circa il parentado nostro, vel confermo di bel nuovo, ma con le condizioni , che sapete .

M. Ar. Videlicet , che darete alla Lionora per dote quattromila fiorini d'oro in oro . Ma in caso si trovasse il vostro figliuol Leandro , la dote resti a mille e cinquecento ; non è così .

M. Al. Ah ; voi volete fare a vostro modo, e vadane flossopra il mondo . Io v'avea detto da prima , che se s'avrà novella del mio Leandro , si riduca la dote a mille fiorini solamente. Perchè alla per fine Leandro ha da far casa, e mantener la famiglia in quello splendore, che la Dio mercè è stata sempre.

M. Ar. E la mirate così per sottile con una vostra figliuola , e primogenita .

M. Al. Che ha che far la primogenitura di Lionora , quando v'è il maschio ?

M. Ar. Oh , voi parlate veramente da un mio pari . Ma intralasciand' io per modestia la mia condizione , a voi , a Genova , per l'Italia tutta , ed oltramonti pur troppo
nota ;

46 LA SOMIGLIANZA

nota ; sempre s'ha qualche riguardo alla maggior'età .

M. Al. E pur là , che importa che Lionora abbia un'anno più di Leandro ; il riguardo s'ha sempre al maschio , dich'io .

M. Ar. Benissimo : ma voi parlate in modo, come Leandro , di buona memoria , fosse vivo , ed in Genova .

M. Al. Se non è vivo , non ho fin' ora certa novella di sua morte ; e' l cuore adesso più che mai mi dice , ch'io l'abbia un dì a trovare .

M. Ar. Iddio il voglia . Resta dunque la dote a mille e cinquecento , se s' ha novella di Leandro .

M. Al. Già che'l promisi , così sia .

M. Ar. E vien'ad esser la dote nel caso nostro , non incerta , ma condizionale . Non so se m'intendete .

M. Al. L'intendo quanto basta .

M. Ar. Perchè , se fosse incerta , vi sarebbe che dire : quantunque io sia d'opinione ...

M. Al. Ma posso che non è tale , non accade a far su ciò più parole . Or'io non mi reggo più in piè : ne rivedremo, e darem l'ultima mano a tutto .

M. Ar. Pensate , quanto è dura cosa l'aspettare, e ad un' innamorato .

M. Al. Ne rivedremo dopo vespro , se così vi piace .

M. Ar. Gran mercè di tante grazie . Vi riverisco .

M. Al. In buon'ora . Simone , Simone . Si egli è in estasi , Simone ? *Sim.*

C O M M E D I A .

Sim. Padrone .

M. Al. Se' tu andato in visibilium .

Sim. Non m'avete voi detto ch'io non parlassi più ?

M. Al. E l'asino che se' . batti da casa .

Sim. Adesso . *Tic, toc, tic, toc, tic toc* , Messere le saran morte , la Lionora , e la matrice .

M. Al. Che matrice , bestia .

Sim. Che so io , la cornice , o la coturnice .

M. Al. Dòmine te ne faccia indovinar'una .
La nutrice vuoi tu dir tu .

Sim. La nutrice messer sì . *Tic, toc, tic, toc* :

S C E N A III.

*Orfolina prima dalla finestra. M. Alberto,
e Simone .*

Or. **C** Hi fracassa quella porta ?

Sim. **C** Oh , Orfolina mia , ben venuta ; non ne vedi tu ?

Or. O disfatta , o tapina me ! * Che dirò io a M. Alberto della Lionora ?

M. Al. Cala ad aprir'Orfolina .

Or. Adesso , * o Dio ; io non so che mi dire, nè che mi fare .

Sim. Avete veduta, Messere , questa poltrona dall' Orfolina a non dirne , neppur ben trovati . Adesso toccate con mani, che non avete altro innamorato di me .

M. Al. Eh , taci se vuoi .

Sim. Io parlo per l'onor vostro , io . Non era il dovere , come s'usa in ogni angolo del Rappamondo a chi va , e a chi viene far le
de

48 LA SOMIGLIANZA

debite condoglienze .

M. Al. Accoglienze , afinaccio :

Sim. O condoglienze , o ricoglienze , ella dovea farcele in tutti i modi .

M. Al. Le farà appresso ; l'hai tu finita ?

Or. Oh Messer' Alberto , siate voi il ben venuto .

M. Al. Ben trovata, Orsolina mia. Che fa Lionora, che non corre ad abbracciar suo Padre?

Sim. E al suo Simone ?

Or. La Lionora, Messer mio , contra mia voglia , anzi senza sapersi'io cos'alcuna

M. Al. Sì ?

Or. Non v'adirate di grazia , che non è nulla,

M. Al. Parla , che c'è ?

Sim. L'avrà rotta casualmente , non è così ?

Or. Che cosa ?

Sim. Qualche pignatta .

M. Al. Non vuoi tacere ? E tu non vuoi dire, ch'è accaduto a Lionora ?

Or. Ella ; ma per pazzia vedete .

M. Al. Domine te la faccia dire , che c'è ?

Or. Non è in casa .

M. Al. Non è in casa ? Ah infame ; e dov'è ?

Or. Ella s'è vestita da uomo , e va così in maschera per Genova .

M. Al. Va in maschera per Genova ? Oh disonorato me ! Io vo scannarti con queste mani .

Sim. Eh io da quest'altra parte . (a)

Or.

(a) Afferrandola da dentro ,

COMEDIA: 49

Or. Bello, piano, di grazia, e se trovate, ch' ella l'abbia fatto di mio consentimento, o ch'io ne sappia cos' alcuna, scannatemi a vostra posta, fatemi impiccare.

Sim. Scannianla Mollere, e poi faccianle bere il proprio sangue.

M. Al. O Alberto vituperoso! O onor mio perduto! Povero ed infelice vecchio, va, ti ficca in un cesso, va, or che t'è stata posta questa merda sul viso. Questi sono gl' insegnamenti, che tu hai dati, frega cialtrona. Questi belli costumi che ella date apparsi, sgualdrinaccia, ruffiana.

Or. Quando ritornerà ella a casa le domanderete, s'io ho avuto in ciò mano: e vi pentirete d'avermi villaneggiata a torto.

M. Al. O Casa Maraschi specchio d'onestà, e di riputazione; t'ho io mantenuta per settanta, e più anni nell' antico onore de' miei avoli: ed ora, in quest'età, non potrò più per vergogna guardar' in faccia a persona. Ah, che non per altro son' io vivuto tanti anni, che per aver' a vedere il mio disonore, il mio vituperio, uh, uh, uh.

Sim. Uh, uh, uh.

Or. Voi piangete, e vi rammaricate in guisa, come daddovero vi fosse stata fatta qualche vergogna.

M. Al. Ah puttanaccia: non ti par vergogna l'andare una pulcella onorata per le pubbliche strade vestita da uomo?

C

Sim.

50 LA SOMIGLIANZA

Sim. S'ella andasse da donna, Messere, - horrorerebbe pericolo al giorno d'oggi, ma da ragazzo di che temete voi?

Or. E' forse la Lionora sola a far sì fatte pazzie? forse che le fanciulle de' galantuomini non vanno in questi tempi carnovaleschi, chi vestita ad un modo, e chi ad un' altro per tutte le strade di Genova?

Sim. Ed ancor'io vo' vestirmi da donna, domani per la più lunga.

M. Al. E ve' che non faranno di me le novelle, e le commedie! Ve' che non farò da per tutto mostrato a dito. Ah dolente me, io farò fatto la favola del popolazzo. Dimmi fattucchiera; dove è ella?

Or. Io v'ho detto, ed or vi torno a dire, chiamandone in testimonio il Cielo, e la Terra, che non ne so ombra; e così troverete.

M. Al. E fai, che va vestita da uomo?

Or. Io son'andata a comperar da cena, ed ella cogliendo il tempo, s'è messa a fare questa leggerezza. Nel tornarmene a casa, l'ho veduta, e ravvisata. L'ho rampognata: l'ho detto mille villanie, cercando in tutti i modi ridurla a casa, ma per forza, che le ho fatta, non è stato possibile.

Sim. Dovevi tu andar dalla giustizia, e farla squartar più tosto, che farle commetter questo errore.

M. Al. E manca da casa?

Or. Non saran due ore.

M. Al.

C O M M E D I A. 55

M. Al. Dove l'hai tu incontrata ?

Or. In mezzo strada Balbi .

M. Al. Indegna ! l'avrà raffigurata tutta la nobiltà . Vieni meco, Simone, ch'io vo' veder di trovarla . (a)

Sim. Andiamo . (b)

Or. Io l'ho scusata nel miglior modo , che ho potuto . Vo'ferrar l'uscio a chiave, e stendermi fin'al fondaco di Lelio, per veder di trovarla, e dirle, che dica al padre nel modo che gli ho dett'io , per trovarne d'accordo . Ah che già m'ha predetto il cuore questa disgrazia , e sta notte me l'ho infognata di più . Sarà ben, ch'io faccia questa strada per non incontrarmi con M. Alberto .

S C E N A IV.

M. Mamilio vecchio , e Leandro giovane ?

M. Man. **V** Eramente , Leandro , questo mi pare un di que' casi stravaganti, e da rappresentarsi in commedia . Tutti e due trovarne in Raugia , ed aver colà no-
velle ; nell'istesso tempo , tu di tuo padre, io di mio figliuolo, e che amendue sian qui . E ch'io il mio figliuol non conosca , così come tu non conosci tuo padre . Or piaccia a Dio, che ha condotti noi qui a salvamento , che troviam' essi e vivi , e sani .

Lea. Io così spero .

M. Man. Com'è vero ? N'hai tu dimandato ?

Lea. Ho detto ch'io così spero , Ma diman-

C 2 diane

(a) *E via !* (b) *E via ,*

dianne a quest'uomo che vien di qua.....
M. Man. Dimandaglielo sì.

S C E N A V.

*Capitan Giannandrea, e Buontempo famiglia,
 M. Manilio, e Leandro.*

Cap. **O** Ra mò si ca Lello, o ha da morì
 mpresone, o senz' auto pe le mma-
 no meje.

Lea. Galantuomo, ne sapreste voi dar no-
 vella di M. Alberto Marasci?

Cap. Alberto Marasca lo mercante?

M. Man. Son mercatante Raueo al vostro
 servizio.

Cap. Chi ha addemmannat'a chisto ste se' rana.

Lea. Ha detto, s' io voglio Alberto Mara-
 sci il mercatante. Di grazia, Signor Mani-
 lio, lasciate parlar' a me. Il mercatante,
 messer sì.

Cap. Core mio, averrà binte, o vinticinco
 juorne, ch'è ghiuto a Levuorno.

Lea. Con tutta la sua casa?

Cap. Gnornò, ha lassato cca lla figlia; e na
 vecchia, e chessa è la casa soja.

Lea. Oh, lodato Iddio. A riservarvi, padron
 mio carissimo.

Cap. Non c'è de cchè gioja mia. Creò ca far-
 ranno frostiere.

Buon. Così pare a me ancora, perchè non gli
 ho mai più veduti.

Lea. Abbiám trovata la casa di mio padre: ma
 egli è in Livorno, credo per qualche suo
 traffico.

M. Man.

COMEDIA: 33

M. Man. E che t'ha detto di Lelio mio?

Lea. L'un dopo l'altro. Andiamo in mia casa, che è qua, a ristorarne un poco, che poi saprem tutto.

M. Man. Come t'aggrada.

Cap. Abbesogna che chillo vecchioso poco nce senta: non vi ca lo sbarvato le parla a l'au-recchia.

Lea. Tic, toc, tic, toc.

Buon. Certamente: non avete veduto, che poco prima ha risposto senz'esser dimandato.

Lea. Tic, toc, tic, toc.

Cap. Messè Arzeneco, pe tutt'ose m'ha mprom-miso de fa fa lo mannato a Lello de n'accon-tà sott'a ste feneste, sotto pena de domilia decate. Ah, ah: s'ha puosto tanta paura ch'i' l'accida, ch'hà pensato arremedejare accossì.

Buon. L'avreste ammazzato senz'altro.

Cap. Ente cò.

Lea. Tic, toc, tic, toc.

M. Man. Avrebbe udito un morto; bisogna che non vi sia persona.

Lea. Tic, toc, tic, toc.

Buon. Ma Lelio pagherà senza dubbio i dumi-la ducati.

Cap. E pecchè?

Buon. Perchè per l'affetto, che ha egli alla vo-stra Elisa, verrà qua, non ostante l'ordine.

Cap. Ma si isso vò morì acciso, nce corpo a pient'io?

C 3

Buon.

14 LA SOMIGLIANZA :

Buon. A niente .

Cap. Manco male . Singhemme buono testemonejo . S'affacciasse Lisa a lo mmanco .

Lea. Ma dove volean'andare una donzella , ed una sua balia :

M.Man. Come di tu ?

Lea. Dico che non so dove possan'esser'andate una giovane, ch'è mia sorella, e la sua balia.

M.Man. Che possiam sapere ? Dimandiamo a quel buon'uomo di Lelio mio , che poi più tardi torneremo qui .

Lea. Come vi piace .

Cap. E sa quanto nne pago a la Corte ?

Buon. Quanto ?

Cap. Se' rana .

M.Man. Sapete , buon' uomo , s'è in Genova Lelio Mannelli , un giovane , che tien fondaco dove si dice Sottoriva ?

Cap. Non facci'auto .

M.Man. Un giovane alto, sì :

Cap. Dico ca non facci'auto ; ca lo canosco .

M.Man. Il conoscete ? Ditemi è egli vivo , e sano ?

Cap. Male vivo , e male sano .

M.Man. Come male ? sta egli per mia disavventura infermo ?

Cap. E ba ca sta nfermo , va .

M.Man. Come ? non ista qui fermo ?

Cap. E muorto .

M.Man. E morto ! oimè . O Manilio infelice , o padre sventurato , come non resti privo di

C O M M E D I A. 55

di spirito, e di vita a così infausta novella?
Uh, uh, uh.

Buon. O questa è da ridere.

Lea. O caso veramente compassionevole.

M.Man. Ah figlio, figlio, un tempo mia dolce speranza. Credeva tutt'allegro trovarti, stringerti mille volte fra queste braccia, e nello stesso punto ti perdo, e ti perdo per sempre. Uh, uh.

Cap. Dico: l'ossoria l'è padre?

M.Man. Padre sì: ma il più disavventurato; ch'avesse mai avuto il mondo. Ditemi: quant'è ch'egli è morto?

Cap. N'è sperat'ancora, no.

M.Man. Non è sotterrato ancora. Deh, di grazia, insegnatemi dov'è suo freddo cadavero, che quegli abbracci, que' baci, che non ho potuto dargli vivo, vo'darglieli morto.

Cap. T'aggio ditto: ca n'è sperat'ancora; az-zoè, ch'ancor'è bivo.

M.Man. O Dio! vive ancora?

Cap. Gnorsì: ma.

M.Man. Che vuol dir quel ma: starà presso a morire?

Cap. Mo ll'aje anevenata. vè.

M.Man. Deh, se vi muove a compassione un Padre afflitto, che si muor d'abbracciare un suo unico figliuolo, che ha desiderato vedere da tredici, e più anni, ditemi dov'è egli?

C 4

Cap.

Cap. Ofsoria è de Levuorno ?

M.Man. Sta in Livorno ?

Cap. Dico si s'ite de Levuorno ?

M.Man. V'ho detto , che son Raugéo al vostro comando .

Cap. Mm'hanno ditto sempe ca Lello era figlio a no mercante Levornese .

M.Man. Così è stat'egli creduto , perchè io il perdetti, or son tredici anni, e mesima per vostra gentilezza , ditemi dov'è , e s'è in pericolo di morte .

Cap. Aggie fremma .

M.Man. Ha febbre ?

Cap. Aggio ditto , ch'aggie no poco de pazienzeja .

M.Man. Sì bene ! compatite, se Iddio v'ajuti, l'affetto d'un Padre .

Cap. Sicchè l'osoria lo perdette da tant'anne ;

M.Man. Messer sì : mi fu tolto presso Raugia, che non avea cinque anni compiuti, da una fregata di corsali , nell'istesso tempo , che venend'io dal Zante fui fatto preda d'una fusta di Mori ; e fu poco dopo venduto a Messer Alberigo Mannelli Livornese , che l'ha sempre per figliuol tenuto . Cresciuto egli in età scrisse più lettere in Raugia , ma confuse , e senza la piena contezza di sua condizione ; posto che non sapeva egli altro di se , e de' suoi, che chiamarsi Lelio, ed esser di Raugia . E trovandom'io schiavo de' Mori in Algieri , nè
po-

~~poro~~ Lelio aver mai di Raugia, su ciò che cercava chiara, e distinta risposta; nè io aver di lui mai novella. Ed essend'io or son due mesi, liberato dalle mani di que' barbari da Cavalieri Sangiovaniti; tornato in Raugia, con l'ajuto di due Mercatanti Livornesi, amici di mio figliuolo, ho ricavato quanto v'ho detto.

Cap. E si benuto da lla cca a pegliaretillo:

M.Man. M'aggiunsero i Mercatanti..... oimè, che non avrò al mondo mai più contento. M'aggiunsero, che Lelio, era il più leggiadro, alto, e ben disposto giovane che avea Livorno, e Genova: il più costumato, il più discreto.....

Cap. Ora lloco staje n'arore.

M.Man. Ha fatto in questo luogo qualche errore?

Cap. Uno pe bere.

M.Man. Un'errore per bere.

Cap. E gnornone.

M.Man. Compatitemi, che da quest'orecchio non odo molto bene.

Cap. * E da ches'auta no poco manco mme par'a mme.) Ora apre s'aurecchie, e sientte che te voglio dicere, p'utele tujo, e de figlieto.

M.Man. Dite, di grazia, che io v'ascolto.

Cap. Figlieto, s'è nnammorato de na segnorella figlia de no dottore, che sta cca.

M.Man. S'è innamorata di Lelio una figliuo-

C 1 la

la d'un dottore .

Cap. Illo s'è nnammorato d'essa .

M.Man. Sì bene : parlate un poco più alto :

Cap. Ora ssa fegliola è mmaretata .

M.Man. Maritata . Oimè già veggio Lelio in pericolo .

Cap. Pericolo ! e de che maniera . E ssa è maretata !

M.Man. A chi ?

Cap. A la mmalora . A n'ommo , che quanno n'ha che fa , dà no punio ncap'a uno , e lo sfarina . Buontempo , di tu chi è lo marito de Lisa . Eh Buontempo ?

Buon. Eh, non dubitate . Egli è un'uomo, padrone , che fa tremar le più munite fortezze d'Italia . Metterebbe in fuga un'esercito di quarantamila paladini di Francia .

Cap. Veda ossoria .

Buon. E farebbe pisciar'addosso per la paura a tutto l'Inferno , armato da capo a piedi di piastra , e di maglia .

Cap. * Buono Buontempo ssa .

Buon. Ha un mandritto , che di tre uomini fa due pezzi ad un colpo solo : un rovescio , che porta il va in pace a chiunque per sua trista sorte l'affagga ; ed una stoccata , che passa un monte di diamante .

Cap. * E biva Buontempo .

M.Man. O Dio, io tremo com'una canna ; ma che è accaduto al mio Lelio , per questo suo pazzo amore ?

Lei

COMEDIA: 39

Lea. * Se non mi par di sentire le bravure de' tagliacantoni delle commedie .

Buon. Or'ha questo diavolo d'Inferno detto a Lelio, che s'elegga con qual colpo di questi tre vuol morire .

Cap. E ppe chetto diceva mo nnante all'ossoria , ca Lello stava male , ch'era muorto , e spedito .

M.Man. Deh , s'Iddio vi faccia contenti, non mi tenete più su la corda. Ditemi: ha quest'uomo offeso il mio Lelio ?

Cap. Lello mo comme mo , è bivo , e sano .

M.Man. Vivo , e sano è

Cap. Sano , e bivo . .

M.Man. Lodato Iddio per sempre: io non posso per tenerezza tener le lagrime .

Cap. Siente mo , ch'aje da fare .

M.Man. Sì .

Cap. Va lo trova mo , e mo a chetta pedata , mmarcateve tutte duje , o tutte tre , co chist'auto, e portannillo a Rausa , ca si no, io non te lo do farve pe n'aut'ora .

M.Man. E dove è egli ?

Cap. Va deritto da cca , e po vota a mano manca , addemmanna addò sta Sottaripa , ca lla tene lo funnaco , e lo truove .

M.Man. Iddio vi meriti di tante grazie .

Cap. Sempre schiavo tujo , ma faccete servì de l'aviso .

M.Man. E di che modo . Andiamo Leandro mio . (a)

C 6

Lea.

(a) Via .

80 LA SOMIGLIANZA

Lea. Andiamo . (a)

Cap. Manco male , ch'è benuto chisto a tiem-
po a tempo , pe non mme sbregognà (a la
vecchiezza se po dicere) co accidere no
mmerdosiello .

Buon. Mi son portato bene, padrone ? Non me-
rito stamattina a cena dieci libbre di vitel-
la di più del solito ?

Cap. Te le mmierete , via .

Buon. E dieci caraffe di Trebbiano ancora ,

Cap. Sì Signore .

Buon. Ed una fetta di cacio Riacentino di due
libbre almeno .

Cap. Te voglio dà chello , che buoje . Zitto
ca s'apre la porta de Lisa , ed è Catarina .

S C E N A VI.

*La Caterina fante , Capitan D. Giannandrea ,
e Buontempo .*

Cat. **M**onna sì , Monna sì ; gli dirò me-
glio , che non pensate . Domine
falla quietare una volta . Non poteva ac-
cadermi di peggio, che l'esserfi innamoraz-
zata Elisa di cotesto ba..... Uh , che paro-
laccia m'è stata su le labbra .

Cap. Schiavo sia Catarina . Che d'è , te si po-
sta ngrannezza .

Cat. Non sapete , che le gioje tanto vagliono
quanto s'apprezzano . Ma sempre poi val
più una berretta , che cento cuffie .

Cap. E pur'è vero ca i' aggio sempre mmede-
jata

(a) Via ;

C O M M E D I A. 61

jata la fortuna toja .

Buon. Avrà de'buoni bocconi; è vero padrone?

Cap. Vuccune ? no morzillo , che non te dito niènte .

Cat. Sarà la fortuna degli uccelli , che sono in gabbia .

Cap. E te pare poco , lo sta vecino a na fata ; e sentì sempe chelle belle parole mpastate tutte de zuccaro, e mele . Vedè chill'uoocchie

Cat. Oh , avete un bel tempo , mi par'a me . Non si parla così delle donzelle ; m'intendete ?

Cap. Ora chest'è bella : i' voglio dice chello , che boglio de la robba mia .

Cat. Che roba vostra ; ch'è quel che dite ?

Cap. Dico: tu non saje ca so fatte li Capitolei ?

Cat. Di chi ?

Cap. De chi ? de me , e de Lifa . Mine stajo a fa la nzemprece , e saje ognencosa .

Buon. Fa la gatta di Masino per rubarmi la mancia dall'Elisa , cred'io .

Cat. Che Elisa , che mancia , che farneticare è il vostro ? Con chi avete avuto questi trattati ?

Cap. Co li quatto de lo muolo . L'aggi' avuto co lo si Arzeneco .

Cat. Ma bisognava avergli prima con me , poi con l'Elisa , ed all'ultimo con M. Arsenio .

Cap. T'aggio ntiso: averrissi voluto, ch'ognencosa fosse passata pe le mano toje .

Buon.

Buon. Perchè ogni fatica aspetta premio .

Cat. Oh , tu se' un ghiotto : e voi mi volete vender carote per raperonzoli stamattina .

Cap. I' te dico , ca lo si Arzeneco , mast' ha data sta fata de la patrona toja pe moglie-re ; e nn'ha doj' ora , ch'avimmo fatte li capitele . Si Lisa non ll' ha seput' ancora , va saglie a dicerencello ; ca non te mancarà no buono veveraggio . Tu mo saje , che gusto avarrà nsentirelo .

Cat. Io vi dico , che i matrimonj si fan prima fra figliuoli , e poi fra Padri . Elisa non vuol sentir parola di nozze , e'l Padre senza fargliene motto la marita ! Oh , la sarebbe bella ad essere sforzate a maritarci , e con chi non ne va a sangue di più .

Cap. Ma lo Patre sapea chi le deva , e perzò , pe la pressa ch' ha avuta , de non fa scappà sta scorta a la figlia , l'ha fatto primmo , e po' nce lo dice .

Buon. E che banchetti , che gozzovigliar che faremo , cara la mia Caterina : basta che ne sia data la cura a me .

Cat. Vi torno a dire , che l' Elisa non si vuol maritare : e prima torneranno indietro i fiumi , vedrete voi voler gli afini , che questo matrimonio abbia effetto . La volete intendere meglio ?

Cap. Tu abburle , o dice da vero ?

Cat. Burla ? non si burla , quando s'ha dogliato nè si motteggia sul vero . Ne pensate farle far

C O M M E D I A 63

far forza dal Padre, che farete peggio. Ella ha fatto il chiodo: sta salda com'una torre; nè vi mette nè sale, nè olio a buttarla in un pozzo.

Buon. Cappita: o un bel sì, o un bel no, mi par che dica cosei.

Cat. Appunto.

Cap. E tu mo no le sai dicere, chi è Capito D. Gialantrea Marraudio, sbrannore de Napole, terrore de Taleja, e spaviento de l'oneverzo Munno.

Cat. Voi potet'essere il trenta para, che la più tosto si scavezza, che si piega.

Cap. E dincello, dincello, ca non farrà quanto dice, no. Aute barve de le soje: voglio dicere, ca aute femmene che n'è ella, m'hanno pregato, e strapregato, mme se so nge-nocchiate nnanze chiangnem' a felluzzo: e i' pe no mme fa chiammà scortese l'aggio data speranza. Famme no piatere: ella no mm'ha vist'a mme?

Cat. Io non so tante cose, so bene eh'ella non è fatta come l'altre.

Buon. Ma tu che sai mettere una sposa a letto meglio d'alcun'altra, faresti cadere una torre, non che una donna supina, diffidi farla condescendere a nozze così vantaggiose per lei?

Cap. E dincello, dincello. Vi ca chi è baleruso a na cosa, è baleruso 'ntutto. Non faccio si mme, . . .

Cat.

64 LA SOMIGLIANZA

Cat. Non accade beccarvi il cervello ? Non si cozza co' manti, nè si può sforzare il melone .

Cap. Catarivi ca i' te pozzo fa mutà stato .

Cat. Voi potete farmi d'oro .

Cap. Si ca nce metto tanto , e te faccio se- gnora .

Cat. Tanto mi dite , che mi farete fare delle sett'arti , per servirvi .

Cap. E dincello frate , dincello .

Buon. Eh , che ti se' pur mossa una volta .

Cat. Ma bisogna far' a mio modo , se volete vincer la pugna .

Cap. I' faccio chello che buoje tu .

Cat. Vi replico , che se volete pigliar la spada per la punta , rimarrete beffato .

Cap. E non vuoje dicere .

Cat. Pensate poi , ch'io non ho calze , nè calzari .

Cap. Che scarpe , e cauze mme vaje nomme- nanno. E non vuò parlà de megliara, chiac- chiareja , e lassa fa a me .

Cat. Direte a Messer' Arsenio : che per qual- che vostro impedimento, occorrenza , che so io, non potete per ora impalmar l'Elisa: perch' io frattanto mi porrò a lavorare : ed oggi le dirò del vostro valore , domani della nobiltà , appresso della ricchezza : tanto farò

Cap. Ah Catari , Catari , te scuorde lo me- glio ,

Cat.

Cat. E di che ?

Cap. Dille de la bellezza frate; ca chello von-
no senti le femmene .

Cat. Le dirò della vostra bellezza , e leggia-
dria, a segno, che la farò com'una cera , se
la fosse di diamante. Basta ch'io mi ci met-
ta una volta con mani, e co' piedi, ch'io ve
la do per vostra .

Cap. Che ne dice Buontempo ?

Buon. Mi par che l'abbia pensata bene a me .
Ma se fra questo mentre Lelio Mannelli....

Cap. Eh ca staje mbrejaco trent' ora de lo
juornò. Non saje eh'aggio ditto a lo Padre?
Io creò , ca saranno mmarchate a ches'ora.

Cat. Ah , ah , tu mi fai ridere Buontempo ,
e di voglia . E par'a te , che se l'Elisa non
vuole il Capitan D. Giannandrea , possa
calarsi a Lelio Mannelli ?

Cap. Avite visto . E mme ll'aje nnommenato
tre bote da stammatina. Che Lello, e Slet-
lo. Va chiù la sola de na scarpa vecchia de
le mmeje.... Mala sciagura, n'è Lelio chillo
che s'è fermato llà, Catari, accossì restam-
mo : po ncè vedimmo .

Cat. Lasciatevi servire .

Cap. N'avarrà avuto lo mandato ancora . (a)

Buon. Ah , ah . Nel comparir Lelio trema
com'una verga . (b)

Cat. La pania ha tenuto. Va che se non saprò
fari

(a) *Via :*

(b) *Via .*

66 LA SOMIGLIANZA

fatela piena , mio danno . Io sapeva pur troppo il trattato di coteste nozze: ma per farlo dar nella trappola, ho fatto le viste di non saperlo . Ah, bisogna legar l'asino dove vuole il padrone . L' Elisa smania per quell'ingratuccio di Luigi , e non cura più Lelio, che a dir vero, la merita. E' possibile, che 'l Padre voglia darla ad un paggio ? E digliele, e ridigliele mille volte, che fai? Si pñcia nel vaglio. Piange, sospira , si disperà . Or via bisogna obbedirla, per non vederla morire .

S C E N A VII.

Lelio , e Lionora da paggio :

Lel. **N**O , io vo' , che tu mi dica per filo ogni cosa .

Lio. Io ve l'ho detto mille volte .

Lel. Sia mille , ed una ; c'è altro ?

Lio. L'Elisa m'ha detto , che per obbedire al Padre , la farà moglie del Capitan da Napoli .

Lel. Senza curar l'amor mio ?

Lio. Senza curar l'amor vostro ?

Lel. Nè si ricorda di sue promesse ?

Lio. Nè si ricorda di sue promesse .

Lel. De' suoi giuramenti .

Lio. De' suoi giuramenti .

Lel. Della sua fede ?

Lio. Della sua fede .

Lel. Ed è contenta vedermi morto ?

Lio. Ed è contenta vedervi morto ,

Leli

Lel. Luigi, che modo di parlare è il tuo ! Mi stai a replicar le mie parole , per farmi più presto morire .

Lio. Io non so più , come parlarvi io .

Lel. Se fossi tu amante come son'io, non diresti così , A che non mi dì tu, che le dicesti alla prima: ciò ch'ella ti rispose, e con qual viso, che ti disse nel mezzo, e che nel fine?

Lio. Quantunque io non sia amante, come siete voi, pur so, ch'eziandio i più fini innamorati cangian di leggieri voglie , ed amori .

Lel. Ma non dopo una tante volte promessa , e giurata fede .

Lio. Dopo una tante volte promessa e giurata fede .

Lel. Saran volubili , traditori , spergiuri .

Lio. Siete voi dunque volubile , traditore , spergiuro , perchè amando Lionora Maraschi , e dopo l'averle promessa , e giurata fede , l'abbandonaste per cotesta Elisa .

Lel. Abbandonai Lionora , perchè così volle il mio crudel destino .

Lio. E chi sa , che 'l crudel destino d'Elisa non abbia ancora voluto così ?

Lel. Ma che fai tu del mio amore con Lionora Maraschi, e dell'averla io abbandonata ?

Lio. Sì tenetela segreta , quando n' è piena tutta Genova .

Lel. O Dio : chi sa se Elisa non pensi , ch'io ami ancor Lionora, e perciò mi tratti in sì fatta guisa? Luigi mio, se veramente m'ami
come

come tu di, attesta ad Elisa, ch'io non solamente non amo più Lionora, e che l'ho abbandonata, ma che per lei ho procurato in tutto e per tutto dimenticarmene. E se ciò non basta, aggiungi, ch'io l'abborrisco, la sprezzo... Luigi mio, tu tramortisci, cos'hai?

Lio. Nulla Signore.

Zel. Come nulla, e sudì nel più freddo verno:

Lio. E' stat'uno di quegli sfinimenti, ch'io voglio aver di quando in quando.

Zel. Parlianne a quanti fisici sono in Genova, ch'io per te non curo spesa veruna.

Lio. Gran mercè, ma non accade.

Zel. Già t'è tornato il colore. Luigi mio, saprai tu dire: tirala destramente in ragionamenti di Lionora: e se t'avvedi, che per co'lei più non m'ama, fa le mie parti, in guisa che la si toglia Lionora di mente.

Lio. E s'ella mi risponderà, come sarà facile, che teme non facciate d'essa, come faceste della povera Lionora?

Zel. Tu le risponderai

Lio. Che cosa?

Zel. Che so io: ch'ella ha bellezze tali, da tenermi legato in eterno; o pure, ch'io m'accorsi di non esser da Lionora di quel perfetto amore amato, col quale io l'amava, e perciò l'abbandonai.

Lio. Ma s'io, ed ella sappiamo, che Lionora e v'ama, e v'amò di perfettissimo, non che di perfetto amore; ch'ella per voi si consuma

COMEDIA. 69

fuma tutta, ed a tale, che n'è quasi che ridotta a morte .

Lel. Luigi : a dirti il vero , tra per la somiglianza grandissima , ch'è fra te, e Lionora, e per la passione , con la qual parli , tu mi sembri Lionora istessa . Se più ti miro : se più pongo mente a tuoi moti , più dico fra me stesso , che o tu se Lionora, o che Lionora t'ha di me parlato .

Lio. Nè Lionora io sono , nè m'ha questa di voi parlato . Parlo Lelio Signor Lelio volli dire : parlo con le ragioni di Lionora , ed una forza superiore par che mi costringa a dirvi : In che peccò Lionora, in che mai v'offese , che s'è fatta indegna de' vostri amori , che l'abbandonaste , per farla miserabilmente morire ?

Lel. Luigi tu piangi !

Lio. Piango , come fossi Lionora .

Lel. Ah, che ben m'accorgo, che tu non m'ami, come m'hai tante volte attestato .

Lio. Io v'amo , Signore , quanto vi ama Lionora ; volete più ?

Lel. Ma se m'amassi, non mi parlaresti di Lionora .

Lio. Anzi perchè v'amo, di Lionora vi parlo : e vi priego, a non volervi sfuggere, e morire per chi, non ravvisando il merito vostro , non vi cura, e vi sprezza; ed a rivolgervi tutto , a chi, ben conoscendovi , e vi stima , e v'ama , e v'adora .

SCE.

*Il Volpe , e i detti .**Vol.* **O** H padrone , vi riverisco ,*Lel.* Volpe , che c'è ?*Vol.* Cattive novelle , padrone .*Lel.* E sono ?*Vol.* Messer' Arsenio ha già fatta la scritta col
Capitan da Napoli .*Lel.* E sarà possibile , Luigi , che voglia accon-
sentirvi Elisa ?*Lio.* O di buona voglia , o a malincuore do-
vrà obbedire al Padre .*Vol.* Piano , che c'è di peggio :*Lel.* E che può accadermi di peggio ~~di~~ per-
dere Elisa ?*Vol.* E' stato M. Arsenio in palazzo , e credo
di già abbia ottenut'ordine, che sotto pena
di dumila scudi, voi non vi facciate più ve-
dere sotto le sue finestre .*Lel.* E com'ha saputo M. Arsenio il mio amo-
re ?*Vol.* Questo non saprei indovinare .*Lio.* Da ciò che m'avete raccontato esservi ac-
caduto col Napoletano, stimo a fermo, che
questi gliel'abbia detto .*Lel.* Adunque non v'è speranza alcuna di mia
salute? Deggio inevitabilmente morire? O
Dio , voi non rispondete . Voi vi stringete
nelle spalle. Luigi, dov'è il tuo amore? Vol-
pe dov'è il tuo ingegno? Ah, che non sola-
mente M. Arsenio, ed Elisa, ma voi eziàn-
dio

C O M M E D I A . 71

dio desiderate la mia morte , forse per togliervi una continua noja: per non più sentire i miei angosciosi sospiri , i miei dolorosi lamenti, per non più intenerirvi a tante mie lagrime . Morrò sì , per liberarvi da questa pena ; e saran contenti Arsenio , ed Elisa; e sarà sazio il mio crudel destino, che mi vuol morto.

Lio. Lelio mio, mio Signore, il mio amore è sempre lo stesso : e se si muta , sarà perchè s'avanza . Ma che poss'io fare, s'a quel che vien di sopra , non v'è riparo alcuno .

Vol. A dirvi il vero , m'han così intronato il cervello questi due colpi improvvisi, che ho perduta la tramontana , e la bussola .

Lel. E tu che fai più dormendo, che tutt'altri vegghiando , che l'accoccheresti allo stesso inganno, vuoi darmi, vuoi darti per perduto? Mancan'a te trovati, invenzioni, e garbugli da imbrogliar la Spagna. Deh, caro il mio Volpe , ti muova a pietà , la morte , non che la pena d'un padrone , che t'ama da fratello più che da servo fedele .

Vol. Fatto sta, se l'Elisa è con noi , padrone :

Lel. Ad Elisa parlerà Luigi tosto che potrà ; e spero, che l'abbia a rendere, se non altro, di me pietosa . Resta , che tu involuppi queste nozze in modo , che non abbian' effetto per ora ; perchè poi di cosa nascerà cosa , e 'l tempo la governerà .

Vol. Padrone , allegramente , che n'è apparsa una sfera di sole .

Lel.

Lel. Ed è ?

Vol. Mi dà l'animo dar'ad intendere al Napoletano , che non solamente v'abbiate goduta l'Elisa ; ma che la sia di voi gravida di più . Egli è più grosso d'un bue: la manderà giù ; e non credo poi, che vorrà moglie con sì fatta pecca .

Lio. Ma io attesterogli il contrario .

Lel. Come di tu Luigi ?

Lio. Dico, che non può esser' il contrario .

Lel. Ma s'egli nol vorrà credere ?

Vol. V'ho detto , ch' egli è la bontà del mondo : è tre volte buono , se non basta due . Io son chiamato il Volpe , e sapete perchè , La cosa ve la do per fatta , e fra brevè .

Lel. Volpe .

Vol. Di questo resta la cura a me .

Lel. Or via , a non dormire, che non c'è tempo da perdere . Tu resta Luigi , e vedi di parlar'ad Elisa .

Lio. Come v'aggrada .

Lel. Ma sappi dire , se m'ami . (a)

Lio. Non dubitate. Ed io da quest'altra parte, per veder d' incontrarmi col Napoletano , e farl'accorto della trama .

S C E N A IX.

M. Arsenio , e la Caterina .

M. Ar. **C** Hi te l'ha detto, vorrei sapere ?

Cat. V'ho detto, che l'ho di buon luogo , e tanto dovrebbe bastarvi .

M. Ar.

(a) E via col Volpe ,

COMEDIA: 73

M. Ar. Or via, te l'han fatta bere, non ci vuol altro . Par'a te possibile, che una donzella , figliuola del più onorato e ragguardevol mercatante, che sia in Genova, abbia potuto far sì fatta pazzia ?

Cat. Io vi dico, che la Lionora da molti giorni va in abito di ragazzo : se vi giova crederlo, credetelo, se no, fate, come nè meno l'aveste saputo .

M. Ar. Ma se mi di tu chi te l'ha detto, io ti dirò s'è vero . Non sapevi io, che le donne credono , che la luna sia nel pozzo ?

Cat. Ed intanto volete sapere il peccato, e'l peccatore .

M. Ar. Non è curiosità il voler sapere ciò che m' importa : Stimi poi non esser tenuta a dirmi i difetti di chi m'ha ad esser moglie?

Cat. E per questo io ve l'ho detto. Messer mio, nella cosa delle mogli , bisogna misurarla cento volte, e tagliar'una : particolarmente a voi , che la volete tor fanciulla , e siete

M. Ar. E son che ?

Cat. Siete già giunto a gli anta .

M. Ar. Tu salti di palo in frasca. Chi t'ha detto quella menzogna, io vo' sapere ?

Cat. Ma s'è menzogna, a che volerla sapere ?

M. Ar. Per potermene sceder meglio .

Cat. Chi me l'ha detto , non dice bugia .

M. Ar. Ma s'ha potuto far'ingannare .

Cat. Messer no, che non s'ha fatto ingannare :

D

M. Ar.

M. Ar. O che ti venga il morbo. Io tel credo, arcicredo, vuoi altro?

Cat. Ed io vi dirò chi me l'ha detto:

M. Ar. In buon'ora, per non dire in mala, che già m'hai stracco.

Cat. Sapete voi Monna Cassandra nostra vicina, quando abitavam Sottoriva?

M. Ar. La moglie del Notajo?

Cat. Appunto.

M. Ar. Ella è una buona donna, a dir vero. La non s'è fatta sentire, non che veder mai in quella vicinanza: e per amor suo ho io dati de' bei guadagni al marito ne' contratti, che ho consigliato a' miei clientoli. E bè?

Cat. Questa l'ha saputa dalla Dianora, ch'è una barbiera di questa vicinanza, dalla quale ha la Lionora avuto i vestimenti da uomo.

M. Ar. Nè ha Monna Cassandra saputo il fine di questo travestimento?

Cat. Oh, voi mi riuscite ben grosso di legname, e pur siete dottore.

M. Ar. Com'a dire?

Cat. A me par che non bisogni aver mangiata merda di galletti, per fare in questo caso l'indovino. Una giovane, appariscente, senza il Padre in casa, andar da più giorni travestita per Genova: tirate voi l'argomento, o conseguenza, come dite voi.

M. Ar. Eh la trista, viziata che tu se'. Non
ti

ti vergogni a metter bocca all'onore delle donzelle .

Cat. Messer sì, andrà travestita per divozione .

M. Ar. Ma non t'ha detto Monna Cassandra ,
che vi vada per mal'affare .

Cat. Messere , Amor' è cieco , e non conosce
lume . Vo' dire , che l'amore , che portate
a cotesta Lionora , non vi fa vedere quel
che dovrete vedere .

M. Ar. O che il Cielo il perdoni a Monna
Cassandra , ed a te . Voi m'avete posta una
pulce nell'orecchio , che non mi fa riposa-
re.* L'aver poi poc'anzi incontrato Messer
Alberto un poco turbato , mi dà eziandio
da pensare . Or'io il vo' trovare , e destra-
mente veder di cavarne il marcio.) Cateri-
na , non far che tu dica a persona ciò , che
m'hai detto : intendi bene , che tu hai una
bocca larga quanto un forno ; e tieni i se-
greti come il vaglio l'acqua .

Cat. Vieni a rimbrotti , all'ingiurie . Sono sta-
ta io una sciocca a dirvelo .

M. Ar. Non più . M'hai inteso tu bene ?

Cat. V'ho inteso ?

M. Ar. Non ne facessi parola ad Elisa ?

Cat. Domine, falla finire questa canzone . Non
ne parlerò ; nè men con voi per non darvi
più angoscia ; volete di più ?

M. Ar. Così farai bene . (a)

Cat. Se non è più facile rovesciar' un pozzo ,
T. 2 che

(a) E via ,

76 LA SOMIGLIANZA

che riformar' un vecchio ; particolarmente s'egli è innamorato, com'è questi . Egli ha marcio il fegato per cotesta Lionora : se ne sente dir male , nol crede , se ben lo tocca con mani . Mi dispiace non aver potuto trovar Luigi ; e l'Elisa , in saperlo , farà a gridar co' tuoni . Ma credo, ch'anzi avrei grovato un'ago dentro una bica di paglia . Lasciami battere . *Tis , toc .*

SCENA X.

Elisa dalla finestra , e la Caterina .

El. **C**Hi batte ? Uh , se' tu Caterina : e Luigi ?

Cat. Io non ho saputo dove più cercarlo . Sono stata a casa , e al fondaco di Lelio . Ho cercato per ogni strada , per ogni angolo , e non l'ho potuto trovare .

El. E te ne se' tornata ?

Cat. Ma che aveva io a fare ?

El. Che avevi a fare ? Trovarlo in ogni modo ! Torna adesso, a questo punto: e non pensar di tornare , se non mi porti Luigi .

Cat. E dove l'ho a cercare ?

El. Per gli stessi luoghi, dove se' tu stata poc' anzi . Caterina, fa che 'l truovi, e tiel conduchi . Non accade torcere il muso ; io vo' che tu ci vada , e di buona voglia ; m'intendi ?

Cat. Adesso . * Misericordia, e che ardore .) *Eh, sentite .*

El. Sento .

Cat.

Cap. Spiate , se n'ascoltasse persona .

El. Parla : che c'è ?

Cap. Ho incontrato il Napoletano , e gli ho detto , che prima caverà dalla rapa sangue , che porterà a fine le nozze con voi ; e perciò che pigli tempo con vostro Padre , ch'io fra tanto vedrò di mettervelo nel cuore . Non ho fatto bene ?

El. Benissimo . Va truova Luigi .

Cap. Adesso . (a)

El. Scommetterei quel che non ho , ch'ella appena è stata Sottoriva , che se n'è tornata : Luigi non le va a sangue , nol può sentir nominare ; e per Lelio si porrebbe nel fuoco , si farebbe scorticare . Oh , il Napoletano a questa volta ; spuntasse ancor Lelio , ch'io valendomi del consiglio di Luigi , gli vorrei far veder cose , che forse , e senza forse , si resterebbe dall'impresa .

SCENA XI.

Cap. Giannandrea , Buontempo . ed
Elisa in finestra .

Cap. N'E' Lisa chella a la fenestra ?

Buon. Appunto .

Cap. Vi si mme sta bona sta spata allato . Vi sto portà de ferrajuolo , sto garbo de cap-
piello : tieneme mente pe tutto .

Buon. Voi mi sembrate nell'armi il Conte Orlando , e nel viso il Dio d'amore .

Cap. Te guarde ll'arma .

D 3

Buon.

(a) E via ,

78 LA SOMIGLIANZA

Buon. Mi par d'aver detto poco a me :

Cap. Crideme: ca, o sia ca stammatina me greleja propejo lo sango int'a le bene : o peccaggio vista Lisa, mme sento crescere lo valore , e aggio fatto tanto de core .

Buon. Sì : Amore suol far di questi effetti :

Cap. E non vuo' tenè mente buono si sto polito, vinc'è quà lippo a la cappa, a le canze, a le scarpe .

Buon. Adesso : (a)

El. * Oh, appunto Lelio da quell'altra strada vo' trattarlo in modo , ch'avrà caro batter la ritirata .

Cap. Assai accostà mo , e farele na sbarettata a la guappesca, passejanno passejanno , si te pare .

Buon. Benissimo .

S C E N A XII.

Lelio , Cap. Grammandrea , Buontempo ;
ed Elisa in finestra .

Lel.* **E** Lisa in finestra , e 'l Napoletano in istrada ; osserviamo .

Cap. Signora mia , sempe schiavo de la grattezza vostra . (b)

Lel.* Oimè che veggio ! La gelosia m'uccide :

Cap. Bene mio, e ch'è stato ! Aje visto Buon-
tempo , che lleverenzeja , che m'ha fatta.
Gioja mia: e che resillo è stato chillo ! Che
uocchie , che m'ha puosto 'nfacce ! Buon-
tiem-

(a) E 'l va nettando .

(b) Elisa il salua cortesemente :

tiempo i' mo moro .

Buon. * L'ho veduto con questi occhi, ed appena il credo .

Cap. Comme dice ?

Buon. Dico, che bisogna, che la Caterina le abbia parlato .

Cap. Viva Caterina affè ; Passejammo core mio .

Buon. Passeggiamo ,

El. * Lelio sta in quel canto , e credo io non l'abbia osservato: io vo' farlo scoppiare. (a)

Cap. Oh patrona mia bellissima .

Lel. * Io mi sento morire .

Cap. Buontempo , chillo vaso accossì bello , che s'ha dato a la mano , vi ch'è stato megato a mene .

Buon. Certissimo ,

Cap. Catarina a primma botta ha fatto cadè l'arvolo .

Buon. Credo che l'avrà detto tutto .

Cap. Ente co' . Vi ca Catarina è roffianone .

E ssi una de chesse se fa credere co la boscia, penza tu mo, quann'ha avuto, che dicere de le grannizze meje .

Buon. Sarebbe caduta la casta Penelope .

Cap. Passejammo , si mme vuoje bene .

Buon. Io vi sieguo. (b) D 4 **Cap.**

(a) E di nuovo saluta il Napoletano , con mettersi la mano in bocca .

(b) Di nuovo , mentre il Napoletano in passeggiando guarda Elisa, ella fa lo stesso , con ponerfi due volte la mano alla bocca .

Cap. Regina mia , te so schiavo .

Lel. * Oh , va fidati di donna .

Cap. E sto state duje sta vota .

Buon. Ed uno più amoroso dell'altro .

Cap. Bene mio, le vorria dicere di chiacchiare.

Buon. Oh, e vi par ben fatto parlare alla fine,
fra con una donzella di quella fatta ?

Cap. E che buò che mora .

Buon. Vi dico , che non è onesto .

Cap. Frate, vorria vedè d'abbrevià lo neozio.

Buon. Messer no . Lasciatela guidare alla Caterina, giacchè l'ha così bene incominciata.

Cap. E tu passeja, si è chello , ch'accossì sfoco?

Buon. Oh , questo si può fare .

Cap. Gioja mia . (a)

Lel. * O Donna sopra tutt'altre sfacciata , ed infedele .

El. * Mi par d'aver fatto troppo .

Cap. Te pare chiovare , o delluvio chisso
Buontempo ?

Buon. In verità , che me ne maraviglio :

Cap. Te maraviglie porzi : e de che , si mane
vuò bene ?

Buon. Che la vi faccia tante cortesie .

Cap. E te par'a te mo , ca Lisa potea resistere
nsenti le bertute meje? Miettece pò la vista
de sto fusto E ch'è de stucco ?

Buon. Veramente è così . * Io strabito certamente .

Cap.

(a) Fa l'Elisa lo stesso , con ponersi più volte la
mano alla bocca .

Cap. Vorria fa na passejata cchiù guappa : ma no la vorria fa morì co tutto lo sinno .

Buon. Non potendovi parlare, credo la si consumerà come cera al fuoco .

Cap. Ora passejammo n'ata vota, e chello che nn' esce , esce .

Buon. Come v' aggrada . (a)

Lel. * Traditrice , spergiura .

Cap. Che t'aggio ditt'io. Aje visto, che sospiro o'hà jettato ?

Buon. L'ho veduto .

Cap. E ba te guarda da si' uocchie, vè . Si tengo mente appassionato a na Sdonna , te la faccio cado fredda . Si mme saglie lo senapo a lo naso , e tengo mente stuorto a uno, more de subbeto . I' non faccio come fare, pe te dicere lo vero .

Buon. Bisogna non andar da uno stremo all'altro .

Cap. Ora mo vorria venì lo si Lello pe fa vedè quà prodezza a sta Signora . E che le vorria fa (b) Uh pmalora , a tempo a tempo n'ata vota, e sto tre bote mo . Chillo mme tene le spie ncuollo .

Buon. Che dite , padrone ?

Cap. Dico , ch' è peccato a farela sparpetejà cchiù . Saglimmoncenne a magnà, ch'è ora .

Buon. Quest'è aver giudizio, andiamo .

D S

Cap.

(a) Elisa alza gli occhi al Cielo in atto di sospiare .

(b) S'accorge di Lello, che si fa vedere .

Cap. Schiavo, schiavo, schiavo. (a)

Le. Addio mostro d'infedeltà. Tu che vanta-
vi (b) Questo di più! Così si tratta
Lelio! (c)

S C E N A XIII.

Leandro, M. Manilio, e Lelio.

Lea. **B** Atti di qua, o di là, non ne ascolta
persona.

M. Man. Come di, Leandro mio?

Lea. Dico, che per batter, ch'abbiam fatto un'
ora fa a quest'uscio, e per quel ch'abbiam
fatt'ora da quel di dietro, non ne ha rispo-
sto persona.

M. Man. Non saranno i vostri ancor ricitati . . .

O Dio, a gli abiti, come n'han detto, alla
statura, al luogo, questi può esser' il mio
Lelio. Io vo' dimandargliene.

Lel. Come vi piace.

M. Man. Buon' uomo: siete voi per avventura
Lelio Mannelli?

Lel. Io sono il più (d) Oh, con vostra licen-
za. Luigi mio, fai tu, che ho io con questi
occhi

(a) *Facendo baciamenti all'Elisa, e questa corri-
spondendo con altrettanti, via.*

(b) *Elisa, interrompendolo, gli chiude la finestra
sul viso, e se n'entra.*

(c) *E si pone estatica da guardar le finestre d'Elisa.*

(d) *Ed in accorgendosi di Leandro, che per la
somiglianza il crede Luigi, prende Lean-
dro per mano, e l'porta in disparte da
M. Manilio.*

occhi veduto? Sai come m'ha Elisa trattato.

Lea. Con chi parlate voi?

Lel. Come con chi parlo? Ah Luigi, io non
so come son vivo.

M.Man. T'ha detto, ch'è Lelio?

Lel. Buon vecchio, che avete a far con noi?

M.Man. Io non son per darvi noja.

Lea. M.Manilio, scostatevi di grazia. Voi m'avete tolto in iscambio.

Lel. Tolto in iscambio! Luigi che modo di parlare è il tuo?

Lea. Che modo di parlare è il vostro, dich'io?
Io non son chi v'immaginate.

Lel. Dunque se' tu Lionora?

Lea. * Oimè, questi sarà pazzo.

M.Man. Che t'ha detto di grazia?

Lel. V'ho detto, che badiate a voi.

M.Man. Come beati noi?

Lea. Eh tacete in vostra buon'ora.

Lel. Tu non rispondi Luigi?

Lea. Come posso rispondervi, se voi credete
parlar con Luigi, ed io non son tale?

Lel. Dunque se' tu Lionora?

Lea. Che Luigi, che Lionora! Padron mio,
perdonatemi, se vi dico, che non mi par d'avervi veduto, che ora.

Lel. * Oimè, che m'è accaduto! Elisa mi tradisce, mi martella, m'uccide. Quel vecchio dubitava poc'anzi, non foss'io Lelio. Luigi non mi conosce, o non vuol conoscermi. Sono Lelio, o non sono? o pure m'ha così

84 LA SOMIGLIANZA

sfigurato il dolore , che non son più ravvifato !

M.Man. Leandro mio, non t'adirare : Dimmi, che t'ha detto : è egli Lelio ?

Lea. Può star ch'egli sia Lelio per li segni , che n'han dati .

M.Man. Io il voglio abbracciare , che'l cuor mi dice , che sia Lelio ;

Lea. Fermatevi .

M.Man. Perché ?

Lea. Egli è matto .

M.Man. Matto! O Manilio sventurato . O...

Lea. Tacete, tacete .

Lel. Ah, che Lelio non sono; poichè ho perduto me stesso con perdere Elisa .

M.Man. Leandro : tu mi fai morire .

Lea. Voi mi farete attaccar briga

M.Man. Con chi ?

Lea. Con costui .

M.Man. E perchè ?

Lea. * O Dio, in che intrigo mi truovo) Andiamcene , che farem meglio .

M.M. Dove ? Perché ?

Lea. Venite in buon' ora, che ve'l dirò .

M.Man. Io vengo dove tu vuoi . (a)

Lel. Luigi mio..... Ma dov'è egli ? O Dio, non bastava, che così mi trattasse Elisa, se non vi si aggiungeva lo scherno di Luigi. Ah che se più ci penso , più mi conosco fuor di me stesso.

(a) E via M. Manlio, e Leandro ;

COMEDIA: 85

Stesso. Lelio sventurato, che t'è addivenuto! Chi ti toglie l'intelletto, i sensi, e la sembianza di Lelio? Fuggi, Lelio, da queste mura, che così sensibilmente t'offendono. E dove? se in ogni parte, porto me stesso ferito a morte. Fuggi sì; vanne dove ti porta il dolore.

Fine dell'Atto Secondo:

AT:

A T T O III

S C E N A P R I M A .

M. Alberto , Orsolina , e Simone .

M. Al. **V** Eggiamo, se si fosse ridotta a casa.
Or. Com'è possibile, s'io ho la chiave di casa addosso ?

Sim. Può star che sia entrata dall'uscio di dietro .

Or. Nemmeno, perchè vi sta di dietro la stanga!

M. Al. Che si perde in ciò ?

Or. Il tempo .

M. Al. Già , sempre siam d' accordo , come i mantici: uno in giù, un'altro in su . Batti quella porta, Simone .

Sim. Adesso . *Tic , toc , tic , toc , tic , toc !*

Or. Che v'ho dett'io ?

M. Al. Ma dove s'ha a trovare, vorrei sapere?

Sim. Messere , la temerà di voi : torniancene in Livorno , che si ritirerà ; o pure mandante a dire , che gliela perdonate per questa volta .

M. Al. E' possibile , che tu non sappi , dov'ella sia ?

Or. E' possibile , ch'io il sappia , e nol voglia dire , nè la voglio trovare ?

M. Al. O quanto è vero , che il primo servizio , che rende il figliuolo al padre , è il
 far

C O M M E D I A. 87

farlo impazzare . Impazzare dich'io ? Ella m'ha appiccata una carta su la schiena , che canta le mie vergogne .

Sim. Messere , qui bisogna risolversi , e cavar si la maschera . Faccianla bandire ; che si troverà subito .

M. Al. Eh taci in malora .

Sim. Almeno andiamo a desinare . Volete voi d'un canchero far una grattatura ?

Or. E non vuoi tacere ?

Sim. Taci , tu , che te l'hai fatta scappare .

M. Al. Or via : io andrò da questa strada , Orsolina da quella , e tu Simone da quell'altra , che così più facilmente la troveremo , e chi la truova , la conduca a casa .

Or. Benissimo .

M. Al. Sappiate far la cosa senza romore ,

Or. Ditelo a Simone .

M. Al. Io parlo con tutti .

Sim. Le porrò la mano alla bocca , acciocchè non gridi , e la strascinerò per un piede , se non vuol venire .

M. Al. Che strascinare ! Dille , ch'io son venuto , e non altro .

Sim. E non volete , che te dica , che son venuto ancor'io ?

M. Al. Oh che puzzo . Dille ciò che vuoi tu . (a)

Sim. Che strada ho da far'io , Orsolina ?

Or. Va tu per quella , ch'io vo da quell'altra .

Sim. E così ha ordinato M. Alberto ?

Or.

(a) *Via .*

Or. Così ha detto Sta, che mi par che venga Lionora con un vecchio a questa volta .
Vedi tu ?

Sim. Quel giovane, che sta a sinistra colla zazzera bionda .

Or. Sì .

Sim. Ella è senz'altro . Cappita , la par'una bella fanciulla vestita così da ragazzo .

Or. Taci : Mettianci da questo canto , e lasciala guidar' a me .

Sim. Fa tu .

SCENA II.

M. Manilio , Leandro , Orfolino , e Simone .

M. Man. **E** Non ti par massima mia disgrazia , appena aver trovato il mio unico figliuolo , sì lungamente desiderato, il ch'io trovo innamorazzato, con evidente pericolo di sua vita , e matto di più .

Or. * Chi farà quel vecchio ?

Lea. E volete voi prestar fede alle parole di que' due frappatori ?

M. Man. Di quei due zappatori ?

Lea. Di quei due frappatori, quei , che n'hanno dato in questa strada novella di Lelio .

M. Man. Sì: ma eglino m'hanno posto in un gran dubbio , e timore .

Zoa. Può star poi, che quel matto non era Lelio , e ch'egli non sia veramente matto .

M. Man. Ah , che bisogna , ch'egli sia Lelio , per li moti , che ha fatto il mio cuore intervenendolo ,

Lea.)

COMEDIA: 89

Lea. I fegni, che avea di Lelio, v'han cagionati que' moti al cuore Ma che vuol quella Donna, che mi fa cenno?

M. Man. Come dè tu?

Lea. Che mi fa cenno quella donna, e mi chiama.

M. Man. Vedi: chi sa, che vorrà ella?

Lea. Dite a me buona donna?

Sim. Oh, la mia Signora, voi mi sembrate una paladina.

Or. Lionora, è venuto tuo padre, ed ha saputo il tuo travestimento: andiam presto in casa; che riparerassi quanto si può.

Lea. Dico, voi sapete chi son'io?

Sim. Io v'ho ravvisata alla bella prima.

Or. Lionora, non è tempo di ciance.

Lea. Che Lionora! che ciance!

Or. Non istar a farmi la stupida: ti dico, che tuo padre è tornato, ed ha saputo il tutto.

Lea. Voi avete pigliato un granchio.

Or. Sì granchio. Finiscila Lionora.

Sim. Vi piaccion le cose di maschio, non è così? Non ne vorreste uscir così subito.

Lea. Che ho io da finire! Di quai cose mi parli tu? Vedete, che v'ingannate.

Or. E pur là. Tuo padre tempesta in guisa, che pare un pazzo.

Sim. Già gli par d'aver perduta la castità: ma credo, che tu possa andar nuda da per tutto; non è vero?

M. Man. Chi sa, se parlan di Lelio mio?

Lea.

Lea. Una stamattina, ed una, che fan due.
I pazzi siete voi, vi dich'io.

Or. E' possibile, ch'io fili come cacio Parmigiano per la paura, e che tu mi stii a far l'intronata! Cosa t'hai fitto in mente, vorrei sapere? Ti dà qualche onore questo tuo travestimento? Qual vita ha da esser la tua? Può aver cammino ciocchè tu fai?

Sim. Su via, che poi ne maschereremo insieme, e quando ti son sopra io, il puoi far con tuo piacere, e senza pericolo alcuno dell'onore.

Lea. Ma non son'io un pazzo, a contrastar con due matti?

Or. Oh, tu non la vincerai, come credi. Tienla, Simone.

Lea. Questa sì ch'è da vedere: i pazzi legano il savio. (a)

M. Man. Olà, che pensiero è il vostro? Siam noi in qualche bosco?

Sim. Messere, questo giovane va vestito, e basta.

M. Man. Qual giovane v'ha ferito con l'asta? Lasciatelo, vi dich'io.

Or. Buon vecchio, non entrate, dove non vi tocca.

M. Man. Chi ha dato a voi nella bocca? Che avete a far con costui, vorrei sapere?

Or. Che ci avete a far voi, vorrei saper'io?

Sim.

(a) E tutti e due l'afferrano.

COMEDIA: 91

Sim. Noi ci abbiamo a far qualche cosa, buon vecchio, e voi non potete far nulla.

Lea. Si può sapere, quando finirà questa baja?

Or. Vieni Lionora, non isvergognar' il parentado.

Lea. Che svergognare, che domine mi dì tu?

Or. Oh, tu mi farai adirare.

Lea. Eh via, che m'avete tolto il cervello; matti, importuni. (a)

Sim. Oimè:

Or.

M. Man. Che hai tu fatto?

Lea. L'ho finit'io.

M. Man. Andiancene per qualche briga: (b)

Lea. Andiancene. (c)

Sim. Che le venga la rabbia, e 'l fistolo a chi vuole star più con lei.

Or. La m'ha tutta stroppiata:

Sim. Guarda forza di pulcella vergine: a buttar' a terra una vacca, ed un'uomo più grande d'un cavallo.

Or. * Bisogna che 'l vecchio fosse qualche amico di Lelio; ed ella, per temenza di lui, ha fatta la stordita.

Sim. Che di tu? che pensi di fare?

Or. Dico, che, per tagion di chi era con lei, non s'è scoperta a noi.

Sim.

(a) *E spinge con tal forza tutti e due, che gli fa cader' a terra.*

(b) *Via.*

(c) *Via.*

Sim. E ti pareva ben fatto , che una donzella si fosse scoperta avanti d'un vecchio , e di me ?

Or. A fermo , che così farà stato . Simone , va per quella strada , e se la truovi sola , parlale ; se no , lasciala andare . Oltre ch'è facile , che la si ritiri , or che ha udito , ch'è tornato il padre .

Sim. Dunque non accade più cercarla .

Or. Vuoi tu , che M. Alberto daddovero ne scanni ? Non hai veduto , che gli è entrato il diavolo addosso .

Sim. Io vo .

Or. Ed io da quest'altra parte .

S C E N A III.

Capitan D. Giannandrea solo di casa :

SI non mme pare mill'anne de vede Catarina pe ringraziarella , e addemmandarele a che ha lassato lo nozio . Ma io creoca pe tutta sta sera so a cavallo . E ato caudo , che de sole chillo ch'a Lisa . Tienela tiene , mē che s'è scoperta . Creo che lo chiovvo le farà trasuro nfi dist'all'arma , e spontato , e rebbattuto da quell'ata banna porzì . Buontempo , oje Buontempo .

S C E N A IV.

Cap. D. Giannandrea , e Buontempo prima da dentro .

Sim. **A** Desso .

Cap. **A** Tiemè , responce co lo muorzo mmocca l Diavolo schiattalo : avarrà n'ora che

che delluvia, e manc'ha fornut'ancora. Fac-
ci assaje, che na femmena, che no mme
avea ditt'ancora, nè bonnì, nè bommespe-
re, se sia lassata accossì! Ah, ah, ah. D. Gia-
lantro? mme saje ridere co tutto lo sin-
no E ste pare poco passejà, no quarto
d'ora co chillo sfarzo pe sta sirata, e essa
sta a la fenestla! Lo bosillo sta a tenerete
mente na femmena, a na cosa de chella, ca
li nce la cuoglie, tira ch'è ncappata.

Buon. Eccemi padrone.

Cap. Schiavo tujo. Si sazejo?

Buon. Sazio! eh padrone, prima morrò, da
qua a mill'anni, ch'avrò questo contento
di caricar l'orza, come vorrei.

Cap. E che te vorrissi chiavà ncuorpo no vo-
je sano sano?

Buon. Io credo, che non vi lascerei le corna.

Cap. Ente co': te le steparrissi pe lo dereto.

Buon. Eh sì: voi scherzate, ed io parlo da
da maladetto senno. (a)

Cap. Uh, che fust'acciso. Mm'aje avuto à
bommeccà ncuollo. Arrassate, ca fiete de
vino, ch'ammuorbe.

SCENA V.

Lionora da Luigi, ed i già detti.

*Lio.** **E** Cco il Napoletano. Vo' veder d'av-
visarlo della trama del Volpe.

Buon. Puto di vino, eh? Sguazza brigata con
due fiaschi di greco a pasto.

Cap.

(a) *E tutta?*

Cap. Di fiasche non te valiano ?

Buon. Appena di quattro caraffe l'uno .

Cap. * Ora lassame nzorà , ca po penzammo a case nuoste . Chisto mme scasa , neoscienzeja . Ma n'è chillo , ch'aggio visto monnanze appriesso a Lello, chisto che ha mtornejanno da cca ? E si non faccio errore è chillo ch'è benuto co lo padre ?

Buon. Almeno avessi stomaco da smaltir l'acqua , che io il berei acquato , ed acciescerei la dose .

Lio. * Io vo' eziandio promettergli di porlo in grazia d'Elisa , e di farghela aver' in mano di più .

Cap. * Va parlanno solo , e mme tene mente sottuocchie . No : qua mbruoglio nc'è-cca . Lello s'è addonato d'ognencosa stammatina : non porrà accostà ccane , pechè snorze le farrà stato ntemato l'ordene , e ha mandato st'assassinio pe mme se levà da tuorno .

Lio. * Mi par bene accostarmegli , e destramente parlargli .

Cap. * Mmalora , se va accostanno ; e si voto facce, mme dà ncuoello . E ba te fida afs'otra de vino .

Lio. * O Dio : io annego in un bacchier d'acqua . Mi par ch'a prima vista mi ravvifi per chi sono .

Cap. * Non te lo dico io , ca si le tengo mente , se fremma . Buontempo ?

Buon.

Buon. Padrone .

Cap. Non lo vi sto sbarvato ?

Buon. Il veggio .

Cap. Chillo è affassinio de Lello , stalle col-
l'uuecchie ncuollo .

Buon. Lasciate far'a me . Ma non ha mica
faccia di mal'uomo , no .

Lio. * Già mi guarda; chi non s'arrischia, non
fa Signor Cap. D. Giannandrea , vi ri-
verisco .

Cap. Schiavo tujo core mio . Miettete mmie-
zo, Buontempo .

Buon. Eccomi .

Cap. T'aggio da servì a niente ?

Lio. M'avete a comandare , se mi conoscete
abile a servirvi Eh , questi è vostro
servidore ?

Cap. A lo commanno tujo .

Lio. Io vorrei dirvi (a) Cos'è Signor Ca-
pitano ?

Cap. Niente sio

Buon. * Ah ; ah , che coniglio .

Lio. Ma se questi non si mette a suo luogo, io
non posso parlarvi .

Cap. No ne ?

Lio. Messer no .

Cap. * Vi si mme la vo fa lo cane .

Lio. Io v'ho da parlare . (b) E pure , son'io
forse appellato ? Cap.

(a) E mentre Lionora s'accosta al Napoletano ,
questi per timore passa dall'altra parte .

(b) E fanno lo stesso .

Cap. N'è pe lo mpestato : ma non saje : io so nnemmico a morte co lo patrone tujo : po venì cca ; me trova a parlà a sulo a sulo co ttico; e ghi sa che se penza. Vuo che co tutto lo sinno nne faccio la festa? Quanno nc'è chisto mmiezo , pare che parle co chisto, e non co mmico .

Buon. Mi par che dica bene il padrone . Io non son uomo da agionar sospetto .

Lio. Ma io v' ho da parlar segretamente .

Cap. * Ahimmene . Parla: di chello che buoje nnanz'a chisto, ch'è peizona fedata .

Buon. Di pure, amico, che sarà sepolta qui .

Lio. Come v'aggrada .

Cap. Chiacchiareja .

Lio. Considerando Lelio mio padrone , che in niun modo può sturbar le nozze fra voi , e cotesta figliuola del Dottore , ha pensato darvi ad intendere , per mezzo del Volpe suo famiglio , ch'egli se l'ha goduta , e se la gode ; perchè così vi refterete di darle l'anello .

Buon. Sì e quel Volpe è volpe vecchia, padrone: ha più trappole alle mani, che non son di nell'anno .

Cap. E tu mo, n'aje puost'ancora pile a la varva , e buè gabbà n'ommo comm'a mme , ch'ha cammenata la mara porzì ?

Lio. Com'a dire ?

Cap. Comm'a dicere : staje co Lello , e le saje lso tradimiento ?

Lio.

COMEDIA. 97

Lio. Non è per tradir Lelio, ma per servire una giovane, che l'ama, e fu gran tempo amata da lui.

Cap. I' non te ntenno:

Lio. Lelio, mentr'era in Livorno, amò Lionora, la figliuola di cotesto M. Alberto ...

Cap. Chèsta cca.

Lio. Appunto. Venendosene poi Lelio qui; appena ebbe veduto due volte Elisa, che scordossi affatto di Lionora, e della fede tante volte giuratale, di non abbandonarla giammai.

Cap. E mmè?

Lio. Or cotesta Lionora (in casa di chi son'io stato allevato) in veggendomi a' servigi di Lelio, m'ha pregato, e strapregato a braccia giunte, ad adoperarmi per lei: perchè ho cominciato a servirla; e già mi pare d'aver perciò buono in mano.

Cap. Non te peglià sso fastidio, si è pe chesso, core mio. Di a isa sia Nora, che stia allegramente, ca si Lello torna a ella, quanno n'ha Lisa, che faccia cunto, ch'è tornato.

Lio. E come?

Cap. E comme? Ahù sbarvato: mme vuò propejo trasi ncuorpo, n'è lo vè? Chianillo chianillo co ste coselle mme vorrissi caccia li stentine, e quanto nc'è cca dintò?

Lio. Io vi dico, che per servir Lionora, ho determinato farvi ottener' Elisa: c'l posso fare, se voglio; e voi il volete.

E

Cap.

Cap. Assa ghi, gioja mia : te rengrazejo de ffa bona volontà .

Lio. Come vi piace .

Buon. Ma sentiamo, padrone , in che può mai giovarvi .

Cap. E l'anchione che s'ì . Aggi abbessogno de chisso pe avè Lisa . Lo patre mme la vo dà : anze mme l'ha data, pe chello che tocca a isso . Lisa , tu aje visto mo nnante, si squaglia ; e mme stai a dicere

Lio. Come ? Elisa v'ama ?

Cap. E sì te lo dico , ca mme vuò scauzà propetto , scauzam'a gusto tujo . Lisa more pe mme , e dincello a Lello , azzocche s'arrettta . Ma dincello, dich'io ! No l'ha vist' isso co ll'uocchie suoje mo nnanze , cca propejo .

Lio. Che cosa ha veduto Lelio , di grazia ?

Cap. Le grazeje , e li favure , ch'a dispietto suojo ha fatto Lisa a n'ommo che se le mmeretava , che so io . E si no mme cride addemmannalo a chisso , che l'ha bisto .

Buon. Oh : credi che gli ha fatto cose , che forse tanto non conveniva ad onesta donzella ,

Cap. Lo malanno che dio te dia . Avea da stà co punte , e birgole , quanno la galantejava no perzonaggio de la qualetà mia; e che ll'ha dà esse marito de cchiù .

Lio. Ma v'era Lelio presente ?

Cap. N'ata vota mo . E si n'era ncatarattato ha vist' ognencosa .

SCE-

COMEDIA. 99
SCENA VI.

Elisa in finestra , ed i già detti .

Elis.* **L** Uigi col Napoletano ! chi sa di che
tratteranno ?

Lio. Da solo a solo però non avreste ricevuti tanti favori .

Cap. I' vorria, che s'affacciasse mo pe faret'abbedè Oh , a tiempo a tiempo . Patrona mia. (a) Uh mmalora ! ch'è chello ! L'avisse fatta qua fattura ?

Lio. Che v'ho dett'io ?

Cap. No mme sta a fruscià lo cauzone, si mme vuò bene . Sì : sta affacciata : nne vo' de la quaglia. Passejammo, Buontempo .

Buon. Passeggiamo .

Cap. Schiavo, Signora mia. (b) So io, o non so io ? O mm'è stata cagnata a la connola !

Lio. Io vi posso sciogliere l'enimma .

Cap. Tu mme vuò fa votà qua male de luna .
Passejammo mmalora .

Buon. Passeggiamo .

Cap. Gioja mia . (c) Ora chesta sì , ch'è stata la jonta de lo ruotolo .

Lio.* Ah, ah, ah .

Buon. Or vedi , che mutazione da due ore in qua !

E 2

Cap.

(a) E facendo riverenza ad Elisa , questa si fa in dietro , mostrando non gradirla .

(b) E di nuovo accade lo stesso .

(c) E facendo lo stesso , gli chiude la finestra sul viso .

Cap. Uh , e che caudo . Dice po , ca li nnama morate fanno cose de pazzo . Si no starrìa pe

Lio. E non volete sentirmi due parole ?

Cap. T'aggio ditto n'ata vota , ca mm'aje fruscato .

Lio. Ma non credo , che possa nuocervi il sentirmi .

Buon. Sentitelo padrone ; cos' è . Non istà a noi poi il risolvere ?

Cap. Sentimmo .

S C E N A VII.

*Elisa di nuovo in finestra, e poi in istrada,
ed i già detti .*

El. * *S* Apessi come far cenno a Luigi .

Lio. *S* Io ho pregata più volte la Signora Elisa per cotesta Lionora , che v'ho detto: ed ella , o mossa dalla giustizia di Lionora , o dalle tante mie preghiere , m'ha promesso non solamente non guardar più Lelio , ma far sì , che Lelio la lasciasse stare con allontanarsene .

Cap. E pe chesto : e pe dà gusto a lo padre : e pechè canosce la fico dall'aglio , ha voluto fa favor'a mme .

Lio. Messer no . Ella ha fatto innanzi a Lelio di gradi vi , acciocchè Lelio , in veggendola amar voi , mutasse pensiero .

Cap. E' stata nsentiva , dice tu mò , lo fare la spantecata co mmico ,

Lio. Messer sì ,

Cap.

COMEDIA: 101

Cap. E tu faje tutte sse cose tu? Parle quanno vuoje a Lifa, e pienze, ca i' so aseno porzi, ca te creò?

El. * Il ragionamento va a lungo.

Lio. Io so tutto. Parlo ad Elifa quando voglio. E posso farvela ottenere (v'ho detto) se voi volete: quando l'ottenerla per altra strada, eziandio che 'l padre voglia, vi farà impossibile.

Cap. E ment'è chesto, dimme caccosa: ch'aggio da fare?

Lio. Elifa Ma non vorrei, che voi o questo famiglio ne dicesse parola.

Cap. Parla, n'avè appaura de niente.

Buon. Qui resta, t'ho detto un'altra volta, non dubitare.

El.* Che faccende può aver mai l'un con l'altro!

Lio. Elifa m'ama.

Cap. A tte?

Lio. Ma d'un grandissimo, e costante amore.

Cap. E non te ne vuò ghì.

Lio. Io vi dico, ch'è così: e che ho pensato, per servir Lionora, di mettervi con qualche trama in casa d'Elifa. E per questo, e per dirvi, che Lelio cerca darvi ad intendere, ch'egli si gode Elifa, son venuto a parlarvi. Se 'l volete intendere in buon'ora, intendetelo: se no, fate come meglio v'aggrada.

Cap. E ca tu te vattisse mpietto dieci ane ...

E 3

Lio.

Lio. Oh : di nuovo Elisa in finestra. Mettete-
vi in quel canto , che io la farò calare, e vi
farò sentire , s'io dico menzogne .

Cap. La farraje scenne de cchiù . Frate si veo
chesto .

Lio. Non più di grazia :

Cap. Sì Segnöre . Buontempo : statte cca des-
ret'a me .

Buon. Messer sì :

El. * Oh : che se n'andò in buon'ora . (a)

Lio. Io v'attendo. E poi mi stanno a dire, che
i Napoletani sono sciocchi e scimuniti . Ti
so dir , che questi mi farà sudar di bel
Gennajo a fargli credere il vero . Ma se
l'Elisa, è quella, ch'è stata, il toccherà con
mani : e forse , e senza forse , se non m'è
in tutto contraria la sorte , io il metterò
con Elisa ; e farò in questo il volere di
M. Arsenio .

El. Luigi mio , fatti in qua :

Lio. Eh : vostro padre è in casa ?

El. Egli appena ha preso un boccone , ch'è
scappato fuori, non so per qual faccenda...
Ma non fossimo osservati ?

Lio. Non temete no. Non sapete , che fra Ve-
spro, e Nona, non è fuor persona buona .

El. Tu scherzi , perchè stai allegro ; non è
così ?

Lio. Perchè veggio voi contenta .

El.

(a) E fa cenno a Lionora , che l'attenda avan-
ti l'uscio ,

El. Io contenta ? Ah Luigi, quanto t'inganni.

Lio. E che vi manca a farvi contenta ? Voi bella , con gran dote , e maritata di più : potete desiderar di vantaggio ?

El. Io bella ?

Lio. Anzi bellissima .

El. Ma non a gli occhi di chi vorrei .

Lio. Io credo , a gli occhi di chiunque vi mira .

El. Ah .

Lio. Di che sospirate ? Che v'affanna ? Poss'io giovarvi a nulla ?

El. Non puoi giovarmi, e pure il mio affanno nasce da te .

Lio. E pur'io so di non avervi offeso .

S C E N A VIII.

Il Volpe da parte, D. Giannandrea , e Buon-tempo da parte, ed i già detti .

Vol. • **O** H: Luigi con l'Elisa! Vo' veder di spiar qualche cosa .

El. Luigi . . . Luigi . . . Vorrei vederti in altro stato .

Lio. Oh, s'è per questo , fate conto ch'io non sono di quella condizione, che rappresento ,

El. Dunque

Lio. Dunque rallegratevi .

El. E questi abiti . . .

Lio. Nascondono qualche cosa .

El. La tua nascita . . .

Lio. Non è quella , che immaginate ,

El. E 'l tuo stato

E 4

Lio.

Lio. E' in tutto e per tutto eguale al vostro .

El. Ah Luigi : se non m'inganni , io son felice .

Lio. Lasciate , che ve ne dia fede . (a)

Vol. * Ah traditore .

Cap. * Scazza .

Lio. Il Cielo , che n'ode , e vede, mi fa testimonio , ch'è tale la mia condizione , ch'io non v'offendo , e che non offendete punto il vostro decoro, col favor, che mi fate, (b)

Vol. * Il tradimento è chiaro .

Cap. * Chisso n'abburla .

El. O Dio , faremo stati veduti .

Lio. Non temete , v'ho detto .

El. Luigi mio , se veramente m'ami , ti fia a cuore l'onestà mia : so , che non dirai a persona

Lio. Eh di grazia che m'oltraggiate a torto .

El. L'amor mio è di tal fatta Ma dimmi , ti priego , i tuoi natali , e perchè servi Lelio .

Lio. Io vel dirò fra breve ; e se non ve n'accertate , non mi guardate più . Ma non so che volevate dirmi .

El. Che l'amor mio è tale , che per te non solamente abborrisco Lelio ; ma per ubbidirti , gli ho chiusa la finestra sul viso . Ed in sua presenza ho mostrato gradir tanto il Napoletano , che forse ho fatto più di quel

(a) *E la prende per la mano .*

(b) *E le bacia la mano .*

quel che mi si conveniva .

Lio. Già veggio, che son tenuto a baciare, dove mettete i piedi . Pur , se volete obbligarvi di vantaggio , state fin'a guerra finita .

El. Io farò più di quel che pensi . Ma tu mi hai messa in tanto desiderio di saper chi sei, che mi struggo come il sale nell'acqua .

Lio. Il ragionamento andrebbe a lungo. Se così vi piace, verrommene sta sera con gli abiti della Caterina . (a)

El. Luigi , che fai ? tu gridi in modo , che ne sentirà il vicinato .

Vol. * Non so , se ti verrà fatta .

Cap. * Aje da fa co mmico .

Lio. Di che temete , se non passa persona ?

Vol. * Io voglio avvisarne il padrone . (b)

El. Ma tu hai parlato in guisa , che ha potuto ascoltarci chi non voleva .

Lio. Dite bene . Or via , vi contentate , ch'io venga , come v'ho detto ?

El. E mi dirai chi tu se' ?

Lio. Vel dirò. Oh, mi par veder gente a questa volta : parlerò alla Caterina del modo , che abbiám'a tenere , per non dar sospetto a persona .

El. O Dio , nè men m'hai detto di che hai tratta to così a lungo col Napoletano .

E 5

Lio.

(a) Ed alza la voce per farsi sentire al Napoletano , e sente ancora il Volpe .

(b) E via ,

Lio. Sta sera , o stanotte vi dirò tutto .

El. E dove ti troverà la Caterina ?

Lio. Oh , sì : potrà attendermi sotto la loggia de' Banchi .

El. Addio . (a)

Lio. Signor D. Giannandrea :

Cap. Eccome cca .

Lio. Che vi pare ? V'ho detto menzogne ?

Cap. Siente , i' non t'accido

Lio. Non dubitate: tutto si fa per voi. Andiamo , che per via vi dirò tutto .

Cap. Jammo , ca vuò sta frisco .

Buon. O che garbuglio !

SCENA IX.

*Lelio , Lionora , Cap. Giannandrea ;
e Buontempo .*

Lel. * **L** Uigi , oh Luigi ?

Lio. **L** O Dio, Lelio. Signor D. Giannandrea mi chiama Lelio. Ne rivedremo al ridotto degli Spinola , se così vi piace .

Cap. * Si te lo dico , ca sto diavolo mme tene le spie ncuollo . I' llà m'abbio. Chi nnanz' arriva , aspetta . (b)

Lio. Benissimo . Eccomi Signor Lelio .

Lel. Oh , tu mi conosci , e se' Luigi !

Lio. Come , che vi conosco , e son Luigi !

Lel. Sì , fa lo stordito .

Lio. * Che farà ! Che modo di parlare è questo !) Io non so che vogliate dirmi .

Lel.

(a) *E via in casa .*

(b) *E via con Buontempo .*

Lel. Che rumini fra te stesso ? Se' tu Luigi, o non sei ?

Lio. * Oimè, sarò stata scoperta.) Signor Lelio, se non vi spiegate

Lel. E pure. Vuoi che mi spieghi, e non vuoi dirmi chi sei ?

Lio. * Così è, son discoperta.) Ma chi credere ch'io sia ?

Lel. Io credeva fossi tu Lionora Marasci.

Lio. * O Dio !) Sì, e poi .

Lel. Tu triemi, e muti colore .

Lio. * Non so a che risolvermi .

Lel. Luigi, cos'hai ?

Lio. Nulla . Non sapete voi i miei sfinimenti ?

Lel. Mi dispiace molto del tuo male : ma mi spiace ancora, ch'io non so, che pensar di te.

Lio. Come non sapete che pensar di me ! Forse, che v'offeso ? Forse non v'ubbidisco ?

Lel. E ti par di non offendermi : ti par d'ubbidirmi, quando mi dici non conoscermi, e che non se' più Luigi ?

Lio. Io v'ho detto, non conoscervi ? io v'ho detto, che non son Luigi ?

Lel. Ed or mel nieghi di più. Ti noceva peravventura il far sapere a quel vecchio, ch'era con noi, che tu stai a miei servigi ?

Lio. Che cosa io vi niego ? Di qual vecchio mi parlate ?

Lel. Bisogna, ch'un di noi sia uscito di cervello. Non m'hai tu detto stamattina in questo luogo, essendo un vecchio con teo,

E 6 che

che non m'avevi ancor veduto , e che tu non eri Luigi ?

Lio. Io ?

Lel. Tu .

Lio. Voi mi fate trafecolare. Perdonatemi, la passione v'avrà fatto travedere .

Lel. Oh , lodato il Cielo , che viene a questa volta quel vecchio , che t'ho detto . Or vedremo , chi di noi è andato in villa con la brigata .

Lio. Io non ho ancora tal'uom veduto :

S C E N A X.

M. Manilio , Lionora , e Lelio .

M.Man. **D**Ove si farà fitto Leandro ? Oh; eccolo, ed è con lui chi io credo sia Lelio . Leandro mio , ti priego a non ti dilungare da me un dito . Padron caro, con vostra buona licenza . (a)

Lio. Buon vecchio , non accade parlarmi in disparte .

M.Man. Sì , parlami in disparte .

Lio. V'ho detto , che non occorre :

M.Man. Come, che m'occorre ? Hai tu saputo , se questi

Lio. Che dite ? Con chi credete parlare ?

M.Man. Leandro mio , che parlare è il tuo !

Lel. * Io son più confuso di prima .

Lio. Chi è Leandro? Voi siete in grand'errore , se non far netico .

M.Man.

(a) E prende Lionora per mano , per volerla parlare in disparte , e Lionora ricusa .

*M.Man.** Per grand'amore egli farnetica. **AH**
che già mel disse quel Napoletano .

Lio. Che cosa dite! Chi siete voi? Chi credete,
ch'io sia? Parlate , che v'intenda ognuno .

M.Man. Io non credeva , Leandro ; che così
presto

Lio. E pur con Leandro. Bisogna, che abbiate
le traveggole .

Lel. Buon vecchio , questi non è quel Lean-
dro , che dite .

M.Man. Io con Leandro aver lite !

Lel. Che lite ? V'ho detto , che questi non è
chi credete .

M.Man. Come ! Hai forse scoperto in Geno-
va, che non se' più quello, che immaginavi.

Lio. Che ho io immaginato? Se il Cielo v'aju-
ti , lasciateci stare .

M.Man. Non è Alberto Marasci tuo Padre ?

*Lio.** Oimè m'avrà conosciuta. Questi, Signor
Lelio , è pazzo .

M.Man. Lelio è pazzo. O Dio; e chi sa, per-
chè Leandro finge così ?

*Lel.** Io non so che dirmi; e di punto in punto
più mi s'ingarbuglia la mente .) Luigi la-
sciam costui, ch'io vo'sapere, di che parlavi
col Napoletano ; e t' ho da dir per due
giorni . (a)

Lio. Io vi sieguo . (b)

M.Man. Si son partiti, nè m'ha pur Leandro
fatto

(a) E via

(b) E via

fatto un cenno . Io son fuor di me stesso ,
 O Leandro ha in Genova chi così ben se
 gli assomiglia: o ch'egli com'ho pensato) ha
 finto, per qualche fine, di non conoscermi.
 Ma se quegli era il mio Lelio , a che dire
 a Lelio stesso , che Lelio è pazzo ? O Dio ,
 io non so , che mi debbia dire , nè che mi
 fare. Nè c'è qui, chi non mi dia novella di
 Lelio, e che non mi dica, che sia sano e di
 corpo , e di mente : e pure cercandol per
 ogni parte nol truovo : o credendomi tro-
 varlo, sento che sia fuor di cervello. Il mi-
 glior partito sarà aspettar Leandro nell'al-
 loggiamento , dov'abbiam desinato ,

S C E N A XI.

*M. Alberto , e Orfolina , M. Arsenio ,
 e la Caterina .*

M. Al. Che cosa dite ?

M. Ar. Dico , che posto che Lionora è
 data in questa leggerezza , o pazzia , come
 voi la chiamate , io non vorrei mettermi
 donna in casa , che m'avesse a

M. Al. Che v'avesse a che ?

M. Ar. Perchè, quantunque si sia fra noi con-
 chiuso tutto , nientedimeno con Lionora
 non ho contratto sponsali , nè per verba de
 presenti , nè de futuro .

M. Al. Il presente il so ben'io; del futuro, nè
 io , nè voi possiam giudicare ; e così ,
 quando non vi piace

M. Ar. Non mi piace ? Mi piacerea pur trop-
 po :

C O M M E D I A . 111

po : ma Iddio tel perdoni, Orfolina ?

Or. Iddio il perdoni al padrone l'esserfi posto a trattar nozze tanto disuguali . Dà tua figlia ad un suo eguale, che di te non diran male , dice il proverbio . Io parlo per l'età di Lionora, e della vostra. Bel matrimonio! una fanciulla di

M. Al. Non più civetta. Ho forse a render conto a te di ciò , che fo in casa mia ?

M. Ar. Io voleva dire , che avendo tu cura di Lionora

Or. Tal cura fosse in casa vostra . **M. Arsenio,** non mi fate parlare , se Iddio v'ajuti .

Cat. Parla, parla. Che cosa puoi tu mai dire di casa nostra , Orfolina ?

Or. Quel che fai tu .

Cat. O lingua velenosa .

M. Ar. Sta cheta, cicala . Abbiamo a far correre le brigate al romore ? Abbiám'ad empier il vicinato di ciò , che . . .

M. Al. Non c'è di che guardarne dal vicinato,

M. Arsenio . Io non t'offerfi mica mia figliuola , che voi l'aveste per farmi grazia accettata. Ne sono stato pregato, e strapregato a tale, che me n'hai intronato il capo. E posso dire, e dirò il vero, che per toglierme la noja , mi ci son calato .

M. Ar. Adagio col calare, Alberto, che ci conosciamo .

M. Al. Oh , da molti e molti anni .

M. Ar. Ne per questo puoi dire d'esserti abbassato,

M. Al.

M. Al. Nè tu d'avermi fatto qualche favore :

M. Ar. Adunque.

M. Al. Adunque non dovresti parlar come parli.

M. Ar. T' ho detto per avventura cosa , che t'ha punto offeso ?

M. Al. Ti par di non offendermi , il trattar mia figliuola

M. Ar. Da che ?

M. Al. E che so io .

M. Ar. Da cervellina ho inteso dir'io :

M. Al. Che cervellina , e cervelliera . Avrà Lionora perduta sua ventura , per essere , com'è solito di Carnovale, andata un'ora in maschera per Genova . Non troverà più can che la fiuti ; che vi pare ?

M. Ar. Come in maschera un'ora? M'han detto , che son quindici giorni, che vestita da maschio

Or. Ah, ah, ah: E voi subito l'avete mandata giù .

Car. Chi l'ha detto, l'ha saputo di buon luogo, nè dice menzogne .

Or. Sì : il saprà meglio di me, che sono in casa. Parlate, come le cose in questa benedetta Città non s'ingrandissero; e non vi fosse in ogni luogo tanta compiacenza nell'intaccar la fama alle persone onorate, e da bene.

M. Ar. Messer' Alberto , quand'è così, io mu-
terò parlare .

Or. Non accade parlarne più, che Lionora anzi farassi scannare, che pigliar marito, che l'ha chiamata.

Car.

Cat. Non occorrono tanti pretesti Orfolina?
Io so, che bolle in pentola, e le faccende,
c'hai per le mani.

Or. E che faccende ho per le mani, ruffianaccia?

Cat. A me?

Or. A te.

Cat. Se' tanto pollastriera, che ne puoi tenere
a scuola.

M. Ar. Il diavolo ti faccia ammutolire, cornacchia.

M. Al. Orfolina, che baja è questa?

Or. Landra vituperosa.

Cat. Vecchiarda grinza,

Or. Rancida.

Cat. Schifa.

Or. Sucida.

Cat. Morchiosa.

Or. Sporca.

Cat. Putente.

M. Ar. Sì: l'acqua è alla corrente.

M. Al. E' attaccato il fuoco alla stoppa?

Or. Che si ci vuol fare? la più trista ruota del
carro è quella che cigola.

Cat. Oh, la Signora D. Orfolina. Veramente
te vi si può dar del voi.

Or. Eh, va ti ficca in un cesso.

Cat. Entro la merda, superbaccia.

M. Al. Sì: la storia ha da esser'intera.

M. Ar. Via, serbatevi il resto per un'altra
volta.

Or.

Or. Quanti ne vanno alle forche, che non v'hanno nè peccato, nè colpa.

Cat. Eh, se la giustizia avesse il corso suo;

Or. Tu faresti stata cento volte scopata.

Cat. E tu una sola impiccata.

Or. Quando t'avrò cavati quegli occhi cisposi;

Cat. Quando m'avrai nettato il forame con quella bocca puzzolente, e bavosa.

Or. Vuoi tu che tel faccia vedere?

Cat. Vieni tò. (a)

Or. Puttanaccia fallita. (b)

Cat. Togli stregona.

M. Al. Fermatevi col diavolo, che ve ne porta. (c)

M. Ar. Il fistolo te la faccia finire;

Or. Cavalla stracca.

Cat. Troja distrutta;

Or. Sfoga galeotti.

Cat. Sfama fursanti;

Or. Guaina de' prigionieri;

Cat. Orinal del comune.

M. Ar. Se non si rovescia il sacco, non si terminerà.

M. Al. Lasciale dire in lor mal punto.

Or. N'hai forbite brode di vicinanza, adesso.

M. Arsenio ti fa grandeggiare.

Cat. Te n'hai guadagnati tozzi con le orazioni,

(a) E le mostra, inchinandosi, il sedere.

(b) E prendendosi a capelli.

(c) Tenendo *M. Alberto Orsolina*, e *M. Arsenio* la *Caterina*.

COMEDIA. FIS

ni , or M. Alberto ti fa alzare il fianco .

Or. Ma ti vedrò sì, con la grasta in mano, cercar un briciolo di fuoco per riscaldarti .

Cat. Non ti potrà mancare no, una stanza sotto le logge de' Signori, dove canterai il vi scampi da amici finti , e da traditori .

M. Ar. Dove n'hann'apparate tante !

M. Al. N'incacan le ruffe delle cantoniere :

Or. Altri che Orsolina non ti potea cantar la zolfa .

Cat. Altri che Caterina non ti potea lavar' il capo senza sapone .

Or. Vai di portante , baldracca finita :

Cat. Corri co' polli , buldriana fracida :

Or. Brutta più del morbo .

Cat. Del fistolo .

Or. Al bordello, poltrona :

Cat. Al chiasso , bagasciona :

Or. Allo spedale .

Cat. Alle forche .

Or. a 2. Puh , puh , puh :

M. Ar. Oh, ch'è finita in malora. M. Alberto, ne rivedremo , e senza collera .

M. Al. Fatemi pregare, che vedrò di risolvere :

M. Ar. E vi pregherò ,

M. Al. Benissimo .

Fine dell' Atto Terzo :

AT:

A T T O IV.

S C E N A P R I M A.

*Cap. Giannandrea , Lionora da Luigi ,
e Buontempo .*

Cap. **S** So sì Lello tujo nne vo vedè chello
che nn'è , n'è lo ve ?

Bio. V'ho detto , ch'egli la vuol vinta .

Cap. La vo venta ? ah , ah , poveriello .

Buon. E tu non l'hai saputo dire , che volen-
do briga col padrone, zimbellando a ferite,
ed a stragi , s'infilza da sua posta ?

Cap. Aje visto .

Lio. Eh sì. lo già gli ho detto, che avete con-
chiuso con M. Arsenio di far la scritta

Cap. E non vuò dì ca l'avimmo fatta .

Buon. Già se n'è data la cura al Notajo .

Lio. Benissimo : Egli ha veduto di più i favo-
ri , che v'ha fatto Elisa : ma che perciò ?
Da quel punto non fa altro , che sma-
niare . Non s'è ridotto a casa , che a gran-
d'ora ; e credo , che non abbia ancora pre-
sto un boccone .

Buon. Oh , quello è pazzo a bandiera . Non
mangia per disperazione ? Io se mai patissi
travaglio , vorrei per rabbia mangiarmi
una taverna intera .

Cap. Illo addov'è mo ?

Lio

C O M M E D I A : 117

Lio. V'ho detto , che s'è ritirato molto tardi, e presso a vespro , e senza voler prender cibo , per forza , che glien'ho fatta , s'è posto tutto turbato e malinconoso a dormire ; e penso , che dorma ancora .

Cap. E tu comme ll'aje lassato ?

Lio. Io vo fuor di casa continuamente a mia voglia ; scusandomi poi con lui, che vo per parlare a suo favore ad Elisa .

Buon. O che fedel servidore !

Lio. Io non credo fargli danno , col non fargli avere una donna , che non l'ama punto .

Cap. Aggio paura , che tu no la facce a mme, auto ch'a illo .

Lio. Io farla a voi ?

Cap. E mpossibile , dice tu mo ?

Lio. E pure con questi dubbj ? Io v'ho detto; vi torno a dire , e ve ne giuro , per la più cara cosa , che ho al mondo, ch'io servo in cio Lionora Marasci , la qual so ben'io , se spasma , se muore per Lelio .

Cap. Ora via: a le mano mmardette. Ch'avimmo da fa ?

Lio. Elisa , com'è ben bene abbujoato , aspetta ch'io venga a sua casa con gli abiti della Caterina , che per essa mi manderà fra breve . Io gli darò a voi; e con quegli abiti in dosso ve n'andrete in mio scambio a godervi Elisa .

Cap. T , a , ta frettata . E ch'è ncatarattata , che non mme vede, quanno so trasuto ?

Buon.

Buon. Certamente, la barba, la statura, e la voce, vi scoprirà subito per quel che siete.

Lio. A questo ancora ripareremo.

Cap. E comme?

Lio. Quando voi non parlerete, non potrà mica ravvisarvi al bujo. Concenterò di più, ch'ella aspetti in qualche camera terrena, dove dirò, che, per timor del padre, non faccia trovar lume alcuno. Avendola poi fra le braccia, poco importerà se s'accorgesse....

Cap. Uh, e comme le faje facele le cose.

Buon. Padrone, m'entra benissimo a me.

Cap. Sì, ch'è quà carrafa de lagrema.

Lio. Di che temete, vorrei sapere?

Cap. A mme paura? Tu si no peccerillo, ca si no te la vorria fa avè a mmente ssa parola.

Lio. O Dio! Io non ho tempo da perdere. Pensate, che avete il padre dal canto vostro, che questo basterà per superare ogni difficoltà: quando in altra guisa abbiate pur fatte cento scritte, vi sarà impossibile impalmare, non che avere in moglie, la vostra Elisa.

Cap. Dice buono.

Buon. Non può dir meglio.

Lio. Oh, ecco il Volpe. Sappiatevi guardare, come vi dissi, dalle sue parole.

Cap. Assa fa a mme.

Lio. Ne rivedremo al luogo solito fra un'altra ora. (a)

Cap. Gnorsì,

(a) E via.

SCE-

Il Volpe , Capitano , e Buontempo .

Vol. * **D**I nuovo Luigi col Napoletano: ed io non so dove trovar il padrone, per avvisargli quant' ho udito , e veduto .

Cap. Quanto cchiù nce penzo, Buontempo, tanto cchiù mme pare impossibile, che Lise voglia gabbà lo patrone , pe servì a mme .

Buon. Per servir Lionora Marasci, v'ha dett' egli .

Cap. Parla chiano , che fust' acciso .

Vol. * Io vo veder' adesso , per servir Lelio, d'accoccarla a questo merlotto. Se pur Luigi non l'accocca a Lelio , al Napoletano, ed a me .) Signor Capitano , riverisco con tutto l'ossequio possibile il vostro valore .

Cap. * Ah , ah. Vi comme mme la vo fa l'amico .) Giovane mio, vi si t'accorre niente , abbaletate de lo nomme mio .

Vol. Gran mercè di tante grazie . Oh Bastiano , addio .

Buon. Oh Antonio : chiamami Buontempo , ch'io ti chiamerò sempre il Volpe .

Cap. * E bì ca n'è borpe .

Vol. Io sono stato , e farò sempre una gallina: E tu se' , e sarai sempre uom di buon tempo , ed in particolare adesso che stai in nozze .

Cap. * Vi comme se ne trase .

Buon. Nozze a me ? Tu non m'annunzi mica buon tempo ,

Vol.

Vol. Sì , fa lo stordito .

Cap. Stammo nnozze , e no poco de cchiù , e chi no po vedè , ch'abbotta , e po schiatta.

Vol. Io per me ve l'auguro felicissime, con numerosa prole , e sanità , quanta ne voglio per me .

Cap. Chello che ha destenato lo Cielo , non porrà mancare . Nnc'è cacc'auta assisa da mettere ?

Vol. Voi entrate nel gigante , quand'io

Cap. Aggi abbesuogno de fa lo giagante co ttico io ?

Vol. Io non dico questo ,

Cap. E che ?

Vol. Dico, che non dovrete entrar'in collera; quand'io vi priego dal Cielo prosperità a bizzesse , contenti a macco .

Buon. Padrone , così ha detto in verità .

Cap. Tu puro mme vuò fa lo maste de scola , comm'i' no ntenesse lo parlà de chisso .

Vol. Io non so, come intendervi . Non credo mi sia uscita parola di bocca

Cap. Va pe la via toja , sia beneditto .

Vol. Come v'aggrada : un'altra volta

Cap. N'ata vota che ?

Vol. Oh , voi volete ch'io mi cavi veramente la maschera .

Cap. Levatella che d'è ? Nc'è quà desfida de lso guappetiello de lo patrone tujo ? Maje comm'a oje imm'ha trovato de vena .

Buon. * Sempre va attaccando brighe , e poi ogni

C O M M E D I A : 111

ogni mosca gli pare un'elefante .

Vol. Che disfida ? Che ha che far Lelio quì ?

Cap. Non ci ha che fà n'è lo vè ?

Vol. Certamente .

Cap. E Lisa se l'ha scordata ,

Vol. Scordata no, ma

Cap. Ma che ?

Vol. Voi volete toccar tanto il corpo alla cicala, che la comincerà a cantare ad un modo, che non vi piacerà .

Cap. Parla , parla a gusto tujo .

Vol. Parlare ! Oibò . Pietra tratta , e parola detta , non tornan mai indietro , padrone .

Cap. E si t'annevin'io chello, che buoje dire , che derrai tu po ?

Vol. Oh, questo è impossibile :

Cap. E i' te dico ca nci'annevinò :

Buon. Il padrone ha mangiato merda di galletti , sai ?

Cap. Aggio magnato

Vol. Ma se noi sa altri che Lelio, ed io .

Cap. Tu non vorrille dicere , ca lo patrone tujo, da no piezzo che s'è dat'vuocchie co Lisa, e ca è arrevato a tu mme ntiene .

Vol. * Oimè , Luigi gli avrà dato il contravveleno .

Cap. Che d'è : non ci' aggio annevenato ?

Buon. Amico , n'è stato detto bello , e tutto .

Cap. Sempre staje mbrejaco tu . Chi nci' ha ditto niente ?

Vol. Quel, che v'è stato detto , è più che vero .

F

ro .

ro. E se qualcheduno prevenendo con voi l'ha fatto per non farvelo credere; a me dà l'animo di farvalo vedere.

Cap. Siente Vorpe; fa' che te pozzo dicere; che quanno tu, o lo patrone tuo, nnommenate sta fegliota, parlate de sta casa, ve lavate mprimma la vocca coll'acqua de sciure. Mm'aje ntiso a mme?

S C E N A III.

Lelio, ed i già detti.

Lel. **C** On che m'ho da lavar la bocca io?

Cap. Schiavo sio . . .

Lel. Con che m'ho da lavar la bocca, dich'io?

Cap. Uscia se la lava . . . Co chello che bole.

Buon. S'è risoluto bene.

Lel. Mi facevi il Gradasso stamattina, quando stavi accanto a Messer' Arsenio.

Cap. Si Lello; assieme ire, a' te so schiavo. Sa quanta nne porriamo accidere quanno stammo aonite? e nce la volimmo peglià nfra de nuje, pe fa ridere cchiù d'uno?

Lel. Io non vo' tante ciarle, ma bensì, che tu lasci ogni pretensione, che hai in quella casa.

Cap. Gioja mia: si lo patre mme vo' dà la figlia pe forza, che buoje, che te faccio? A te non te la vo' dare, nene. E mme faccio maraviglia, comm'a ches'ora non a'ha fatto ntemà l'ordene, che n'accuostie sotto a ste feneste.

Lel. Pur io ti torno a dire, che o di buona
vo-

voglia , o per forza , mi lasci stare Elisa .

Vol. Padrone , lasciatelo andare , che altro bolle in pentola .

Cap. Siente si Lello : pe te servite , mme ne voglio confurtare , e si nc'è lo nore mio : voglio fa chello , che buoje tu . Aggio da fa auto?

Lel. Consigliati con chi vuoi : ma poi risolvi lasciarla , che altramente

Cap. Ora mo si soperchio .

Lel. Di più ?

Cap. E sine frate :

Lel. Vuoi , che t'infegni . . . ?

Cap. Ora lassame ghi a confurta , ca si mme' ditto , che non mme sta bene de lassarela , po nce lo bedimmo nfra de nuje .

Lel. O misero te

Cap. Po lo bedimmo t'aggio ditto . (a)

Buon. Ah , ah , che belle risoluzioni . (b)

Lel. L'è pure una gran cosa Volpe , ch'io non ti truovo mai , quando più ti voglio ?

Vol. Bene : la padella vuol dir nero al pajuolo . Io sono stato a casa a terza , a nona , e non v'ho trovato . Ho preso un boccone , e son tornato subito , nè v'ho veduto . Or son presso a quattr'ore , che giro per trovarvi ; ed io non mi fo vedere ?

Lel. Bene sta : ma a che mi dicevi poc'anzi , ch'altro bolliva in pentola ?

Vol. Eh nulla . .

F. 2

Lel.

(a) E via :

(b) E via .

124 LA SOMIGLIANZA

Lel. Come nulla?

Vol. Nulla certamente.

Lel. Non vuoi parlare?

Vol. Io parlerei, ma

Lel. Ma che?

Vol. A chi falla la seconda volta, ogni scusa è tolta.

Lel. Eccoci a proverbj. Volpe, parla, ch'io sto in modo, che 'l diavolo m' ha per gli capelli.

Vol. Ma stamattina v' ho dette le stesse parole, v' ho pigliato i passi innanzi, ho fatto le stesse prevenzioni; e pure ho avuto il grattacapo, che sapete.

Lel. Che grattacapo, che domine mi di tu? parla in malora.

Vol. Di grazia col soffiare. Io non vorrei, che mi fosse detto, che non so pensare, che 'l peggio. Che Luigi va in succhio per voi. Che vi corre dietro, come la pazza al figliuolo. Ch'io son pieno di falsi sospetti...

Lel. Or t'ho inteso. Alle solite baje su?

Vol. Io non ho che dire.

Lel. E' possibile, che per rabbuffi, che te n'ho fatti, tu non ti possa togliere questa gelosia dal cuore? Ch'io amo Luigi, voglio per avventura a te qualche cosa? Forse non amo te ancora?

Vol. Padron sì.

Lel. Quando pur sai, che sì fatta gelosia m'offende.

Vol.

Vol. Messer vè .

Lel. Chi poi non vede quanto m'ama Luigi ?

Vol. Sì Signore .

Lel. Or via : dimmi , che avevi tu immaginato di lui . Volpe ?

Vol. Padrone .

Lel. Tu non rispondi ,

Vol. A che cosa ?

Lel. Vedi Volpe : quantunque mi sia entrato il diavolo addosso , pur ti vo' dir due parole a sangue freddo . Io già so di che vuoi parlarmi , ma io ti priego , ti supplico . . . Non istar'ad interrompermi , che daddo vero mi faresti far qualche pazzia ,

Vol. Parlate .

Lel. Io ti priego , diceva , a lasciar queste tue gare con Luigi . Io te ne supplico : con accettarti , che se da oggi avanti , me ne farai più motto , trista quella madre , che ti fece ; m'intendi ?

Vol. Io v'ho inteso alla bella prima .

Lel. Tu già vedi , ch' io ho tanti affanni dagli altri , che mi bastano ad uccidere . L'esser poi tormentato da' miei , e da chi dovrebbe consolarmi , se non può darmi ajuto , è una giunta , che m'affassina .

Vol. E' verissimo .

Lel. O via : che volevi tu dirmi di Luigi ?

Vol. Io ?

Lel. Tu .

Vol. Padrone , io vi priego ginocchioni , e con

le lagrime a gli occhi a lasciarmi andare ?

Lel. Di più . O Dio : io non so com' oggi non perdo il cervello . Volpe , io non so non intenderti senza chiosa ; finiamola .

Vol. Fatemi vi priego questa grazia .

Lel. Eh alzati in tua malora , e parla se vuoi .

Vol. Pur che non vi parli di Luigi ?

Lel. Parla di Luigi , d'Elisa , di me , del mio onore , di chi domine vuoi tu .

Vol. Ma s'io vi dico, che avete gli occhi in testa , e Luigi attesteravvi, che ne si crederà a Luigi . Vi dirà che non avete il naso , vi potrete la mano , e troveretelo ; e pur crederete di non averlo . A che dunque mi serve il parlare ? Io vorrei che parlasse per me queste pietre , quelle mura , e quell'uscio .

Lel. Di qual'uscio parli tu ?

Vol. Niente , niente , ho burlato :

Lel. Noi siamo sul bel principio . Tu m'hai secco a bastanza . Io vo' che tu mi dica a questo punto , e fuor de' denti , ciò c'hai pensato di Luigi .

Vol. E pur col pensato . Iddio il volesse , e fosse mio pensiero .

Lel. Tu vuoi che trabocchi il sacco , mi par'a me .

Vol. Ma ch' io v' abbia a star per la pelle ; ch' io v'abbia indubitatamente a lasciarvi lo straccio vo' dirvi il tutto . Luigi ha baciata Elisa , e le ha promesso stanotte , con gli stinzi della Caprina , venire a godersi .

Se

Se non vi piace , sputatela .

Lel. Luigi ha baciata Elisa , ed ha concertato , che stasotte

Vol. E chi non sa far suo danno :

Lel. Ah indegno ed in questa guisa calunniando Luigi, cerchi uccider Lelio . No, o dichiara tosto, che questa è una tua menzogna, o ti passo questa spada per gli fianchi.

Vol. Feritemi a vostra posta, passatemi il petto, e'l cuore ; ma sappiate, che non è mio trovato, non è calunnia ciò che v'ho detto. Io con questi occhi ho veduto Luigi baciare Elisa . Con queste orecchie ho udito, quando le ha detto dinanzi a quell'uscio , che sarebbe venuto con gli abiti della Caterina a goderla. E può cadervi nell'animo, ch'io voglia così trafigger voi, per infamar Luigi? Luigi, ch'io amava, ed amerei, forse più che l'amate voi, se non fossi entrato nel sospetto, che v'ho detto stamattina , e non avessi veduto il mio sospetto avverato .

Lel. E' possibile , che volea Luigi dinanzi all'uscio baciare Elisa, e gridar così nel fare il concerto , che m'hai detto , che tu l'avevi a sentire . No, bisogna Ah Volpe tu m'hai morto .

Vol. Io così come voi son rimasto sfordito, in veggendo l'atto di Luigi in un luogo, dove potev'esser'osservato . E v'aggiungo , che nel por con Elisa l'ordine, che v'ho detto, gridò in modo, che l'avrebb'er'udito quanti

228 LA SOMIGLIANZA

eran d'intorno a questa casa, se così com'io fossero stati spiando, ed origliando, per veder che facesse, e per sentir che diceva.

Zel. L'ha baciata nel viso?

Vol. Le ha baciata la mano, ma con tanto . . .

Zel. Poco prima hai tu detto

Vol. Che l'ha baciata, sì, la mano, ma con tanto sentimento d'amore, che non si può dir di vantaggio. Mi fate così gocciolone, ch'io non conosca i complimenti degli atti amorosi? E poi l'averle soggiunto, che veniva stanotte a trovarla, ha confermato

Zel. Come a trovarla, se tu m'hai detto a goderla? Volpe io ti caverò quegli occhi . . .

Vol. Pieno di grazia, che fareste sbalestrar la scienza, così mi state a puntar le parole a Egli ha detto a trovarla, a goderla. Egli, in una parola, n'è morto: ed Elisa gli corrisponde con altrettanto amore. La volete più chiara? Oltre che, venendo noi qui, in che è abbujo a spiare, v'accarterete, s'io ho parlato per astio, per invidia, o per vostro bene.

Zel. Ah, che or m'avveggo, perchè Luigi cerca togliermi Elisa dal cuore; e mi rammenta sempre l'amor, che io portava alla Lionora. Pur'io la vo' sentir da capo, e per filo. Volpe dimmi minutamente ciò, che hai tu udito, e veduto, nè lasciar parola del come, e del quanto: che io ti prometto sentirti senza far motto, o ziti.

to alcuno . Ma veggio gente di qua ; ritiran-
rianci .

Vol. Io vi sieguo .

SCENA IV.

M. Alberto , Orfolina , e Simone :

M. Al. **C**He mascherata mi vai tu ripeten-
do, quando siam presso alle ven-
titrè ; nè ella s'è ancora ridotta a casa ?

Sim. Io ho spiato per ogni stradetta e vico-
lo , innanzi, indietro, e per gli fianchi , e
non l'ho potuta raggiunger più . Messere,
il correr dietro ad una donna vestita da
uomo, non è sì facile, come credete . La
salta come un cavriuolo .

M. Al. Ma voi , torno a dire , così sciocchi
a farvela scappare !

Sim. Scappare ! Non l'avrebbe fermata una
statua di marmo .

Or. Io temo , non m'abbia ella detto sì sia
travestita per andare in maschera , quando
in verità si farà fuggita per disperazione .

Sim. Ah , ah . Si va in maschera per dispe-
razione .

M. Al. Taci tu . Per disperazione ! E di che ?

Or. Di che ? Avrà ella saputo , che volete
maritarla a M. Arsenio , e non potendola
patire, l'ha data a gambe, non potendo far
altro . Messer mio , le donzelle le maritan
le vicine , e 'l padre non fa altro , che dar
loro la dote .

M. Al. Sì eh ? ed io t'assicuro , che se avea

in pensiero starmene in contegno con M. Arsenio per ciò che ha voluto dirmi di lei, or vo' far' in modo, che 'l parentado si rassettarà meglio che prima, e ch'egli correrà per tutta stasera, a spron battuti ad impalmarla. Cacafangue! S'ha ella a maritare a suo capriccio.

Or. E volete annegarla in un vecchiaccio.....:

M. Al. Vecchiaccia, strega se' tu, che le vai mettendo sì fatti grilli in testa. Sai tu che nissun ti vuol meglio di tuo padre? Volevi per avventura, che io l'avessi data ad un qualche vagheggino, che le avesse fatto mancare il pane il primo mese? L'ho maritata ad un uom di senno, e ricco: e chi è ricco, ha ciò che vuole.

Or. Ma non ha

M. Al. Non ha quello, che le hai dato ad intender tu.

Or. Io ho cercato

M. Al. Di pormi le corna in testa, ribalda.

Or. Oh voi

M. Al. Io, io dovea pensare a chi lasciava in guardia di mia figliuola.

Or. Pur'ella vi dirà

M. Al. Che non ha avuta altra mala conversazion che la tua.

Or. Il Cielo, il Cielo

M. Al. Ti darà tosto quel castigo, che meriti.

Or. Uh, uh, uh? (a)

Finis

(a) E piange direttamente.

COMEDIA: 131

Sim. Padrone finitela di grazia, che Orfolina è una buona roba, in verità. Non vedete, che piange, com'una secchia piena piena di lagrime?

M. Al. Non ne sia più. Io ho pensato, ch'ella per compassion di me, sia andata a ricoverarsi fin'a Bisagno, a casa Donna Violante mia comare. Vo' vedere, tutto che sia con l'anima su le labbra, di strascinar-mivici per trovarla. Cercate voi intanto di rivederla: ed incontrandola, chiamatela gente in soccorso, e fermatela. M'avete inteso? Io mi ritirerò, con qualche comodità, a qualsivisia ora. Vo' dire, che stiate ad attendermi senza dormire.

Sim. Messer sì.

M. Al. Ah. (a)

Sim. Orfolina mia, non piangere, che 'l padrone suole sfogare un poco con teco, e poi va in succhio per amor tuo. (b)

SCENA V.

M. Manilio, e Leandro.

M. Man. **T**Ho detto, a che fine hai tu finito di non conoscermi innanzi a cohi, che io credo il mio Lelio.

Lea. Ed io v'ho risposto, che non ho finto cos'alcuna.

M. Man. Come no, s'io t'ho chiamato più volte per nome, e m'hai fatto sempre l'in-

F 6

gro-

(a) E via.

(b) E via con Orfolina.

LA SOMIGLIANZA

tronato, e dettomi, che non m'avete visto
cor veduto?

Lea. Io?

M.Man. Tu, sì:

Lea. Avete fatt'errore.

M.Man. Hai fatto errore adunque?

Lea. Ho detto, che voi avete fatto errore?

Non vi ricorda, che da prima m'avete accennato, che quel gentiluomo vi parca il vostro Lelio: ed io essendogli accennato

M.Man. Che accostato, s'io t'ho trovato con lui?

Lea. Quando?

M.Man. Poco dopo desinato.

Lea. Ed io parlava di stamattina; e da stamattina, non ho mai più quel gentiluomo veduto.

M.Man. Tu mi faresti uscir del secolo. Mi stesser così buone l'orecchie a me, come ho gli occhi

Lea. State saldo di grazia, nè fate motto, che vien verso di noi il medesimo, che stimato Lelio.

M.Man. Io mi pongo in questo canto.

S C E N A VI.

Lelio, Leandro, e M.Manilio.

Lel. O H, il mio Luigi, addio. Cos'è, tu non rispondi, né fai meno il tuo debito, a farmi di berretta? Io parlo con te, non accade volgerli di qua, e di là.

Lea.

Lea. Con me?

Lel. Con tece sì; e mi meraviglio di tua poca buona creanza.

Lea. Gentiluomo, voi mi avete per un Luigi, che io non so, chi sia, e perciò fo passaggio di quanto dite.

Lel. * In verità, che sto per perder la buffola! Stamattina m'è accaduto lo stesso. E' possibile, che si dia un giovane tanto simile a Luigi, quanto farebbe questi, se Luigi non fosse.

M. Man. Hai tu trovato, che sia Lelio?

Lea. Oh, se Iddio v'ajuti, stavevi in quel canto.

M. Man. Sì bene.

Lel. Io vo' ad ogni patto chiarirmene. Ma chi se' tu, se non se' Luigi?

Lea. Oh, m'avete pigliato tropp'animo addosso. Le male creanze le fate voi, a parlar con meco, come daddovero fossi un vostro famiglia.

Lel. Se t'avessi trattato da quel famiglia, che se', or non parleresti in questa guisa.

Lea. Io famiglia? E di questo facciano monte ancora.

Lel. Io ti dico

Lea. * Ma farei ben matto io ad attaccarla con un matto. (a)

Lel. Dove vai? Fermati, che se se' Luigi,

14

(a) Andandosene.

tu se' un traditore . (a)

Laa. Vedi , che i pazzi si gastigano ancora ?

Lel. A me pazzo , ha . . . (b)

Laa. Ah indegno di xinger quella spada . (c)

M. Man. Ohi , ohi . Oh gente , foccorso , aiuto . Oh Dio , se potessi , non saprei chi foccorrere .

S C E N A VII.

*Capitan Giannandrea dalla finestra ;
ed i già detti .*

Cap. **C**Hi è lloco . Ah canaglia , nant'a lo cuorpo de guardaja . Nant'a todo Capitanajo , n'è lo vè . Uhi , mitalona Life , e Lello . A tte Life , votta lo minno , ca cca so i' pe tte .

M. Man. Fermatevi :

Lel. Ancor resisti ? (d)

Laa. Mi meraviglio che resisti tu :

Lel. Di più ?

Laa. Certo .

Lel. Siegui dunque .

Ere. Son pronto . (e)

M. Man. Fermatevi , fermatevi di grazia :

Cap. Buontempo , Buontempo , curr'a l'ascio .

SCE

(a) E' tarbazione .

(b) Alzando la mano per batterlo .

(c) E tirandosi indietro la spada , e che si fa Lelio , e battonsi .

(d) Prendendo lena .

(e) E battonsi di nuovo ,

COMEDIA: 139

SCENA VIII.

Elisa in finestra, ed i sudetti.

El. **O**lmè. Luigi attaccato con Lelio. Caterina, Caterina, corri, corri in strada.

Cap. Ahù: non mme ce vorria trovà i' mollà. Frosciannillo Lise, assa fa a me. Non te ne faccio pagà no carrino. Tras'into mamehura mimalora.

SCENA IX.

Buontempo, e la Caterina, ognun di sua casa; ed i già detti.

Buon. **O**H, Signore, porvi a ripentaglio con un vostro paggio *(a)*.

Cat. Fermatevi, volete voi far bella la piazza?

M. Man. Oh, lodato il Cielo. Si può saper la cagion della rissa.

Lel. Non mancherà tempo di gastigarti. *(b)*

Lea. Il gastigo, che meriti, spero dartelo altrove. *(c)*

Cap. L'avive trovato solo *lo* figliuolo, n'è in vè?

Lel. * Io son fuor di me stesso. *(d)*

Cap. Vi comm'alliccia n'che m'ha bisto.

Cat. Luigi mio, t'ha egli offeso in qualche parte? Buon.

(a) Tenendogli la man della spada, nello stesso tempo, che la Caterina tien quella di Leandro.

(b) Riponendo la spada;

(c) Facendo lo stesso;

(d) E via,

136 LA SOMIGLIANZA

Buon. Ma non è dovere, Luigi, metter mano
contra 'l padrone .

Lea. E pur quest'altri con Luigi .

Cap. * Uh , Lisa a la fenestra , e sto mbreja-
cone se fa abbedè parlà co Lise. Traseten-
ne Buontempo .

M.Man. Cosa voglion quest'altri due, vorrei
sapere ?

Lea. Con chi credete parlare ? Che dite ? O
tutta Genova è uscita de' gangheri, o que-
sto Luigi sarà in tutto a me simile .

Cap. Buontempo, a chi dich'io ? trasetenne?

Buon. Adesso . * Bisogna che Luigi sia dato
nel matto . (a)

M.Man. Buona donna , con tua licenza. Non
vuoi tu dirmi ch'è stato ? (b)

El. * O Dio; vorrei chiamarlo, se non m'of-
servasse il Napoletano .

Cap. * Vi di Lise se vo' votà daccà .

Cat. * Chi sarà questo barbassoro ?

Gen. Dico, che questo gentil'uomo , che cre-
dete Letio

M.Man. Sì .

Lea. Per quel che ho potuto argomentare

M.Man. T'ha voluto contaminare ?

Lea. Dico , che per quel che ho potuto ar-
gomentare , m'ha per un certo Luigi suo
famiglio , del quale sarà stato offeso .

M.Man. Il quale t'ha offeso ?

Lea.

(a) E se n'entra in casa ,

(b) Verso Luigi ,

C O M M E D I A . 137

Lea. Dal quale sarà stat'egli offeso .

Cat. * Vedi barbogio , non se ne va più .

Cap. Bona sera patrona mia . (a) * Ahù , ancora dura la collera d'oje . Ah , ch'a cca n'at'ora nce vedimmo . (b)

El. * Che se n'entrò in buon'ora :

Lea. Io vo' di nuovo batter da mia casa ,

M.Man. Come di tu ?

Lea. Che vo' di nuovo batter da' miei .

M.Man. Sì , e poi torniam Sottoriva per trovar Lelio .

El. Fis , fis , fis . (c)

Lea. Ma chi è quella giovane , che m'ha fatto cenno , che io aspetti ?

M.Man. Con chi parli ?

Lea. Una giovane , da quella finestra , m'ha accennato , che io mi fermassi ,

M.Man. Eh battiamo .

Lea. Battiamo , tic , toc :

Cat. * Quel vecchio vorrà M.Alberto, e Luigi l'avrà accompagnato .

Lea. Tic , toc , tic , toc , E non accade , che non v'è persona .

M.Man. Andiam dunque Sottoriva ;

SCE-

(a) *Facendo riverenza ad Elisa , la quale non gli corrisponde ,*

(b) *E sen entra .*

(c) *Verso Leandro , che va per batter da sua casa , facendo cenno ch'aspetti ,*

*Elisa di casa , e la Caterina , Leandro ,
e M. Manilio .*

El. **F** Is , fis , fis . (a)

Lea. Dite a me ? (b) Fermatevi qui .

M. Man. Eh andiancene , se vuoi .

Lea. Ma chi sa , che vorrà ella ? Fermatevi qui .

M. Man. * Oh , il Cielo ne dia il suo ajuto quest'oggi .

Lea. Chiamate a me , Signora ?

El. Luigi mio , che c'è accaduto con Lelio ?

Lea. * La somiglianza è chiara .) Quegli dunque era Lelio Mannelli .

El. Oh , questa è da sentire . Vuoi tu saper da me , se quegli era Lelio ? Ma chi è quel vecchio ? Caterina , sia tu a spiare se v'è nissè persona .

Cat. Monna sì .

Lea. Del vecchio non dubitare ?

El. Se' tu ferito ?

Lea. Signora , stimo somma ventura , il rassomigliar'io a persone , che n'è ora .

El. Che somiglianza ! che persona ! Luigi , mi stai a far lo stupido , quando so lo sbigottimento , le angosce , che ho avute nel vedersi in pericolo .

Lea. Io ve ne resterei sopraffatto obbliga-

(a) Verso Leandro .

(b) Ed Elisa con una sottile di lei .

to, se le aveste avute per me.

El. Le avrò avute forse per Lelio? Che parlare in maschera mi fai? Io credo di averti dati ben chiari segni dell'amor mio.

Lea. E pur'è vero, che non è così.

El. O Dio, e dubiti ancora d'Elisa?

Lea. Io non dubito punto, e veggio chiaramente, che amate Luigi.

El. Adunque?

Lea. Adunque la mia fortuna sta in una pura apparenza.

El. Pur l'apparenza è tale, che ti fa far sicura di me.

Lea. Sì, quando non fosse un vostro inganno.

El. Io ingannarti? Ah, che se vedessi il cuore, non parlerei no in questa guisa.

Lea. E pur'io vi parlo troppo sinceramente, per non ingannarvi.

El. Luigi: io non t'intendo.

Lea. E a me dispiace l'avervi intesa abbastanza per non poter nè men cominciare a farvi intendere i miei sentimenti.

El. Oimè, tu mi strapazzi a torto.

Lea. E voi immaginate favolarmi quando.

El. Quando che?

Lea. Signora, vi basta dirvi, che anzi vorrei esser Luigi, che l' primo personaggio del mondo.

El. Anzi perchè m'hai detto non esser Luigi, più ti stimo, più t'amo.

Lea. O Dio: o mi burlate: o questa volta tocca a me non intender voi.

El.

El. Ed avendo io veduto il tuo spirito, e come stai bene con l'arme in mano, mi fa credere ciò, che m'hai accennato.

Cat. Signora: mi par che venga gente a questa volta.

El. Eh, Luigi, io ti manderò tosto la Caterina co' suoi abiti.

Lea. * Vorrei risponder di sì.

El. Come di tu?

Lea. Dico, dove la manderete?

El. Non m'hai detto sotto la loggia de' Banchi?

Cat. La gente ha fatt'altra strada.

Lea. Sì bene: o all'alloggiamento del Leone, se così vi pare.

El. Il fai tu Caterina cotest'alloggiamento?

Cat. Quel ch'è a capo la strada, che riesce in Sosevere?

Lea. A capo la strada, sì.

El. Concertate insieme i segni per introdurti.

Lea. Benissimo.

El. Luigi, addio, che non fossimo osservati.

Lea. Addio.

El. Aspettami, Caterina, che io vo' calarti il fardello degli abiti tuoi.

Cat. Come v'aggrada.

El. No: vieni, che io vo, che tu vada dall'uscio di dietro per non esser così di facile incontrata da mio padre. (a)

Cat.

(a) E via in casa;

Cat. Vengo . (a)

Lea. Io mi veggo il più impacciat' uomo del mondo . Questa giovane sarà amata da Lelio, se pur'è Lelio quegli, che s'è azzuffato con me : ed ella amerà il Luigi, che mi somiglia . Ma mi va così a sangue, che non ho voluto affatto disingannarla per non perdere il piacere di vederla mia amorosa , e vorrei tentar tutti i modi d' ottenerla con inganni, se potessi . Vedrò con la fante di scoprir paese .

M. Men. Leandro ?

Lea. Son qui .

M. Men. Che t'ha detto la giovane, s'è lesto saperlo .

Lea. Andiamo , che per via vi dirò tutto .

M. Men. T'ha detto tutto ?

Lea. Per via vi dirò tutto .

M. Men. Sì bene .

SCENA XI.

Brevetempo solo .

A H, ah, ah. Egli è il trentapara con la spada in mano : ma quando è solo, o l'inimico fugge . Mi sta in casa a lanciar cantoni, e campanili in aria , e non ha cuor per un grillo . Da che ha veduta la spada di Lelio, che i muri dipinti gli fan paura . Non gli è rimasto sangue nelle vene, nè sta per uscir dalla tana . E pure ho udito dire , che i Napoletani son di gran cuore , massimamente

(a) E via in casa ,

mente se son fuori di casa loro .

S C E N A XII.

*Cap. Giannandrea , prima dalla finestra ,
e 'l già detto .*

Cap. Buontempo .

Buon. B Padrone .

*Cap. Siente : aggio penzato , che non dice a
Lise ca sto poco buono , e perzò non so
benuto da perzona*

Buon. Ma avete timor di Lelio :

Cap. Comme ?

Buon. Dico , che Lelio

*Cap. Che Lello ? parla chiano : Aspe , ca
mo fecemo .*

*Buon. V'aspetto . Chi sa che altra pappolata
avrà inventata , e vuol che la beva io , e Lur-
gi . Il rider'è , ch'egli crede ch'io sia un pa-
scibietola , e m'inghiotta quante panzane
dice il giorno . Nol voglia il Cielo ch'io
mi pascerei di vento , ch'è quel che ho te-
muto maggiormente al mondo .*

*Cap. Siente Buontempo : si esco a trovà Lise
pe li vestite , me posso affrontà co Lel-
lo , discedo ; e po comme posso ghi a fa
chello che tu faje .*

Buon. Andreste prigione volete dir voi ?

*Cap. Presone mò , ne'avarria da penzà cchiù
d'uno a sta cosa : massema quanno sto co
la martina mano .*

Buon. V'avreste a rifugiare , avrete voluto dire ?

*Cap. Pe non fa vedè , ca non faccio cunto de
la*

COMEDIA. 145

la ghioffizia, nò mme ntienne? E po no
mmettere troppo carne a cocere nfra lo
Rrè mio, e sta Reprubeca.

Buon. Oh, fate bene; se l'ammazzate, rifiu-
giatevī.

Cap. Accossì aggio penzato. Ma po comme
vao addò Lisa, t'aggio ditto?

Buon. Sì dirò dunque a Luigi, che per questo
non siete venuto voi. Mi farò dar gli abiti
della Caterina, e dir tutti i segni, che co-
tessa gli avrà dati per introdurlo a casa.

Cap. Bravo Buontempo. Nata vota che se
chiammo mbrejaco, e tu

Buon. Ed io che?

Cap. E tu magare, e bivete quanto nc'è dint'
a la meglio taverna de' Genova, ca i' pago.

Buon. In un giorno s'intende?

Cap. Nae n'ora. Fatte di lo tempo, l'ora
ognencosa.

Buon. Lasciate far' a me. Al ridetto degli Spi-
nola, non è così?

Cap. A li Spinole sì. E si ncunere Lella, se je
ch'aje da fà?

Buon. Che cosa?

Cap. Dille da parte mia, ca sa pechè non so
sciso mo nante, e l'aggio fatt' a bedè, che
bo di caccia mano nanz' a la casa mia.

Buon. Sì?

Cap. Pecchè No, si la scurra, fa nienta
de no lo vedè, e vattenne.

Buon. Benissimo,

Cap.

Cap. Eh , ca non saje quanta cose mme van-
no pe la capo a mme .

Buon. Le confidero , a rivederne :

Cap. Ma prieto .

Buon. Prestitissimo .

Cap. Siente Buontempo :

Buon. Sento .

Cap. Fatte di a Lise, pechè s'è cacciato mano
co Lello . Dille che n'aggia appaura de
niente , e bedarrà che faccio fa io .

Buon. Gliel dirò .

Cap. Fatto imperro ch'aggio lo neozio de sta-
notte . (a)

Buon. Si c'intende . (b)

S C E N A XIII.

Simone , ed Orfolina .

Sim. **B** Isogna Orfolina , che tu porti gran
puzza sotto. Or mi stai a dire che'l
Messer nostro fa che Lionora non ti tru-
vi, se non si troverà con un giovane . Or
che'l marito di M. Alberto è vecchio, e non
le farà mai moglie . Io credo a fermo, che
per lo ben che le vuoi , l'hai nascosta tu ,
per non farla godere a persona del mon-
do ; non è così ?

Or. Eh , non mi star più ad intronar' il capo ;
se il Cielo t'ajuti .

Sim. Io parlo per tuo bene . Non vorrei ve-
derti nuda alla berlina , come fuggiasca
d'una

(a) E via in casa :

(b) E via .

COMEDIA: 143

d'una pulcella. Tu parresti la mala ventura:

Or. Parrei Uh , che sono stata per dire.

Sim. Ma perchè non tenerla chiavata a chiave doppia , che la non sarebbe fuggita .

Or. E pure .

Sim. Se fosse stata sotto di me, non me l'avrei mica fatta scappare io .

Or. Taci , che non so chi viene a questa volta . (a)

SCENA XIV.

Lionora da Luigi , Buontempo con un farfello sotto , ed i già detti .

Lio. **E** Gli ti vèsta bene di questi panni :
 fufoli qui tre volte , ed altrettante
 grassi quell'ufcio , che sarà subito intromesso dalla Caterina; troverà a destra sotto la volta una porticella focchiufa , per la quale entrerà in una stanza terrena, e qui vi farà Elisa a ritrovarlo al bujo ,

Buon. Credendo trovar' a te ?

Lio. Appunto .

Sim. Fis , fis , fis : (b)

Or. Sta cheto in malora !

Buon. Il padrone ti regalerà , come meriti !

Lia. Non accade: io t'ho detto a chi servo .

Buon. Bene: egli verrassene in che e abbuja to !

Lio. Sì : e sappia fare , che gli riuscirà tutto felicemente .

Buon. Addio * . Questa volta il **N**apoletano
 G m'ha

(a) E se ritirano in due canti opposti .

(b) Accennando ad Orsolina, che regge Lionora.

146 LA SOMIGLIANZA

m' ha da dare un batil di trebbiano per mancia. (a)

Lio. Adesso , non mi resta altro che fare .
Or. Lionora .

Lio. Orsolina mia , che c'è ? Ma come qui Simone ? Fosse per disavventura tornato mio Padre ?

Sim. Messerina mia di zucchero, ti pare ormai ora di farti maneggiare, e condurre a casa?

Or. Simone , sia saldo , se vuoi .

Sim. Sì, sia saldo, or che l'ho in mano . Non hai tu udito il padrone ?

Lio. O Dio : dunque è tornato mio Padre ?

Or. Tu hai data veramente la volta ti so dir. io . Non te l'ho detto qui stamattina ?

Lio. A me ?

Or. No , a gli uccelli che volano . Lionora ; finiamola .

Lio. Tu non ti ricorderai bene .

Sim. Signorina mia , puoi scoprirti avanti di noi , che non te ne verrà male , no .

Lio. Oimè io triemo com'una canna ! E che t'ha dett'egli ? Che gli hai detto tu ?) In che furia sarà dato . Come voglio comparirgli avanti . Che farò ? Che mi consigli ? Orsolina mia , io son disfatta , son rovinata , son morta ,

Or. Ah ,

SCENE

(a) Ed entra in casa .

COMEDIA. 147
SCENA XV.

Il Volpe prima da parte, Lionora, Orfolina, e Simone.

*Vol.** **C**He fa Luigi con quella vecchia, e quell'uomo!

Or. Non temete: egli ti darà senza dubbio qualche sbrigliatura, e poi non vi farà altro.

Sim. Non ti farà male no. Tu gli sei figliuola, ed egli t'è Padre alla fine.

Lio. Qualche sbrigliatura eh? E ti par poco quel che ho fatto? Egli m'ammazzerà con le sue mani.

Or. Io gli ho detto, che da stamattina manchi da casa: e che se' andata in maschera così vestita. Ritiranci, non dubitare.

Lio. Ah, che non m'è rimasto sangue nelle vene. Mi son cadute le braccia, e le gambe.

Or. Appoggiati a me. Fa cuore: cos'hai? Tu par che vieni al patibolo? Non t'ho detto com'hai da dire? (a)

*Vol.** Che altra trama sarà questa!

Sim. Or vedi! Stamattina così gagliarda, che n'ha buttati a terra, or non si tien su le cosce. Tanto si farà dimenata in giù, e in su, che farà a stanca. (b)

Vol. Che ha che far Luigi in quella casa! Vi si farà posto per avventura, per timor di Lelio. Io voglio avvisarcelo... Oh padrone.

SCENA

(a) Ed entrano in casa,

(b) Ed entra in casa.

LA SOMIGLIANZA
S C E N A XVI.*Lelio, e 'l Volpe.**Lel.* C He c'è?*Vol.* A questo punto è entrato Luigi in quella casa, con una vecchia, che ve l'ha condotto, ed un'uomo.*Lel.* In quella?*Vol.* Appunto.*Lel.* Quella è la casa d'Alberto Maraschi. Or mi confermo nell'opinione, che Luigi sia Lionora. Ma come una donzella aver pot' anzi tanto valore. . . . Pur'ella mi diceva, che non era Luigi. O Ciel! io son fuor del mondo. Volpe, batti quella porta.*Vol.* E se vi fosse quel Messer' Alberto ch'ave-
te detto?*Lel.* No: egli è in Livorno, batti presto.*Vol.* Adesso. Tic, toc, tic, toc.

S C E N A XVII.

*Orsolina dalla finestra, ed i già detti.**Or.* C Hi rovina quell'uscio? Oh, così volete?*Lel.* Buona donna, fammi calar Luigi il mio paggio.

S C E N A XVIII.

*Lionora solamente con ciambarghino, e cal-
zoni da Luigi, da dentro la finestra,
ed i già detti.**Lio.* E Venuto già mio Padre? (a)*Or.* No: è Lelio col suo famiglia. (b)(a) *Ad Orsolina.*(b) *A Lionora.*

Lio. O Dio : chi sa che vorrà egli . (a)

Lel. A chi dich'io Buona donna ?

Or. Adesso (b) cos'ho da fare ? (c)

Lio. Cala . (d)

Or. Egli vuol Luigi . (e)

Lio. Calerò ancor'io .

Or. Eh che se' matta .

Lel. Ma questi non son modi . : : :

Or. Adesso v'ho detto . (f) Lasciala guidar' a me . (g)

Lio. Come t'aggrada . (h)

Lel. Io non so a che risolvermi .

Vol. La vecchia ha parlato con non so chi da dentro , prima , e dopo di rispondervi .

Lel. Avrà parlato con Luigi .

Vol. Sarà facile .

Lel. Bisogna che Luigi sarà confidente in casa Lionora , e perciò ha fatto spesso con meco le di lei parti . Ma come così simile a Lionora ! E come poi niega esser Luigi , e non può esser Lionora , per quanto n'ho sperimentato ! Torno a dire , che ho perduto il cervello .

G 3

SCÈ:

(a) Ad Orfolina ,

(b) A Lelio .

(c) A Lionora .

(d) Ad Orfolina .

(e) A Lionora ,

(f) A Lelio .

(g) A Lionora .

(h) Ed entrano tutti e due .

Orsolina, Lelio, e 'l Volpe.

Or. Osa comandate padrone?

Lel. T'ho detto, che facessi calar Luigi il mio paggio.

Or. Questa è la casa di M. Alberto Maraschi, se nol sapete.

Lel. Io il so bene, e so ancora, che qui sia il mio paggio.

Or. Ed io vi dico, che non so nè Luigi, nè alcun vostro paggio.

Vol. Come? Non t'ho vedut'io poc'anzi entrar' insieme con Luigi, e con un' altro uomo di mezza età?

Or. Io son'entrato con Simone, ch'è il famiglia di casa, e giuro il Cielo, che non v'era paggio alcuno.

Vol. Ed io giuro il Cielo, e la Terra, ch'ho veduto Luigi entrar là dentro, con questi occhi.

Or. Ti farà paruto Luigi, e farà stato qualchedun'altro.

Vol. Io non ho mica le traveggole, anzi veggo di là da' monti. Ma, secondo di tu, siete stati tre ad entrare, e non due, com'hai detto poco avanti.

Or. O che sottile esaminatore! O due, o tre, mi par che poco, o nulla ti s'attenga.

Vol. Basta ch'appartenga al Signor Lelio per appartenere a me.

Or. Oh, voi siete il Signor Lelio Mannel-
li forse?

Lel.

C O M M E D I A ? 155

Lel. Che perciò ?

Or. Quegli , ch'era in Livorno l'anno passato , e bazzicava di continuo in casa il mio padrone ?

Lel. So , che vorresti dire , ma non è tempo per questo .

S C E N A XX.

Lionora solamente con ciamberghino , come s'è detto di sopra , ed i già detti .

Lio. **E** Quando ti parrà tempo di parlar del tuo tradimento, indegno, infame ?

Lel. Se sei Luigi, ti risponderò ad un modo ; e se sei Lionora , ad un'altro .

Lio. Sono , e farò sempre Luigi per attestare i tuoi mancamenti : sono , e farò sempre Lionora per rinfacciarategli , per rimproverartegli .

Lel. Luigi , o Lionora che sei

Lio. Farò quella vendetta che posso , se non quella che dovrei .

Lel. Dico , che o Lionora , o Luigi

Lio. Pregherò tanto il Cielo , che ti darà alla per fine quel castigo che meriti .

Lel. Io volea dire , che non potrai negare d'avermi tradito con Elisa .

Lio. Elisa ti tratterà da quel mancatore, che sei .

Lel. Aspettandoti stanotte in sua casa , se sei Luigi ?

Lio. E pure non ti darà pena eguale al tuo fallo .

Zel. Dunque se' tu Luigi ?

Lio. Dunque se' tu il più indegno traditore ch'abbia il mondo.

Zel. S'io non temessi d'offender Lionora . . .

Lio. L' hai tanto offesa , che non potrai di vantaggio .

Zel. Se fossi Lionora , ti direi . . .

Lio. Che 'l Cielo , che 'l destino t'ha forzato O Dio , e perchè non posso con queste mani

Zel. Come non puoi , se l'hai tentato non ha un'ora; mancò poco che non ti riuscisse .

Lio. Che cosa ?

Zel. Di tormi la vita :

Lio. Con toglierai Elisa ? Ah infame , ed hai ardire fin dinanzi . . . dinanzi a quest'uscio parlar così e chiamar Elisa tua vita ? E 'l Cielo che t'ode , e vede ti sostiene su la terra .

Zel. Che ha che far qui Elisa ? Di qual vita parli tu ?

Lio. Ma forse or ti castiga il Cielo , che ti rende indegno , il dirò pure , di chi tu non meritavi , e pietoso di colei che hai tradita : t'ha fatto operar' in modo , ch'ella ravveduta del suo errore , abbomina , non che la fede che ti diede , quante parole t'ha dette , e quel soprabbondante amore , che cieca , e scioeca ti portava .

Zel. Dico , se' tu Luigi ?

Lio. E spero spero sì , se qualche sua colpa non ne la renda indegna , che s'abbia a dimen-
ti-

COMEDIA: 153

ticare, o presto, o tardi che farà, di ciò, che la fece per sua disavventura di te innamorare.

Lel. O Dio, questo tuo pianto mi ti fa credere Lionora.

Lio. Restane: e spero ancora, che questa sia l'ultima volta (a)

Or. Che l'è finita.

SCENA XXI.

Simone da dentro, Orfolina, Lelio, e Volpe

Sim. O Rfolina, padrona.

Or. Adesso, adesso, cos'hai. (b)

Lel. Ed eccomi più confuso che prima, e con un tormento nell'anima, che non ho mai sperimentato peggiore. Io vo' di nuovo. (c) Ma qual pruova maggiore potea darmi d'esser Lionora, di quel pianto, di quel parlare, di quel volto? O Cielo, e s'è Lionora, com'ha potuto così bene a me resistere con l'armi in mano! Come ha tentato d'uccidermi! Come con gli abiti della Caterina cerca introdursi da Elisa! Io non so che mi dirè. Io non so che mi fare. Non so che pensar più. Son fuor di me stesso. Son disperato. (d)

Vol. Se non impazzisce, è miracolo. (e)

G 5

SCE-

(a) E interrotta dal pianto se n'entra in casa.

(b) Ed entra in casa.

(c) Corre per battere da Lionora, e poi s'arresta.

(d) E via.

(e) E via.

La Catarina sola .

IO per me non la so intendere. Chi mai può esser Luigi, ch'egli m'attesta, che per ciò che accadesse all'Elisa nella stanza al bujo, farà sempre di consentimento, e soddisfazione del Padre, quand' il Padre ha di già fatta la scritta con quel pallon da vento del Napoletano? Giura, che non è paggio, e ch'è in tutto, e per tutto simile ad Elisa. Sia come si voglia: questa volta il Napoletano resterà con la carta in mano, Luigi si mangerà la carne. Nè mi mancherà modo di rovesciar la broda addosso ad Elisa, se se n'accorgesse il padrone. Ma ecco Luigi. Che va egli zanzinando, che non si veste?

S C E N A XXIII.

Leandro, e la già detta .

Lea. **A** Spetta se puoi, quando sento caldo tale, che sudo di Gemasio. Bisogna che la fante abbia trovato il vero Luigi, e gli abbia dato gli abiti Ma eccola, se non erro.

Cat. Luigi, sian presso alle ventiquattro, e tu te ne stai con le mani a cintola. Tu sei un bel garzone, le fortune ti corron dietro, sappile chiappare.

Lea. E che vorresti, ch'io facessi?

Cat. Che t'andassi a vestire.

Lea. Con che?

Cat. Con che? Con gli abiti, che t'ho dati,

Lea,

Lea. Già mi son' apposto: con gli abiti tuoi?

Cat. Oh, tu par che sbarchi adesso. Vedi che chi temp' ha, e tempo aspetta, tempo perde.

Lea. Cos'è. Io vorrei trovar' abiti simili a quei di costei, e venirmene

Cat. Tu non rispondi! Tu mi sembri una sposa, ch'abbia d'andare a letto!

Lea. Ho un dolor di testa, che mi tiene com' uno stupido. Ricordami di nuovo il modo com'è mi ho da introdurre.

Cat. Or vedete. Io te l'ho detto cento volte.

Lea. Ed una di più, cos'è? Vuoi tu, ch'io faccia errore in cosa di tanta importanza.

Cat. Tiranci in qua sotto la casa, che non fos- sim' ascoltati.

Lea. Come vuoi.

S C E N A XXIV.

M. Alberta, M. Arsenio, e già detti.

M. Al. S I sarà ritirata senza dubbio, pos- so che sian presso a notte.

M. Ar. Così credo ancor'io: e per la prima leggerezza, che ha fatta, gliela perdone- rete; non è così?

M. Al. Or questo no.

M. Ar. Ma quand'anche fosse un mancamen- to: *primum delictum*, la debolezza del sesso, la minor'età quest'imporsa non esser giusta.

M. Al. A me basta l'esser' un buon Padre di famiglia.

M. Ar. Sì bene Ma non è la Caterina quella

quella che parla con quel giovane? Caterina?

Cat. Oimè, il padrone.

Lea. * Sarà il Padre d'Elisa, io vo' vederlo.

Cat. Questo giovane m'ha dimandato quale strada conduce Sessoriva; non è così?

Lea. Appunto.

M. Al. Ah sfacciata vituperosa, a questo modo si va per Genova?

M. Ar. * E' Lionora. O Cielo ella mi sembra un'Angiolo.) Non la maltrattate, se 'l Ciel v'ajuti.

M. Al. Scottati M. Arsenio, che mi vien'impedito Credevi già, che ti riuscisse, faccia di pallottola? E ch'avresti tu fatto, s'io fossi stato venti altri giorni a tornare? Ma non è questo luogo da riscontrar partite.

Lea. Voi con chi immaginate parlare?

Cat. * Questa è da ridere in verità.) Messere, vedete di non far'errore.

M. Al. Insegnami a conoscere i miei polli. Cammina in casa sfrontata.

Lea. Io vi compatisco, perchè siete vecchio!

M. Al. Di più! Ma io non ti compatisco, perchè sei fanciulla, fai?

M. Ar. Sposa mia di zucchero, anima mia dolcissima, ritirati a casa, che mio suocero in grazia mia ti perdonerà questa leggerezza. Su via, occhio di falco pellegrino.

Lea. Voi mio marito?

M. Ar. Indignamente.

Lea.

C O M M E D I A : 197

Lea. Indegnamente certo .

M. Al. Questa baja s'ha da finire . Che t'hai tu post' in mente ?

Lea. Cosa v'avete posto in mente voi, vorrei sapere .

M. Al. Ma non son'io uno sciocco (a)

M. Ar. O Dio , non è ben fatto farne sentir per quello .

M. Al. Eh lasciami se vuoi .

Lea. Che vi lasci, o no, cosa pretendete da me? Credo che tutti i Genovesi saran pazzi .

Cat. * Ah , ah .

M. Al. Ah faccia ingettriata ; non accade far l'intronata , ch'io t'ho ravvisata alla bella prima .

Lea. Per vostra figliuola ?

M. Al. Così non t'avessi , ch'or non sarei in questi affanni .

Esa. E voi per la vostra sposa ?

M. Ar. Posto che tuo Padre mi t'ha conceduta :

Lea. Avete senza dubbio cenato in villa , e bevuto al boccale ; non è così ?

M. Al. Or questo sì ch'è troppo . (b)

M. Ar. Di grazia , non andate in furia .

Cat. Vedete , che v'ingannate .

M. Al. Non m'hai tu detto, che Lionora mia andava da maschio per Genova ?

Cat. Benissimo : ma questo giovane mi pare d'averlo veduto altre volte .

M. Al. (c)

(a) Era per batterlo, e M. Arsenio il trattiene ;
(b) Va per far lo stesso, ed è pur trattenuto .

M. Al. Io non so che ti vuol parere a te. Non l'ho veduta subito, che s'aggirava come mosca senza capo.

M. Ar. Può star' ancora, che se le sia svolto il cervello; e per questo si sarà travestita.

Lea. Questa è da sentire, io son matto, ed egli no savj.

M. Al. Ella finge, vi dich'io, per non farsi cogliere in frodo. Tienla tu Caterina.

Cat. Vi dico

M. Al. Ti dico, che la tieni in malora,

Cat. Eccomi.

M. Al. Strafciniarla in casa.

Lea. Cos'è? Siam noi forse in qualche spiaggia.

M. Ar. Non la strapazzate di grazia. Ubbidisci a tuo Padre, Noruccia mia bellissima.

Lea. E pur col Padre.

M. Al. Io non mi fido fincoverla un tantino.

Lea. Eh lasciatemi in buon'ora, che daddovero metterò da canto il rispetto

M. Al. Tieni fermo Caterina. M. Arsenio; giacchè siam sì presso all'uscio tuo, è bene spingerla qua dentro, che starà con tua figliuola ferrata.

M. Ar. Come v'aggreda.

M. Al. Tira a te Caterina.

Lea. Dove mi spingete. Che ho che far' io nelle case altrui.

Cat. Entra sciocco che sei. (a)

(a) *Perse Leandro solamente, ed entra con Cat.*

C O M M E D I A 159

M. Al. Oh, che s'è smossa. Ma come faremo a chiuderla?

M. Ar. Adesso. Chiudi quest'uscio a chiave, Caterina.

M. Al. Chiudi bene.

Cat. Sta chiuso.

M. Ar. Chiama Elisa, che le faccia compagnia.

Cat. Messer sì.

M. Ar. Porgimi prima le chiave da qua sotto.

Cat. Eccola.

M. Ar. Prendete M. Alberto.

M. Al. Eh, non accade.

M. Ar. No, tocca a voi.

M. Al. E pure. Voi siete il padron di casa?

M. Ar. Oh, che articolo! Ma non quando v'è la roba vostra.

M. Al. Eh. di grazia, finianla.

M. Ar. Gran mercè di tanta grazia. Oh! mi dimenticava il meglio. Tite, toc, tic, toc.

S C E N A XXV.

La Caterina in finestra, e di dentro,

M. Alberto, e M. Arsenio.

Cat. Chi batte?

M. Ar. Calami la chiave dell'uscio di dietro, e vedi bene s'è ferrato.

Cat. Adesso.

M. Al. Avete pensato bene.

M. Ar. E voi che pensate di fare?

M. Al. Andare in casa per Orsolina, e Simone, e tornar poi con essi a levar Lionora.

M. Ar.

M. Ar. Ma giacchè l'avete fatta mia sposa ;
e sta in mia casa, non è bene celebrar' adef-
so le nozze ?

M. Al. Adesso le nozze ?

Cat. Eccovi la chiave , Messere :

M. Ar. Sta ferrato quell'uscio .

Cat. Serrato .

M. Ar. Bene : sta avvertita . Come dite voi
M. Alberto ?

M. Al. Che dite bene , e la scritta si farà se-
condo l'aragattovito fra noi .

M. Ar. Pur che la Lionora non sia matta,
s'intende .

M. Al. Che matta ! Non v'ho detto, che fin-
ge per isfuggir il gastigo ?

M. Ar. Perchè non vorrei, ch'avessimo a piatir
fra noi, se questa pazzia è un mal perpetuo,
e rompa , o no il matrimonio .

M. Al. E pur là col pensiero . Io vo a casa
per gli suoi abiti .

M. Ar. Ed io a darne parte a' miei parenti .

M. Al. A rivederne .

M. Ar. Fra breve , O me felice . (a)

M. Al. In verità, che non si potea conchiuder
meglio . Che se M. Arsenio , con tutto
l'amor grandissimo , che porta a Lionora ,
vi pensava su questa notte, chi sa che po-
tea risolvere, per qualche dubbio della di
lei onestà ? *Tic , toc .* (b)

SCE

(a) E via .

(b) Battendo da sua casa .

COMEDIA. 161

SCENA XXVI.

Orsolina in finestra, e M. Arsenio ?

Or. **C**Hi è là ?

M. Al. **C**Son' io ?

Or. Chi siete voi ?

M. Al. Son' Alberto : apri, che' l' seren m' ammazza .

Or. Entrate, che ho tirato il faliscendo . (a)

SCENA XXVII.

Lelio, e 'l Volpe .

Lel. **D**Ammi tu l'orme; guidami tu. Vuoi altro ?

Vol. Ma voi non siete certo ; che Luigi sia Lionora : anzi bisogna credere il contrario , da ciò che voi , ed io n'abbiam veduto . All'incontro v'ha egli detto , che Monn'Elisa ammettendolo in casa , non vi darà pena eguale al vostro fallo ; adunque fa di mestier chiarirne , s'egli verrà cogli abiti della Caterina , secondo il conto avuto .

Lel. Fa tu , t'ho detto, che io già son' in giù per la fumana , ne so che mi fare .

Vol. E' già affatto abbujoato, io direi, che n'appiattassimo in un canto a spiare , chi vien in casa di Monn'Elisa .

Lel. Appiattianci .

Vol. Venite qua .

Lel. Dove ?

Vol. Qua , Dov'andate ? Oimè voi mi sembrate

(a) Ed entrano tutti e due .

brate un'imbalordito. Rincoratevi, cos'è?

Lel. E ti par ginoco il sentirti favellar di continuo due voci nel capo, e di Luigi, e di Lionora, che confuse mi sembrano una voce sola, che incessantemente m'accusa, mi ripiglia, mi sgrida, mi rimprovera, mi martella. O Dio, sento, che mi si sbalza il cervello.

Vol. Eh di grazia, pensate ad altro. Pensate al tradimento, che vuol farvi Luigi: ed in quanto alla Lionora, se vi par che a ragion vi riprenda, fate come meglio v'aggrada.

Lel. Ah Elisa, ah Genova, ah fortuna a me sempre contraria.

Vol. Tacete, che mi par di sentir gente

S C E N A XXVIII.

D. Giannandrea cogli abiti della Caterina addosso, Buontempo di casa, Lelio, e 'l Volpe in un canto.

Cap. Esce ch'ano ch'ano, Buontempo.

Buon. O che vi venga una fame canina più di quella, che ho io, per lo mal, che vi voglio.

Cap. Chi t'ha toccato? viene cca mo.

Buon. Che bel sogno m'avete rotto; e nel principio del sonno.

Cap. Chi t'ha rutto: accostate oca.

Buon. Mi pareva nuotare dentro un mar di liquido butiro. No batiro, no, di brodo grasso. Nemmeno.

Cap.

Cap. Chi ne vo ave bene , si no la scompe .

Buon. D'agliata. Eh Messer no. Di sapor dolce , e piccante ; non è così ?

Cap. De chello , che buoje tu .

Buon. Eh , ch'era di salsa reate , la più odorosa Che salsa ! Di vino era il lago , padrone .

Cap. Mo n'è aje annevenato .

Buon. Ma che vino !

Cap. Lo meglio che n'è :

Buon. Il più accostante , il più brillante , il più saporoso . O che dolcezza ! Razzone , piccante , frizzante .

Cap. Quanno la scompe .

Buon. Or mentre andava a nuoto pel lago , ma di vino era il lago , di vino .

Cap. De vino gnorsi .

Buon. Vedeva andar a galla di qua , e di là , grassa fagiani , ed anitre lardate , parte arrostiti , parte bolliti , affrittellati , e sfusati ; ed io nuota , nuota , nuota , per raggiungerli per lo lago di vino . Quand' appena n'aggavignò uno , e mettomelo in bocca , e stringendolo co' denti , mi colava l'unto da questa parte , e da quella . O Dio , m'avete svegliato . Il Cielo vel perdoni !

Cap. Viene mo , e ha vedенno , si n'è caccuno da cca tuorno .

Buon. Che volete che io beva , se non mi date cos' alcuna ?

Cap. * Mmalora manca è fajejo chi l'ha ditto

to

to che bive : t'aggio ditto che bid'attuator
no si nce so gente .

Buon. Oh sì , adesso . E voi dove starete in-
tanto ?

Cap. Non me parto da cca .

Buon. Non vorrei , che venisse qualche va-
gheggino di quei , che van di notte per
le cantoniere , e ve l'accoccase .

Cap. N'avè appaura ; cammina .

Buon. Io temo a ragione, vi dico. La Cateri-
na non mi dispiace mica , e voi con que-
sti abiti addosso mi fate girar la testa in
modo , che io non mi reggo in piedi .

Cap. Diavolo scornalo . Tu staje mbrejaco
nfi all'uocchie , n'è lo v'è ?

Buon. Io ubbriaco ?

Cap. No , chisse , che passano .

Buon. Andiamo , adunque , andiamo :

Cap. Oh , che fufs'acciso , non vuò parlà
chiano .

Buon. Io vo' gridar'a Cielo. Sì va forse quat-
to quasto all'osteria ?

Cap. Ch'ostaria ! Ahu , comme nce so ncap-
pato !

Vol. Fermatevi, e veggiamo meglio con la lu-
na , che spunta .

Buon. Voi non m'avete detto , che un'altra
volta, che mi chiamavate ubbriaco, m'ave-
si bevuta una taverna intera intera ?

Cap. Sì Signore . . .

Buon. Adunque io voglio bere .

Cap.

COMEDIA. 165

Cap. Facimmo sfo neozio, e po lassa fa a mene.

Buon. Io vo' bere, io vo' bere adesso, padrone: non vedete, che le gambe son così deboli, che non mi

Cap. Uh, che fufs' acciso co tutto lo finno!

Buon. Un pajo di fiaschi per ora, ostessa mia saporita, dolciata, caciata.

Cap. A rassate, ca mme vuommeche ncuollo.

Buon. Ma sia del nero, per star sincero.

Cap. Comme ll'aje fatta negra.

Buon. Che 'l bianco punge il fianco.

Cap. Comme mme lo levo da tuorno?

Buon. Oh, che caldo!

Vol. Alla statura non mi par certo Luigi.

Lel. E' propriamente la Caterina.

Vol. E l'uomo è Buontempo il famiglio del Napoletano.

Cap. I' non faccio che fare.

Buon. Caterinuccia, bellina, belluccia, cantami un poco, ricantami tu, su la viuo-
la la cucurucù.

Vol. Vorranno insieme concertar qualche tresca.

Buon. Su la viuo- la la cucurucù.

Cap. Starria pe ghia stemmà Lisa, e che nne fuje parola.

Buon. Bellina, belluccia . . .

Lel. Io vo' chiarirmene. Caterina?

Cap. * Vi che ata sonata farà chessa.

Lel. Caterina.

Buon. Oh cara la monna mia, vien più gen-
te all'ostessa. *Cap.*

166 LA SOMIGLIANZA

Cap. Zitto cano : ca te scanno .

Buon. Non parlo , no . Vorrei bere io .

Cap. Zitto , aslettate lloco . (a)

Lel. Cos'è Caterina ? Io so , che prima tu mi volevi il meglio del mondo .

Cap. * Mmalora è Lello . Vi che frettata far-
rimmo ?

Vol. Dinne almeno , se possiam servirti in qualche cosa .

Cap. Signor no .

Lel. Non farebbe gran che sentirmi due pa-
role: tu fai, che ti se' sempre lodata di me.

Cap. Signor no .

Lel. Come no : io t'ho sempre rimeritata . . .

Cap. Signor sì .

Lel. Adunque .

Cap. Signor no .

Lel. Ma questa è una scortesia : . . .

Cap. Andatevene .

Vol. Padron : la voce mi par finta ;

Lel. Così a me ancora .

Cap. Vi si lo dejavolo .

Vol. Accertiancene .

Lel. Senz'altro . Io ti vo' dare . . . (b)

Cap. Lasciatemi .

Lel. Da comperarti un bel pajo di calze .

Cap. Lasciatemi , che io grido .

Lel.

(a) E 'l mette a sedere in un canto.

(b) Afferrando il Capitano per un braccio ;

COMEDIA. 167

Lel. Ma io ni vo' riconoscere. (a)

Cap. Guardèja , guardèja , guardèja . (b)

Buon. Oh padrone cos'è . (c)

Lel. E' il Napeletano .

Vol. Senza dubbio .

Lel. Che ne pensi ?

Vol. Questo è un nuovo viluppo .

Lel. Da non uscirne giammai .

Vol. Io non so , che dire .

Lel. Io son più confuso che mai .

Il fine dell' Atto Quarto .

AT.

(a) E va per iscoprirgli il volto , che arsiatamente si cuopre il Napolitano , onde questi scappa , e fugge ,

(b) E via in casa .

(c) E fugge in casa .

A T T O V.

S C E N A P R I M A .

*M. Arsenio , e la Caterina di casa
col lume .*

M. Ar. **T**U ribalda se' colpa del mio diso-
nore .

Cat. Già : io sono quella , che ho sporcato
il letto . Voi ve l'avete strascinato in ca-
sa , e poi . . .

M. Ar. Ma se tu gli stavi sempre accanto , co-
me dovevi , non sarebbe accaduto ciò
che forse , e senza forse sarà accaduto .

Cat. Che sapev'io ? Conosco peravventura
gli uomini al fiuto ?

M. Ar. Oh Arsenio svergognato ! Che si di-
rà di te in Palazzo ? Che galloria ne faran
tutti i Dottorelli di Genova ? Ma io non
lascerò la vendetta a' miei figliuoli certo .

M. Alberto me l'ha a pagare .

Cat. Che colpa *M. Alberto* , s'egli credeva
fosse la sua figliuola ?

M. Ar. Non è possibile , che non vi sia qual-
che inganno .

Cat. Gl'ingannati siete stati voi , ed egli .

M. Ar. Ma tu m'hai fatto ingannare , putta-
na , puttanaccia .

Cat. E pur tredici , Che aveva io a fare ,
vorrei sapere ?

M. Ar.

M. Ar. Che ti strappo quella lingua serpentina, e sfogo teco la mia rabbia?

Cat. Io non parlo più. Sempre si batte il basso, quando non si può l'asino.

M. Ar. Io batterò l'asino, e'l basso; m'intendi?

Cat. Ed io son d'opinione.

M. Ar. Sì.

Cat. Che forse avete traveduto.

M. Ar. Traveduto. Ed in che?

Cat. Che quegli, che stimate uomo, sarà donzella.

M. Ar. Tu vuoi, che ti scanni stanotte, non è così? Non l'ho dett'io, che per lo buco della toppa l'ho veduto, quando diceva ad Elisa, ch'era giovane, così ben nata, come mia figliuola, e nello stesso tempo cercava agguignarla.

Cat. E dite, che siete vergognato?

M. Ar. Tu mi farai rinnegar la pazienza. E non ti par mia vergogna, lo star mia figliuola chiusa in una camera, con un giovane, che cerca godersela.

Cat. Ma ella non si farà toccar' un dito. E' figliuola d'un buon padre, e tanto basti. Oltre che io l'ho allevata in modo

M. Ar. Eh la sciocca, che tu se'. L'occasione fa cader' i santi, e i furfanti. La paglia è presso al fuoco, e non vuoi che bruci? Ah Elisa, e qual castigo sarà eguale al tuo fallo, se non ti sai difendere la tua onestà.

H

Cat.

Est. Ma s'è così, veggiamo chi è cotesto giovane; e s'è vostro pari, com'egli dice, facciamgli impalmar l'Elisa.

M. Ar. Quand'io ho maritata Elisa col Napoletano. Che ti pare? E se cotesto giovane non sarà, come non può esser mio pari?

Est. Allora

M. Ar. Allora che?

Est. Che so io. Voi siete dottore . . .

M. Ar. Io sono la mala ventura, che ti . . .
Oh caso duro, e firano!

Est. State saldo, che s'apre l'uscio di M. Alberto.

M. Ar. Ritirati in questo canto, e nascendi il lume.

S C E N A II.

*Simone, ed Orestina di casto con lui,
ed i già detti.*

Sim. L'ambasciata la farai tu a questo Tribunale.

Or. Sì, lascia dir'a me. "Bisogna che questo giovane, che dice M. Alberto aver messo in casa M. Arsenio, sia quegli, che ancor'io ho incontrato con Simone.

Sim. Che vai tu ragunando di notte? Vuoi farmi spiritage?

Or. Eh cammina se vuoi.

Sim. Ma se Ciel ti faccia la sposa, dimmi chi è quest'uomo, e donna, che io ho sentito dir tante volte: e perchè il padrone ha
te-

COMEDIA: 171

temenza , che la nostra Lionora da uomo,
non isvergogni la figliuola del Tribunale.

Or.* O come se l'ha bene incapata) Batti da
Messer' Arsenio , che 'l sentirai .

M. Ar. Chi è là ? Orfolina , che c'è ?

Or. Oh , siete qui M. Arsenio . Il padrone vi
manda a dire : che , o la Lionora è scappa-
ta di casa vostra , e si maraviglia , che non
gliele abbiate mandato a dire ; o qual-
ch'altra cosa farà .

M. Ar. Di più ? Di ad Alberto , che ha da
far con Arsenio Campiagi , a chi non mor-
se mai scarpione , ch' egli non si medicas-
se col suo olio ; e s'egli ha mangiato il
pesce , come credo , cacherà ancora le
resche .

Or. Io non v'intendo .

Sim. Nè men'io , ch'è meglio .

M. Ar. Quest'è il parentado , che voleva far
con meco ! Quest'inganni , queste trappo-
le si fanno a me? Ma io ho buona lingua, la
Dio mercè, e miglior mani . Gli farò ve-
dere , che 'l peccato genera la morte .

Sim. Messere , non accade a tempestare , che
'l padrone è una bestia , che non si fa ca-
valcare , come credete .

Or. Sta cheto, Simone . Che cosa volete, che
io le dica ?

M. Ar. Digli , che saprò vendicarmi .

Or. Benissimo .

Sim. Poss'io dirvi buona notte ?

H

M. Ar.

M. Ar. Eh va in malora .

Sim. Dunque restiamo inimici ?

Or. Finiscila Simone . Andiancene !

Sim. Ma io

Or. Non più . * O come a tempo viene quel
che il Cielo manda . Il matrimonio d'Ar-
senio con Lionora , si farà rotto da se. (a)

Cat. Che pensiero è il vostro, vorrei sapere?

M. Ar. Batti da D. Giannandrea .

Cat. A che fine ?

M. Ar. A che fine ? Ho forse da consigliarmi
con teco ?

Cat. Già , perchè consiglio di facchino , non
si stima un quattrino .

M. Ar. Oh , tu ti dai degl'impacci , che non
ti toccano . Bisogna che in questa pasta vi
sia del tuo sale .

Cat. E pur là . Tutto il male il fo io . Ma il
Cielo un giorno mi farà grazia . . .

M. Ar. Finiamla : Batti dal Napoletano ,

Cat. Adesso . Tic , toc .

S C E N A III.

Cap. D. Giannandrea in finestra , *M. Arsenio* ,
e la *Caterina* .

Cap. Chi è loco ?

M. Ar. Signor D. Giannandrea ?

Cap. Gnore mio , che d'è ? Che baje facen-
no a chell'ora ?

M. Ar. Calate un poco giù , che ho da con-
fidarvi cosa di gran rilievo .

Cap.

(a) ~~È in casa con Simone~~

COMEDIA. 171

Cap. Volite che scenna?

M. Ar. Sì, calate vestito, e col fervidore?
Ma fate tosto.

Cap. Mo vengo. * Manco male ca Buontempo ha vommecato no varrile de robbba.
Ma si Arze?

M. Ar. Cos'è?

Cap. Accostatevi cchiù cca.

M. Ar. Parlate.

Cap. Vi ca cca dereto a sto vico, nce so duje appostate, e creo, ch'uno sia Lello, l'auto lo creato. Si volite, che l'accida, mo scenno, e ve servo. Ma Ufcia nce corpa, a non farele fa lo mannato.

M. Ar. L'ufficiale m'ha detto, che per diligenza, che ha fatto tutt'oggi, non ha potuto trovarlo, per intimargli l'ordine. Ma lasciate far'a me.

Cap. Non vorria, che ve ce pigliassevo colera, si ve pare.

M. Ar. Calate presto, ch'io mi farò vederc, e se n'andranno.

Cap. Gncersi, mo so ce buje. (a)

M. Ar. Caterina?

Cat. Eccomi.

M. Ar. Apri il lume.

Cat. Eccolo.

M. Ar. Vedi se v'è persona in questa strada.

Cat. Adello.

Mr.

M. Ar.

(a) Es. n'entra.

M. Ar. Oh disgrazia inudita ! Ve' s'a cotesto giovane gli è caduta la carne nel sapore. Io, con le mie proprie mani , me l'ho messo , anzi strascinato in casa ,

Cat. Messere ?

M. Ar. Che c'è ?

Cat. V'eran due in un canto , e nel veder'a me, si son ritirati .

M. Ar. Gli hai tu conosciuti ?

Cat. Messer no , perchè si son subito allontanati , e di buon passo .

S C E N A IV.

Capitan Giannandrea , poi Buontempo con lame , M. Arsenio , e la Caterina .

Cap. S' l'Arzè ?

M. Ar. Son qui .

Cap. Se n'è ghinto Lello ?

M. Ar. Se n'è andato , non temete :

Cap. Ahù ! Guore si mme canuscisse mo , mme co me parlarrisse de ssa manera . Paura a mme ? Buontempo ?

Buon. Padrone ?

Cap. Vienè co mme . Ch'avimmo da fa pe servireve ?

M. Ar. Tirianci accanto alla mia porta .

Cap. Sì Signore . Buontempo sia sopra la vojja , vi si vene caccuno .

Buon. Lasciate far'a me . Mi sto qui con Caterina .

M. Ar. M. Alberto Marasci , o che sia stato per trama, che ha voluto farmi , o ch'egli stesse

Stesso si sia ingannato, m'ha posto un giovane in casa, credend'io fosse Lionora sua figliuola vestita da maschio...

Cap. E mme?

M. Ar. L'ho perciò, con questa credenza raccomandato ad Elisa mia: or, poco fa, mi son'accorto, ch'egli diceva ad Elisa dentro una stanza, dove stavan tutti e due chiusi, ch'era uomo, e d'ottimi natali; cercando frattanto abbracciarla.

Cap. E Lisa?

M. Ar. L'ha onoratamente respinto, e credo, che 'l respinga ancora.

Cap. E Uscia sta cca?

M. Ar. Ho cercato fraccasser l'uscio della stanza, e scannarlo con queste mani: ma egli l'ha fermato con un stanga in modo, che m'è stato impossibile il vendicarmi.

Cap. Mmalora: e mo che facimmo?

M. Ar. Andiamo tutti sopra, mettiam l'uscio a terra, leghiamo l'infame, e portiamlo in Palazzetto.

Cap. Sì Signore, dammole nuello. Ma non farria meglio sagli co la Corte?

M. Ar. Ma io temo, che mentre il cane abbaja, il lupo ch'è sopra non si pasci.

Buon. Padrone?

Cap. Che d'è?

Buon. Sento romore in quell'uscio.

Cap. Addò?

Cap. E' l'uscio di M. Alberto.

H 4

M. Ar.

M. Ar. Stiamo a vedere.

S. C. E. N. A. V.

M. Alberto. Orsolina con lume, Simone
da dentro l'uscio, ed i già detti.

M. Al. **C** Hindi bene Simone, e non apris-
a persona, se non odi la mia voce.

Sim. E che segno mi darà la voce vostra?

M. Al. O che bestia! Non conosci tu la mia
voce!

Sim. Sì bene: lasciatevi servire.

M. Al. Sta bene accorto.

Sim. Messer sì.

M. Al. Cammina Orsolina.

Or. Venite accanto al lume, che non met-
tiate il piede in fallo.

M. Al. Benissimo: batti presto da M. Arsenio.

M. Ar. Trattenetevi voi in questo canto.

Cap. Sì Signore.

M. Ar. Che c'è di nuovo M. Alberto. C'è
qualch'altra trama da ordire?

M. Al. Che trama! Scoffiati Orsolina.

Or. Attendete.

M. Al. Voi me n'avete fatta più d'una da po-
ch'ore in qua.

M. Ar. E voi una, che va per tutte.

M. Al. Che v'ho fatto? Voi mi mandate
a minacciare. Voi parlate di vendetta. Io
son venuto per farvi scredere...

M. Ar. E vi par ben fatto mettermi un gio-
vane in casa, che cerca svergognarmi?

M. Al. Che giovane! lo v'ho posta in casa,
e di

COMEDIA. 177

e di vostro consentimento, Lionora mia,

M. Ar. Ed or dov'è Lionora vostra?

M. Al. In casa mia.

M. Ar. Ed in mia casa v'è una Lionora co-

che parola sono stato per dire.

M. Al. Chi è in casa vostra? parlato.

M. Ar. Quel giovane, che v'avete messo voi.

M. Al. Così m'ha detto ancor Lionora. E'

possibile, che sia un giovane in Genova

da noi non conosciuto, tanto simile a Lionora

mia, che n'abbia potuto ingannare?

Ma s'è come dite, perchè non andiamo

a scannarlo, se l'ameria? a così vedrete

se m'è a cuor l'onor vostro.

M. Ar. Oh.... dite bene, andiamo.

M. Al. Andiamo.

M. Ar. Facciamo salir questi, che son meco

ancora.

M. Al. Benissimo.

M. Ar. Signor Capitano?

Cap. Generale mio.

M. Ar. Salite in casa con noi, e con quanti

fianco.

Cap. E i' sulo non vaffo pe tutte? Tratteni-

teve lloco, ca mo nne lo scienno muorto,

o vivo, comme lo volite.

M. Ar. Eh, non occorre.

Cap. Dice buona la signora, ma ve voi

glio pe tel'emmonando quello che faccio

fa io. Abbiare.

M. Ar. Va prima col lume tu Caterina.

178 LA SOMICCIANZA

Eat. Eccomi . * O povero Luigi . (a)

M. Al. Sieguila Ortolina . (b)

Cap. Iate vuje appriesslo .

M. Al. Sì bene . (c)

Cap. Va chiano tu Buontempo . Vite' appriess' a me .

Buon. Come v'aggrada :

Cap. Mparat' animale : accossì s'affautano le case . (d)

Buon. Già con quattro prima di lui . (e)

S C E N A VI.

M. Manilio solo con lume .

HO perduto Leandro ; nè posso trovare il mio Lelio . E' possibile ch'egli venga casa , e fondaco in Genova , e ch'io nol possa trovare ! Quest'è il luogo dove m'han detto che s'aggira : e quella , se non prendo abbaglio , è la casa a capo la strada , dove m'ha accennato ancora un mercatante , ch'abita il Dottor di leggi , ch'è il padre della giovane amata da Lelio . Ma , o Dio, io vi sento un gran romore : il Cielo m'ajuti ; che farà !

SCÈ.

(a) Ed entra in casa M. Arsenio .

(b) Ed entra Orfolina .

(c) Ed entra con M. Arsenio .

(d) Ed entra .

(e) Ed entra .

M. Alberto, poi **Orfolina** con lume, **Leandro**
portato da **Buontempo** legato, **Capitan**
D. Giannandrea, **M. Alberto**, tutti
di casa, **M. Arsenio**, e **M. Manilio**.

M. Ar. **P**Ortiano in Palazzetto, dove già
sarà dato quel gastigo, che merita.

Lea. Ma qual colpa è la mia, se voi tieffi...

Cap. Chiss'è ommo de Lello v'aggio ditto.
E facc'io, ch'aggio vill'oje. Non te mo-
vere, ca te faccio cadè friddo.

Lea. Sono in poter vostro, andiamo dove
volete.

M. Man. Leandro mio?

Lea. O Messer mio. O mio secondo padre,

M. Ar. Buon vecchio, andate i e fatti vostri.

M. Man. Io non vo spiando i fatti vostri.

Cap. E chiss'è lo patre de Lello. Attaccate
chisso porzi.

M. Man. Che attaccate? In che v'ha offeso
Lelio? che v'ha fatto Leandro?

Cap. Sì Signore: Lello, ha mannato chisso
pe sbregognà stà casa. Ma ha da fa com-
mico, mo, tu, e chiss'auto.

M. Man. Chi ha mandato Lelio? Vedete, che
che questi è figliuolo d'Alberto Marasci, e
da stamattina appunto....

M. Al. Come che dite voi d'Alberto Marasci?

M. Man. D'Alberto Marasci, sì.

M. Al. Dico, che dite d'Alberto Marasci?

M. Man. Ho detto, ch'Alberto Marasci è il
padre

180 LA SOMIGLIANZA

padre di questo giovane, che di Raugia è venuto con meco: nè conosce Lelio, così come noi conoscemmo il figlio, che gli son padre.

M. Al. O Dio, che sento! Se' tu il mio Leandro?

Lea. Leandro mi chiamo.

Or. Sì ch'è Leandro: e questa somiglianza, che ha con la Lionora, nel dice.

M. Al. Oh Dio! hai tu appunto il neo sul labbro. Leandro mio: Mio dolcissimo figliuolo. Scioglietelo di grazia, acciocchè poss'egli abbracciar suo padre.

Lea. Dolce, caro mio padre.

Cap. Ora vedete!

Buen. Che stravaganza!

M. Ar. La somiglianza è chiara.

Or. Si scioglie adunque?

M. Ar. Scioglietelo.

Cap. Va, va laje scappata bona.

M. Al. Ditemi buon uomo: dimmi figliuol caro. Come se' qui? Come se' tu vivo? Qual felice avventura mi t'ha fatto rivedere?

M. Man. Come dite!

Lea. Vuol sapere, come son vivo, ed in Genova?

M. Man. Quelle stesse navi Algerine, che or son tredici anni, presero in questi mari il vostro figliuolo, fantiullo di quattr'anni, fer preda di me ancora, presso al Zante, e da quel punto non m'è han mai disgiunto.

COMEDIA. 181

ef. Liberati poi da Cavalieri Gerosolimitani, fummo portati in Raugia mia patria, dove avendo avuta novella, io di Lelio Mannelli mio figliuolo, Leandro di voi, ch'eravate qui, fiam subito qui venuti.

M. Al. Ma Lelio Mannelli non è figliuol di M. Alberigo di Genova?

M. Man. Così è stat'egli creduto: per averlo sempre M. Alberigo da figliuol trattato.

Lea. Ma egli vi tace il meglio, Signor Padre,

M. Man. Come?

M. Al. Dice, che non la dite intera.

M. Man. Non dico il vero?

Cap. E non volete parlar forte, ca chiss'è furdo.

Lea. Voi dovevate dire, ch'essendole lasciato quel rudo dagli Algerini, m'avete magnificamente trattato in casa vostra, e dato quanto ho addosso. Oltre all'avermi prima, e su la nave, ed in Algieri, rassegnate tante cose, non che a parlare.

M. Man. Io non t'ho fatto, quanto meritavi.

M. Al. Buon vecchio, il vostro nome?

M. Man. Manilio, per servirvi.

M. Al. M. Manilio: voi avete impiegata la vostra cortesia in persona, che saprà rimunerarvi se non quanto...

M. Ar. Io vorrei che si parlasse un poco dell'or mio.

M. Al. Benissimo. M. Arsenio: posso che degnate d'impalmar mia figliuola, non indignerete dal la vostra Elisa a Leandro.

Cap.

182 LA SOMIGLIANZA

Cap. Comme , comme ?

M. Ar. Ma quante volte il vostro Leandro non m'ha offeso nell'onore , io mi truovo promessa Elisa

Cap. A mme .

M. Man. Appunto .

M. Al. Ma se Leandro mio è stato da solo a solo con la vostra

M. Ar. Signor D. Giannandrea : nè all'onor vostro , nè al mio si conviene l'esaminare , ciò ch'è con questo giovane , e mia figliuola accaduto : e così per non perder'io la ventura d'esservi congiunto , vi darò una nipote giovane , bella , e ricca , quanto Elisa . Voi da un'altro canto , accettandola , dovete , come mio parente , pensare all'onor mio .

Cap. T'aggio ntiso . A mme te ne viene così punte , e duvielle . Cfforia ne la dia : e io azzetto l'annore , che mme facite de sta nepotella vostra .

M. Al. E viva il Signor Capitano :

Lea. Io vi resto con obbligo eterno . (a)

Or. Che possiate viver mill'anni .

Buen. E gozzovigliar sempre .

Cap. Sto propejo pe fa grazeje sta notte . Vi si nc' è a' at' ommo a lo munno comm' a mme , ch'aggia data porai la moglie , e co l'ancre sujo ?

Tutti gli) E viva di nuovo il Sig. Capitano
altri .)

(a) A D. Giannandrea ,

M. Man.

COMEDIA 183

M. Man. Se così vi piace, *M. Arsenio*, andiammo a prender' Elisa, per condurla in mia casa, dove solennizzeremo due paja di nozze: e quelle d'Elisa col mio Lear e le vostre con la mia Lionora.

M. Ar. Come v'aggrada.

Or. * O nozze troppo disuguali. (a)

M. Al. Entrate *M. Manilio*.

M. Man. Ma io vorrei trovar mio figliuolo?

M. Al. Noi il manderemo a chiamare; non dubitate. *M. Man.* Sì bene. (b)

M. Ar. Entrate Signor Capitano.

Cap. Tocca a lo si Alberto.

M. Ar. Egli m'è più stretto di voi:

Cap. Comme commanna offoria. (c)

SCENA ULTIMA:

Lelio, il Volpe con lume, ed i già detti:

Lel. **N** On è quegli Luigi?

Vol. Appunto.

M. Ar. Entriamo *Leandro* caro?

Lea. Entriamo. (d)

Lel. Fermati traditore.

Lea. Chi è là?

Lel. Chi ti caverà il cuore, e l'anima.

M. Ar. Cos'è *Leandro*? Olà, olà. (e)

M. Al.

(a) Ed entra la prima col lume in casa *M. Arsi*.

(b) Ed entra.

(c) Entra, e dopo lui *M. Alberto*.

(d) E va per entrare con *Buontempo*, e nell'istesso tempo il trattien *Lelio*.

(e) E si mette subito in mezzo.

M. Al. Oimè romore , calate , calate . (a)
Cap. Chi è lloco ? Buontempo . Tutte ccà
 Si Arzeneco ? (b)

M. Ar. Fermatevi un poco . (c)

Lel. Perdonatemi *M. Arsenio* , questi è mio
 paggio, ed io il vo' gastigar come merita.

Lea. Or vedete . Quando li ravviserà questa
 Somiglianza ?

M. Ar. Signor *Lelio*: io farei con voi qualche
 giusto risentimento, per più d'una, che me
 n'avete fatta da stamattina in qua , ma
 l'allegrezza , nella qual mi truovo , mi fa
 dimenticar d'ogni cosa .

Lel. Ed in che mai potete chiamarvi da me
 offeso ?

M. Ar. Anzi, in luogo di riprendervi, vo' dar-
 vi una lieta novella .

Lel. Voi m'avete favorito sempre , e molto
 più ne spero per l'avvenire .

M. Ar. Voi avete trovato vostro Padre .

Lel. E come ?

M. Ar. Attendete .

Lel. Mi si dichiarasse per Padre , dandomi
 Elia ?

Vol. Potrebbe essere .

M. Ar. E' già venuto vostro figliuolo . (d)

M. Man. Chi ? *M. Ar.*

(a) Da dentro , e poi vien fuori .

(b) Lo stesso , uscendo ancora *M. Menilio* , ed
Ortolano .

(c) Al Capitano , ed agli altri .

(d) Pigliando per mano *M. Menilio* .

M. Ar. Vostro figliuolo ..

M. Man. E dov'è? *M. Ar.* Eccovelo .

M. Man. Se' tu Lelio mio?

Or. Accostianci noi ancora .

Cap. Accostiammoce .

Lel. Come Lelio vostro?

M. Man. Come di tu?

M. Ar. Parlategli un poco più alto, Signor

Lelio, ch'egli non ode molto bene .

Lel. Dico, perchè mi chiamate Lelio vostro?

M. Man. Perchè credo, che'l farai senza dubbio mio figliuolo .

Lel. Io non so altro di me, che chiamarmi Lelio, ed esser di Rangia .

M. Man. Perchè fosti, or son tredici anni, e mesi, fatto preda di Corsali .

Lel. Appunto .

M. Man. E fosti poi venduto a M. Alberigo Mannelli in Livorno, da dove scrivesti più lettere, per aver novella de' tuoi: e non ha guari, per due Mercatanti tuoi amici, ne mandasti a spiarre . *Lel.* Meller sì .

M. Man. Ah che'l mio Lelio tu se', e'l suor mel disse, da quel punto, che ti vidi. Caro Lelio mio, io sono stato schiavo in Algieri, e per questo non ho prima di te avuta novella . Dimmi: hai tu sul braccio sinistro una macchia rossa ben grande?

Lel. Piena di neri peluzzi?

M. Man. Sì, o mio dolcissimo figliuolo?

Lel. O mio sospirato Padre..

M. Man.

M. Man. Io so che Alberigo Mannelli ti tratta da figliuolo, e che t'ha fatto ricco : però sappi, che tu se' de' Lotteringhi di Raugia ; e per ricchezze , ne ho tante, da non invidiare a chi che sia .

Vol. Non vel diceva io padrone , che vi si legge in fronte la nobiltà ?

Cap. Ora vide quant'è succeduto stanotte .

Or.* O felice Lionora s'avessi un tal marito .

M. Man. Ma dimmi , come ti stiman qui per matto ; e qual lite hai tu con Leandro ?

Lel. Chi è Leandro ?

M. Man. Questi, ch'or'ha trovato M. Alberto Maraschi suo Padre, così come tu hai ritrovato il tuo ; e ch'io stimo come un mio figliuolo .

Lel. Ma come Leandro è mio paggiol Perchè si facea chiamar Luigi ?

M. Man. Come ?

Or.* Io vo' parlare, e nascere che che sia.) Signor Lelio : non è stato mai Leandro vostro paggio . Leandro è il marito della vostra amata Elisa .

Cap. E l'ha fatta pe' mano a mano , e a stecchi ?

Lel. Sì ?

Or. Lionora perdonatela padrone : ella l'ha fatto senza mia saputa , come vel potrà dire . Ma a che non conduce, e frascina un grand'amore ?

M. Al. Cos'ha fatto , che c'è di nuovo ?

Cap. Stann'a sentà bene mio .

Or.

COMEDIA. 107

Or. Lionora è stata quella , che per quindici giorni in abito di ragazzo , e col nome di Luigi, t'ha fedelmente fervito: e per la somiglianza, che ha con Leandro suo fratello, ha fatto nascer quest'oggi tanti intrighi , e viluppi .

M. Ar.

Cap. a 3. Oh !

Buon.

Or. Quella Lionora , che tu ingratamente ; avendole in Livorno promessa , e giurata fede , l'abbandonasti , la tradisti .

Lel. Non più , che già abbastanza conosco e detesto il mio fallo. Eccomi a vostri piedi, Alberto, e vi supplico, per l'allegrezza d'aver voi trovato un così leggiadro figliuolo , concedermi la vostra Lionora , per mia signora , e moglie .

M. Al. Ah ; or conosco il mio errore , a non condur Lionora con meco. Quest'era l'andar' in maschera. Ah M. Arsenio rispondete per me .

Cap. Vide Si Alberto , s'aje cacch'ata nepote tu puro pe lo si Arzeneco , ch'accossi arrecettammo chist'auto .

Lel. Caro mio Padre. (a) Avete già udito gli obblighi , ch'io tengo a questo buon vecchio, e'l modo che ho presentemente di rimmeritarlo , contentando il suo figliuolo .

Cap. Via si Arzeneco : chella la vole : è stata quindece juorne a la casa soja .

(a) *Nervo M. Arsenio ,*

M. Man.

M. Man. Sapeffi almen che si tratta .

Cap. Se 'nzora figliero .

M. Man. Con chi ? *Cap.* Mo lo bide .

M. Ar. Or via *M. Alberto* : giacchè e mia figliuola, e la vostra s'hanno eletto così nobili mariti, non è dovere, ch'io lor m'opponga . Abbia Lionora il suo Lelio, e sian contenti tutti .

Tutti gli altri. E viva *M. Arsenio* .

Cap. Aje nullo, ca se piglia la fore de *Leandro* .

M. Man. Io soprammodo ne giubilo . *M. Alberto* , io ti accetto per mio Signore, non che per parente .

M. Al. Gran mercè dell'onore .

M. Ar. Su : vieni meco *Leandro* a levar' *Elisa* , per portarla in tua casa .

Lea. Andiamo .

M. Ar. Venite ancor voi Signor Capitano .

Cap. Ve so servenno .

M. Ar. E voi andate a consolar *Lionora* . (a)

M. Ar. A rivederne fra breve .

Cap. E biva n'ata vota lo *Si Arzeneco* . (b)

Or. E viva ro'dir'io questa Somiglianza, che ha fatte sì belle nozze .

I L F I N E .

(a) *Arviandosi verso la sua casa con Leandro, il Capitano, e Buontempo .*

(b) *Arviandosi con gli altre a sua casa .*

I N N A P O L I M D C C L .

NELLA STAMPERIA DE' MUZZI

CON LICENZA DE' SUPERIORI .